

A) aise-probabilmente non passerà al parlamento l'articolo della legge elettorale europea sui collegi interregionali-ritorno al collegio unico nazionale.

roma (aise)- si apprende da fonti ben informate che con ogni probabilità l'articolo relativo alla istituzione di nove collegi interregionali per le elezioni europee, contenuto nell'apposito disegno di legge recentemente approvato dal consiglio dei ministri verrà emendata in sede parlamentare.

Le motivazioni addotte per il ritorno a quella che era l'idea originaria, contro la quale però si erano espresse diverse componenti delle forze politiche, sono di natura strettamente tecnico-organizzativa.

L'allestimento di nove urne diverse, è stato fatto notare, creerebbe non poche difficoltà alla realizzazione del voto in loco per i cittadini residenti all'estero. (aise)

B) a.i.s.e. - "sarebbe un errore ritornare all'idea del collegio unico nazionale per la legge elettorale europea" - nostra intervista con francesco cosentino.

roma (aise) - sul disegno di legge per le elezioni europee recentemente approvato dal consiglio dei ministri, abbiamo intervistato l'avvocato francesco cosentino, noto costituzionalista, europeista da sempre.

domanda: - qual'è, avvocato cosentino, la sua opinione sul disegno di legge recentemente approvato dal consiglio dei ministri per regolamentare le elezioni dirette dal parlamento europeo previste per il 1979?

risposta: - credo che lo schema di disegno di legge approvato dai ministri e che dovrà ora passare all'esame del parlamento, possa definirsi nel complesso positivo; anche se, a mio avviso, vi sono degli aspetti che lo rendono non del tutto rispondente alle aspettative.

domanda: : quali sono gli aspetti positivi in particolare?

risposta: - quelli positivi sono almeno due: primo, quello di riconoscere il diritto al voto di preferenza, unica vera garanzia per il cittadino che si appresta ad eleggere i propri rappresentanti nell'assemblea europea; secondo l'adozione del sistema proporzionale puro con recupero delle preferenze sul piano nazionale, cosa che consente ampie possibilità di rappresentanza anche ai partiti minori.



domanda: - vogliamo passare agli aspetti negativi?

risposta: - anche gli aspetti negativi possono essere limitati a due. innanzitutto la legge concede il voto solo agli italiani residenti in europa e piu' specificamente nella cee, e non a tutti gli emigrati. e' evidente il contrasto con l'articolo 48 della costituzione che riconosce indistintamente a tutti i cittadini il diritto-dovere al voto.

in secondo luogo, la legge, cosi' com'e' impostata attualmente non prevede alcuna incompatibilita' della carica parlamentare nazionale con quella europea. il primo parlamento europeo eletto a suffragio diretto rischia cosi' di diventare una sorta di "passerella" per personalita' di prestigio dei vari partiti, perdendo quello slancio che gli potrebbero invece conferire uomini nuovi il cui solo impegno sarebbe quello di operare per l'europa.

domanda: - avvocato lei, parlando del sistema proporzionale, ha detto che avrebbe favorito le forze minori; molti partiti minori invece hanno criticato questo sistema, cosa ne pensa?

risposta: - ho letto infatti delle proteste avanzate da alcuni partiti di quelli definiti "minori"? devo dire, pero', che queste proteste non mi trovano assolutamente d'accordo. i partiti intermedi devono, a mio avviso, rendersi conto che soltanto loro stessi, attraverso una adeguata campagna e presentando un programma europeo concreto, possono far capire ai propri elettori che i voti ricevuti non andrebbero perduti o dispersi. perche' e' proprio questo ragionamento che temono i partiti minori, e cioe' che il loro elettori si dirottino verso le forze maggiori per evitare una dispersione di voti.

e qui subentra il discorso del recupero dei resti sul piano nazionale: i voti raccolti dai partiti intermedi non andrebbero in nessun caso perduti perche' verrebbero recuperati sulla lista nazionale.

vorrei aggiungere che il pericolo del bipolarismo va combattuto non evitato di volta in volta. il discorso generale e' che i partiti devono presentarsi agli elettori del parlamento europeo con discorsi seri, definiti e concretamente connessi alla realta' italiana nel contesto europeo.

domanda: - avvocato lei fa attivamente parte del comitato del movimento per un italia libera in una libera europa (mille), che si autodefinisce sindacato degli elettori; quali saranno gli orientamenti del mille per le prossime elezioni europee?

risposta: - per il momento il mille sta mettendo a punto alcuni principi e criteri secondo i quali decideremo di orientare coloro che si seguono in direzione di tale o di tal'altro candidato. il principio sostanziale e' lo stesso che ci ha consentito di far eleggere alcune, direi numerose, decine di candidati alle ultime elezioni politiche del 76. (giuseppe della noce) ((aise)) /





Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

28.7.78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise- nel p.s.i. signorile contro craxi per la nomina del responsabile per l'emigrazione.

roma (aise)- la nomina del nuovo responsabile dell'ufficio emigrazione del partito socialista italiano si preannuncia alquanto difficile. in sostituzione dell'on. caldoro (si e' dimesso? ha ritirato le dimissioni? e' tutt'ora in carica?) il segretario del partito di via del corso ha proposto la nomina della signora Lucarelli, che per molti anni ha ricoperto l'incarico di responsabile del movimento femminile.

contrario alla sua nomina, pero', si e' gia' espresso l'on. signorile indubbiamente per favorire un nominativo vicino alla sua corrente del quale, comunque, non e' stato fatto il nome.

negli ambienti dell'emigrazione vicini al psi in italia e all'estero si e' fatto notare all'a.i.s.e., che la nomina di un responsabile per il problemi dell'emigrazione si rende quanto mai urgente, sia per far uscire il partito dall'immobilismo di quest'ultimi tempi, in prossimita' delle prossime elezioni europee.

intanto si da quasi per certa la nomina dell'on. caldoro quale responsabile del settore trasporti all'interno del partito. (aise)



Aggiunta  
Teli Italia

Ritaglio dal Giornale

di ..... del 28.7.78

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IN DIFESA DEL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

(Telitalia) - L'on. Tremaglia (MSI-DN) ha sollevato in Aula, con un richiamo al Regolamento, la questione del voto agli italiani all'estero. Dopo aver ricordato che il 22 luglio 1977 i progetti presentati da varie parti politiche, che giungevano in discussione dopo 22 anni di attesa, venivano inviati in Commissione con un termine del 30/10/1977 ai fini della rimessione in Assemblea, l'on. Tremaglia ha sottolineato le tappe della azione di insabbiamento. Trasmessi i progetti alla Commissione Affari Costituzionali, questa ha ignorato il dettato del Regolamento e il voto che l'Assemblea aveva espresso fissando la data del 30/10/1977 come improrogabile; l'on. Bassetti ha dato le dimissioni da relatore il 12/4/1978 e non è stato nemmeno sostituito. L'on. Tremaglia ha chiesto ai sensi dell'art. 8 che il Presidente della Camera faccia rispettare a chicchessia il Regolamento e che i progetti tornino in Assemblea per la discussione. Il Presidente ha dato atto dei giusti rilievi del deputato missino e ha comunicato che i progetti di legge sul voto agli italiani all'estero vengano iscritti all'ordine del giorno per la seduta seguente.

Sul provvedimento varato nell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri l'on. Tremaglia ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Questo sta avvertendo per le elezioni europee costituisce l'ennesima tentativo di sopraffazione di un paese che vuole colpire i diritti dei nostri connazionali all'estero per favorire il PCI. E' stata introdotta un'ambiguità per favorire i partiti maggiori. Quanto all'annuncio di far votare gli italiani all'estero, siamo al di là e l'imbroglio, siamo alla truffa. Vi è il raggione numero uno, quello di escludere milioni di cittadini italiani che risiedono al di fuori dell'Europa. Vi è il secondo raggione: quello di privare il diritto di voto degli emigrati in Europa facendole dipendere da accordi bilaterali, il che è assurdo, anticonstituzionale ed inaccettabile. Basti pensare alla differenziazione che potrebbe nascere e a una nuova discriminazione secondo il valore dei diversi Paesi europei".

L'on. Tremaglia ha aggiunto che la battaglia "sarà durissima in Parlamento e fuori per non far passare ingiustizie e soprusi".





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**NUOVA INIZIATIVA NEGLI STATI UNITI PER SOLLECITARE L'ESERCIZIO DEL VOTO ALL'ESTERO**  
(Telitalia) - Negli Stati Uniti si è costituito il "Comitato per il diritto di voto a tutti gli italiani". Nello spirito di collaborazione e per la sincera partecipazione a tutti i problemi degli emigrati, pubblichiamo il manifesto programmatico del Comitato invitando gli italiani ad unirsi in una azione comune per il riconoscimento di un diritto sancito dalla Costituzione.

## Comitato Per Il Diritto Di Voto, A Tutti Gli Italiani

P.O. Box 61-1415  
North Miami, FL 33161

Carissimi Connazionali,

Il presente Comitato e' stato fondato al fine di ottenere il diritto attivo, per tutti i cittadini italiani residenti all'estero (13% della popolazione totale), di votare nelle elezioni del Parlamento di Roma dai loro luoghi di residenza, anche se al di fuori del territorio dello Stato.

L'attuale situazione che obbliga al rientro in Italia e comporta rilevanti spese di viaggio per esercitare detto voto ed evitare penalita' sul certificato di buona condotta, e' da considerarsi una grave discriminazione giuridica e de facto verso quegli emigrati che ogni anno trasferiscono alla madrepatria valuta pregiata per 3 miliardi di dollari.

Come sapete, il Mercato Comune ha gia' riconosciuto al cittadino italiano questo diritto di voto "in loco" per l'elezione del Parlamento Europeo che si terra' nel giugno 1979. In tutte le democrazie pluripartitiche dove si eleggono liberamente i governi vigono leggi che permettono al cittadino di votare dal luogo in cui si trova, senza costringerlo a spese che non tutti i lavoratori possono permettersi. Solo l'Italia tratta l'emigrato da essere inferiore.

Gli scopi immediati che desideriamo raggiungere sono:

- 1) Raccolta di firme notarizzate dei cittadini italiani nel mondo per la convocazione del referendum abrogativo delle leggi che hanno eliminato gli emigrati dai ruoli elettorali (procedura prevista dall'art.75 della Costituzione, regolata dalla legge 352 del 25/5/70 e modificata dalla 351 del 25/7/75 e 199 del 22/5/78)
- 2) Presentazione ed approvazione di una legge che applichi i diritti costituzionali dei cittadini italiani viventi all'estero di ricevere la nuova tessera elettorale 1978 (sostitutiva del precedente certificato) affinche' possano scegliere dai loro luoghi di residenza i propri rappresentanti alla Camera ed al Senato in Roma.
- 3) Onde conseguire quanto sopra, sensibilizzazione dell'opinione pubblica e dei mezzi di comunicazione (stampa, radio, TV) di tutto il mondo, nonche' esercizio di legittime pressioni su politici, personalita', istituzioni a qualsiasi livello, ivi incluse Nazioni Unite, Commissioni diritti umani e civili etc.

### Alcune precisazioni sulla natura del Comitato

- Siamo contro ogni dittatura: crediamo nel libero voto quale espressione di piena scelta democratica.
- Non appoggiamo partiti, ne' ci opponiamo come gruppo a nessun partito: i nostri nemici sono solo i negatori della liberta' d'opinione.
- Non abbiamo scopo di lucro, ne' rappresentiamo interessi privati o di parte. Contiamo esclusivamente su libere persone ed associazioni.
- Intendiamo unire e fondere i nostri tentativi con altri eventualmente gia' in corso, poiche' non siamo in cerca di pubblicita' o di gloria a buon mercato.
- Ci coalizzammo non per insegnare al cittadino italiano come votare, bensì nell'impegno e dovere morale di ottenere eguaglianza di diritti per gli emigrati ad essere rappresentati nel Parlamento della madrepatria della quale mantengono passaporto + lingua + tradizioni + equilibrio nella bilancia dei pagamenti cui sacrificano i propri risparmi con massima fedelta' e devozione.

Chiunque intenda aderire e collaborare per l'ottenimento del diritto di voto è pregato di scrivere al "Comitato per il diritto di voto"

P.O. Box 61-1415 North Miami, FL 33161 - Telex 519130 IUU/MIA -



# Per gli emigrati che tornano non c'è che la disoccupazione

Tra il '73 e il '77 oltre 390 mila italiani hanno cercato lavoro all'estero - Nello stesso periodo ne sono rientrati mezzo milione - Il problema della mano d'opera straniera

Secondo i dati recentemente resi noti dall'Istat, anche nel '77 è continuata, per le migrazioni con l'estero la progressiva perdita di importanza, che ormai da diversi anni si sta manifestando. Se il nostro Paese offre frisse consistenti occasioni di occupazione ai suoi cittadini, il rientro di emigrati e la diminuzione del numero di coloro che espatriano per cercare lavoro sarebbe certamente un fatto positivo.

Purtroppo la situazione dell'occupazione è molto seria e il ridimensionamento dei flussi migratori con l'estero non può che aggravare i problemi del Paese.

Ma vediamo i dati. La storia dell'emigrazione italiana è ben nota: dopo gli esodi massicci della fine del secolo scorso e dei primi decenni del 900, nel periodo fascista si ebbe una netta attenuazione del fenomeno, e durante la guerra i rimpatri superarono addirittura gli espatri. Dopo il conflitto vi fu una sensibile ripresa che durò fino alla prima metà dell'anno gli espatri furono 296.000. Nel '77 si sono ridotti a 85.000. Negli anni '70 la perdita di importanza delle migrazioni italiane con l'estero ha inoltre subito un'ulteriore impennata e dal '73 in poi i rimpatri hanno addirittura sistematicamente superato gli espatri, fatto questo mai verificatosi nel nostro Paese, se si escludono gli anni della seconda guerra mondiale, di cui si è già detto.

Un'idea chiara della contrazione in atto nelle migrazioni italiane la si ha considerando il rapporto tra espatri e popolazione. Intorno al 1960, ogni anno si trasferivano all'estero per trovarvi lavoro circa 74 italiani per ogni 10.000 abitanti, nel '76 il rapporto si è ridotto a 17 ed è sceso poi a 15 nel '77.

Da quali cause dipende questo andamento e soprattutto a cosa sono dovuti gli sviluppi particolarmente preoccupanti degli ultimi anni?

Nel dopoguerra la parte più consistente del flusso migratorio italiano si è diretta verso l'Europa, mentre si è sensibilmente ridotta la corrente transoceanica, che aveva alimentato i grandi esodi della fine dell'ottocento e dei primi decenni di questo secolo.

## Movimento migratorio con l'estero

Anno	Espatri	Rimpatri	Saldo
1964	258.482	190.168	-68.314
1965	282.643	196.376	-86.267
1966	296.494	206.486	-90.008
1967	229.264	169.328	-59.936
1968	215.713	150.027	-65.686
1969	182.199	153.298	-28.901
1970	151.854	142.503	-9.351
1971	167.721	128.572	-39.149
1972	141.852	138.246	-3.606
1973	123.302	125.163	+ 1.861
1974	112.020	116.708	+ 4.688
1975	92.666	122.774	+30.108
1976	97.247	115.197	+18.750
1977	85.497	99.205	+13.708

Fonte: ISTAT

Negli ultimi anni, in Europa, si sono verificati alcuni fenomeni che hanno colpito negativamente i nostri connazionali emigrati od interessati ad emigrare. In primo luogo in molti paesi economicamente sviluppati non sono mancate le difficoltà occupazionali; in secondo luogo gli italiani hanno subito la concorrenza delle braccia provenienti da altre nazioni mediterranee, concorrenza molto temibile per la maggiore disponibilità di questi lavoratori ad adattarsi a qualsiasi mansione e a qualsiasi salario e per la non applicabilità alla forza lavoro non appartenente alla Cee delle garanzie previste dalla legislazione comunitaria. In conseguenza di questi fatti, sono diminuite le possibilità per gli italiani di emigrare in Europa, ed è iniziata addirittura una graduale espul-

sione dai principali paesi industrializzati della Comunità ed in particolare dalla Svizzera e dalla Germania.

Tra il '73 e il '77, sono solo emigrati in Europa soltanto 394.000 italiani, ma ne sono rientrati in patria 474 mila. Il fenomeno di espulsione ha interessato dapprima singoli lavoratori, ma, come risulta dalla composizione per età, sesso e condizione professionale delle persone rientrate, si va estendendo gradualmente ad interi gruppi familiari, cioè ad emigrati da tempo residenti all'estero e che certamente incontrano forti difficoltà di reinserimento in patria. A tutto ciò si aggiunge che la maggior parte dei rientri interessa cittadini dell'Italia meridionale e che non molto migliore è la situazione

confortante: mentre la situazione occupazionale del Paese continua a peggiorare — e i dati dell'ultima indagine Istat lo confermano —, mentre i provvedimenti per dare un lavoro ai giovani assumono sempre più chiaramente il carattere di una truffa ai danni di masse crescenti di emarginati, si va essiccando la tradizionale, e sia pur dolorosa, risorsa costituita dall'emigrazione verso l'estero.

La crisi del mercato del lavoro sta inoltre determinando una netta contrazione anche della mobilità interna. Le iscrizioni anagrafiche per trasferimento di residenza sono scese da 1.537.000 unità del '74 a 1.288.000 del '77 ed è chiaro che il calo nelle migrazioni interne non dipende certo da uno sviluppo economico più equilibrato.

Il problema dell'occupazione — tutti i dati lo confermano — sta assumendo aspetti sempre più drammatici e non va inoltre dimenticato, che come ha messo in luce anche il Censis nelle conclusioni del suo rapporto sull'emigrazione italiana nel '76, la concorrenza dei lavoratori stranieri comincia ad avvertirsi anche in Italia. Benché manchino dati certi in proposito, è noto che sono già moltissimi i cittadini di paesi del terzo mondo impiegati in Italia nella pesca, in agricoltura, in lavori domestici, nei servizi e nelle più svariate forme di lavoro nero.

per le migrazioni verso le destinazioni transoceaniche tradizionali (Stati Uniti, Canada, Australia), il cui peso sul complesso del fenomeno migratorio si è comunque da tempo assestato sui valori assai bassi (9,6 per cento degli espatri nel '77).

Né molto conforto può venire dal fatto che vi è una corrente, quella diretta verso America Latina, Asia e Africa, che da qualche anno appare in espansione. Si tratta infatti di un flusso modesto (12.000 espatri nel '77) e che interessa prevalentemente tecnici o personale in età lavorativa provenienti soprattutto dalle aree più sviluppate del Paese e in molti casi occupati da aziende italiane impegnate in lavori all'estero.

Il quadro non è dunque

Gian Primo Quagliano



La legge «italiana» e il voto dei nostri emigrati nella Comunità

## Le elezioni al Parlamento europeo

Non ci sarà un'unica legge per tutti i Nove Paesi - Il disegno di legge governativo che verrà discusso dalle Camere - La validità delle nostre critiche sul voto all'estero

Nell'elaborare la legge italiana per le elezioni al Parlamento europeo, che dovrebbero svolgersi all'inizio dell'estate del 1979, il governo ha previsto delle disposizioni speciali per il voto degli emigrati residenti nei vari Paesi della Comunità europea.

Abbiamo specificato legge italiana perché è bene ricordare che per queste prime elezioni a suffragio diretto ognuno dei 9 Paesi voterà in base a sue proprie leggi elettorali e non ancora, come avremmo preferito, con una unica legge europea. Di qui anche l'anomalia, per cui in Gran Bretagna non si voterà con la proporzionale e nella RPT rimarrà il principio di un minimo, la cosiddetta soglia del 5 per cento dei voti validi per cui saranno discriminate le forze politiche minori (in pratica i comunisti tedeschi).

Il disegno di legge governativo dovrà essere discusso in Parlamento e numerose sono le critiche che esso ha sollevato, in particolare da parte dei partiti cosiddetti minori. La questione specifica che qui vogliamo affrontare è che esso ha preso in considerazione l'opportunità che per le elezioni europee i lavoratori italiani che la necessità del lavoro ha sparso per l'Europa del 9, potessero votare sul posto, evitando non solo le difficoltà e le fatiche del viaggio in patria, ma anche per simboleggiare in qualche modo con il loro voto sul posto una unità di intenti e di interessi dei lavoratori tutti dell'Europa del 9.

Ma il disegno di legge governativo rileva in modo esplicito che le disposizioni previste per il voto sul posto potranno essere applicate solo se una serie di accordi con i Paesi dove risiedono i nostri emigrati potranno assicurare tutte le garanzie di voto segreto, diretto e proporzionale e tutte le garanzie politiche di propaganda e di controllo che la nostra Costituzione prevede. Non si tratta di una riserva formale e di un piccolo dubbio: si tratta dell'esplicito riconoscimento che le nostre osservazioni critiche, che da anni veniamo formulando a tutti i troppi faciloni propagandisti del cosiddetto voto all'estero erano fondate. Talmente fondate che anche in vista di elezioni europee, in Paesi con cui l'Italia ha particolari relazioni di reciprocità di diritti ecc., un eventuale voto sul posto si scontra con una serie di difficoltà reali.

Interessante notare — di passaggio — come durante le discussioni preliminari tra i partiti dell'arco costituzionale a proposito della legge elettorale per il voto europeo siano state scartate le ipotesi del voto per corrispondenza o per procura o presso le sedi consolari italiane. A quanto

sembra gli argomenti dei comunisti contro proposte del genere (e ne abbiamo sentite tante!) non erano chiacchiere ostruzionistiche ma discorsi seri.

Allo stato attuale delle cose la situazione sembra presentarsi così: i vari Paesi della Comunità non si oppongono, qualcuno si è anche detto disposto a collaborare, a che le autorità italiane organizzino sul loro territorio dei seggi elettorali per i loro cittadini per le elezioni europee. Tutto questo però è avvenuto finora in modo molto generico e senza nessun accordo esplicito e preciso, di qui l'esigenza di vere e proprie garanzie. La legge elettorale francese ha già precisato che solo «partiti francesi» potranno partecipare alla campagna elettorale per le elezioni europee: non vi è già una contrapposizione stridente? Come potrà essere superata?

Tutti sappiamo come funziona o non funziona la rete consolare italiana attualmente; come si può pensare allora di affidare ad essa l'organizzazione e la gestione di migliaia di seggi elettorali? E' evidente che una simile organizzazione e gestione esige la presenza di rappresentanze autorevoli e qualificate, non solo di alti quadri amministrativi italiani, ma dei rappresentanti dei partiti italiani. Esige inoltre per questi ultimi un autorevole accreditamento presso le autorità locali dei vari Paesi, su cui incombono compiti organizzativi di grande portata. E' sufficiente pensare a com'è organizzato, controllato e tutelato dalla forza pubblica e dalla presenza degli scrutatori dei vari partiti un seggio elettorale e vedere quali problemi si pongano.

Dal recapito della «cartolina» al controllo della identità dell'elettore, dalla garanzia della segretezza del voto alla regolarità dello spoglio delle schede, dalla costituzione del seggio alla trasmissione dei dati, sono problemi seri e difficili che possono essere ancora più complicati dal fatto che ogni elettore emigrato si troverebbe di fronte ben nove urne, quanti sono cioè i vari collegi elettorali italiani. Un secondo gruppo di garanzie riguarda le possibilità di una libera e paritetica possibilità di propaganda elettorale di designazione dei candidati, degli scrutatori e dei rappresen-

tanti di liste per tutte le forze politiche italiane che partecipano alle elezioni europee.

Su questo punto così delicato le garanzie non potranno essere generiche, ma dovranno corrispondere, essere equivalenti, a quelle che le leggi elettorali italiane garantiscono: dalla possibilità di utilizzazione dei mass-media (Radio-TV italiane in primo luogo) a quella della tenuta di assemblee, comizi, ecc. utilizzando i locali messi generalmente a disposizione dei partiti nelle campagne elettorali (per esempio: palestre scolastiche in Francia, sale comunali in Belgio e nella RPT ecc.).

Adottando un atteggiamento costruttivo sulla questione del «voto europeo» i comunisti hanno

provato di essere europei sul serio, di essere sensibili sul serio ai problemi degli emigrati. Saremo quindi i primi a rallegrarci se le grandi difficoltà pratiche, cui abbiamo solo accennato, potranno essere superate; non saremo però mai disposti a dimenticarle e tanto meno a lasciarle organizzare le elezioni in modo approssimativo e anticostituzionale. Si tratterebbe in definitiva di considerare gli emigrati come cittadini di seconda categoria, il cui voto avrebbe meno valore di quello degli altri italiani o ancor peggio, essere convogliato per partiti e personaggi che hanno la responsabilità di tanta emigrazione forzata e delle difficili condizioni in cui vivono i nostri lavoratori all'estero. (D.R.)





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera  
di ..... del 28.7.78

**Esclusi dai benefici  
protestano i 140  
giornali italiani  
all'estero**

ROMA — Il presidente della federazione mondiale della stampa italiana all'estero, avvocato Umberto Ortolani, in seguito alla approvazione da parte del Senato del provvedimento per l'editoria che esclude dalle provvidenze previste i giornali italiani stampati all'estero, ha inviato un telegramma al sottosegretario agli affari esteri on. Franco Foschi e al direttore generale della emigrazione ministro Giovanni Miglinolo.

Nel telegramma Ortolani esprime «viva preoccupazione per le sorti della stampa italiana all'estero che si trova, ancora una volta, ad essere discriminata in provvedimenti che invece dovrebbero tutelare quale concreto atto a sostegno della libera informazione per le collettività italiane all'estero». I giornali italiani all'estero sono 140.

... della stampa italiana all'estero  
... dell'editoria e  
... dell'emigrazione

19/8

ZCZC  
n. 232/2  
econo

editoria: federazione mondiale stampa italiana all'estero

(ansa) - roma, 27 lug - il presidente della federazione mondiale della stampa italiana all'estero, avv. umberto ortolani, in seguito all'approvazione da parte del senato del provvedimento per l'editoria che esclude dalle provvidenze previste i giornali italiani stampati all'estero, ha inviato un telegramma al sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi e al direttore generale della emigrazione ministro giovanni miglinolo. nel telegramma ortolani esprime "viva preoccupazione per le sorti della stampa italiana all'estero che si trova, ancora una volta, ad essere discriminata in provvedimenti che invece dovrebbero tutelarla quale concreto atto a sostegno della libera informazione per le collettività italiane all'estero".

i giornali italiani all'estero sono 140.  
h-1604 com/cc  
nnnn





Una nota della FILEF sulla legge di proroga

## Riforma dell'editoria e stampa dell'emigrazione

Il Senato ha approvato, in via definitiva, la legge che proroga i finanziamenti alla stampa italiana in base a quanto stabilito con il provvedimento legislativo n. 172 del 1975. La proroga si è resa necessaria in quanto la legge generale di riforma per l'editoria non è stata ancora defini-

ta. Dal provvedimento provvisorio di proroga dei benefici della 172 è stata esclusa la stampa dell'emigrazione, ma il Senato ha votato un documento in cui si assume l'impegno di provvedere con la legge di riforma anche alla copertura del periodo che va dal mese di giugno 1977 fino all'entrata in vigore della stessa riforma. In tal modo anche per la stampa dell'emigrazione vi sarà la saldatura tra la legge 172 e quella definitiva. Occorre tuttavia aggiungere che, nella discussione parlamentare per la proroga provvisoria, hanno negativamente pesato ai danni dei giornali dell'emigrazione le pretese emerse nel recente passato di distorcere i finanziamenti a vantaggio di vari centri clientelari.

Queste pretese sono in parte fallite per l'energica azione condotta dalla FILEF e dalle forze democratiche, e anche di funzionari governativi presenti nella commissione per i contributi ai giornali dell'emigrazione.

Occorre, tuttavia, aggiungere che il Parlamento, già nella proroga dei finanziamenti alla stampa avrebbe potuto concedere le procedure e includere anche i giornali della emigrazione nella proroga medesima. È stato invece commesso l'antico errore di continuare a porre in secondo piano qualsiasi provvedimento riguardante gli emigrati. Verso queste procedure il dissenso della FILEF è netto ed energico. Anche il comitato ristretto post-conferenza, che si riunì il 12 luglio presso il ministero degli Esteri, chiese che la proroga riguardasse i giornali dell'emigrazione; la richiesta fu fatta dal compagno G. Pajetta e appoggiata dalla DC e dal PSI che fanno parte del comitato, e dallo stesso on. Foschi, con l'impegno di introdurre un apposito emendamento in Senato.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 28.7.78

Un intervento  
per il COASCIT  
di Francoforte

La Democrazia cristiana tedesca contro gli emigrati

# Respinti i pesanti attacchi della CDU

La situazione anche in Germania, specie dopo le ultime lotte sindacali e le elezioni per le C.I., non è più quella di una volta. Sempre più numerosi sono i casi in cui questi metodi ricattatori vengono respinti. E' quanto è successo ad esempio in una importante ditta industriale del Nord della RFT, dove secondo le richieste degli esponenti locali della CDU, un nostro compagno avrebbe dovuto essere privato del sostegno del sindacato e anche del posto di fiduciario dei lavoratori italiani, a cui è stato recentemente eletto. Il sindacato, nel prendere aperta posizione in suo favore, non soltanto sottolinea che egli ha la fiducia e la stima dei lavoratori italiani: si ricorda infatti che i lavoratori italiani, che si richiamano al PCI, agiscono nel rispetto delle regole democratiche e che è grazie all'appoggio del PCI che la DC italiana ha potuto formare il governo.

Con l'approssimarsi della scadenza elettorale per il Parlamento europeo, si è andata intensificando la attività di agitazione e propaganda della CDU — la Democrazia cristiana tedesca — verso i lavoratori stranieri impiegati nella RFT. Si tratta di un'attività a forte intonazione anticomunista, che in effetti prende di mira organizzatori sindacali e istituzioni tedesche perché rompano ogni rapporto con quei lavoratori stranieri, e in particolare italiani, che a detta degli uomini della CDU, sono sospetti di simpatizzare per il PCI.

La situazione anche in Germania, specie dopo le ultime lotte sindacali e le elezioni per le C.I., non è più quella di una volta. Sempre più numerosi sono i casi in cui questi metodi ricattatori vengono respinti. E' quanto è successo ad esempio in una importante ditta industriale del Nord della RFT, dove secondo le richieste degli esponenti locali della CDU, un nostro compagno avrebbe dovuto essere privato del sostegno del sindacato e anche del posto di fiduciario dei lavoratori italiani, a cui è stato recentemente eletto. Il sindacato, nel prendere aperta posizione in suo favore, non soltanto sottolinea che egli ha la fiducia e la stima dei lavoratori italiani: si ricorda infatti che i lavoratori italiani, che si richiamano al PCI, agiscono nel rispetto delle regole democratiche e che è grazie all'appoggio del PCI che la DC italiana ha potuto formare il governo.



Dei deputati del PCI

## Un intervento per il COASCIT di Francoforte

I compagni deputati Conte, Giadresco e Bottarelli hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Affari Esteri per conoscere:

1) Quali provvedimenti siano stati assunti per fare piena luce sul grave fatto verificatosi al COASCIT di Francoforte dove l'amministratore-contabile si è allontanato dal lavoro sin dal 30 maggio scorso facendo anche registrare l'ammancato di una notevole somma di danaro; b) quali responsabilità siano state definite relativamente ai controlli stabiliti dalle varie disposizioni legislative vigenti ed evidentemente trascurati o disattesi; c) attraverso quali strumenti si intenda respingere l'attacco indiscriminato, che viene da parti interessate, agli organismi democratici dell'emigrazione che attualmente hanno poteri soltanto consultivi; d) se non si ritenga, anche di fronte a vicende così emblematiche, di realizzare in tempi brevissimi la riforma degli strumenti di partecipazione democratica nella emigrazione, ponendo in tal modo le condizioni reali di gestioni e comportamenti rigorosi e controllati.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 28.7.48

Per un valore complessivo di circa 250 miliardi di lire

# Due contratti ALPEM-Algeria in Australia

## Iniziative degli italiani in Australia

I problemi della difesa della democrazia in Italia saranno al centro del congresso della sezione ANPI di Melbourne che si terrà domenica 30 luglio nella metropoli australiana. Molti sono i lavoratori italiani emigrati in Australia nei primi anni del dopoguerra che presero parte alla Resistenza e alla Liberazione. Il loro congresso vuole anche significare il riconoscimento di quel vasto movimento democratico che ha salutato l'elezione di un combattente della libertà qual è stato Sandro Pertini a Presidente.

L'interesse crescente per la situazione politica italiana della nostra collettività in Australia trova conferma nelle iniziative prese dalla FILEF che sempre per domenica 30 luglio ha organizzato a Ginnlong una pubblica assemblea sugli ultimi avvenimenti italiani e a Adelaide una festa per il sostegno della stampa democratica, particolarmente di Nuovo Paese. Questa festa è organizzata dalla sezione femminile della FILEF. Un'altra festa per la sottoscrizione all'Unità è stata organizzata per dopodomani anche dalla sezione del PCI di Coburg, una località della periferia di Melbourne.

per un oleodotto di oltre 600 km.

La ricerca di nuove fonti di approvvigionamento petrolifero è la preoccupazione principale del governo australiano. Per questo il paese ha avviato una serie di operazioni di esplorazione in varie zone del continente. In Australia, la ricerca di petrolio è stata avviata da una compagnia australiana che ha ottenuto la concessione di una vasta area nel deserto di Ginnlong. La compagnia ha già iniziato le operazioni di perforazione e si attende di trovare giacimenti petroliferi di grande importanza. L'Australia è un paese che ha una grande riserva di petrolio e si attende di diventare un paese esportatore di petrolio. La ricerca di nuove fonti di approvvigionamento petrolifero è la preoccupazione principale del governo australiano. Per questo il paese ha avviato una serie di operazioni di esplorazione in varie zone del continente. In Australia, la ricerca di petrolio è stata avviata da una compagnia australiana che ha ottenuto la concessione di una vasta area nel deserto di Ginnlong. La compagnia ha già iniziato le operazioni di perforazione e si attende di trovare giacimenti petroliferi di grande importanza. L'Australia è un paese che ha una grande riserva di petrolio e si attende di diventare un paese esportatore di petrolio.





Per un valore complessivo di circa 250 miliardi di lire

## Due contratti SAIPEM-Algeria

Uno riguarda il gasdotto italo-algerino - L'altro un oleodotto di oltre 600 km.

ROMA, 28 luglio

In relazione all'annuncio dato dal presidente dell'ENI, avvocato Sette, nel corso della giornata di studio sugli «usi finali dell'energia», si è appreso che i due contratti firmati ieri ad Algeri dal presidente della SAIPEM, Gandolfi, e dal vicepresidente della Sonatrach (l'ente petrolifero di Stato algerino), Mr. O. Khouani, riguardano la costruzione di un gasdotto (il primo segmento del gasdotto Algeria-Italia) e di un oleodotto. La lunghezza complessiva delle due opere è di 1180 chilometri; il loro valore complessivo è di 290 milioni di dollari, pari a circa 250 miliardi di lire, pagabili in valuta, in contanti, a stadi di avanzamento mensile dei lavori. La realizzazione delle opere inizierà il prossimo autunno e si concluderà in circa 30 mesi con una forza media lavoro presente di circa 1100 persone, di cui 250 italiani specializzati.

In particolare — come ha rilevato il presidente della SAIPEM, Gandolfi, sottolineando l'importanza delle due commesse — il primo contratto prevede la costruzione del primo

segmento di 550 km. (diametro di 1 metro e 20 centimetri) del gigantesco gasdotto di 2500 km. che, dai giacimenti algerini di Hassi Ri Mel, trasporterà per la SNAM 12 miliardi di metri cubi anno di gas, lungo un percorso che — attraverso la Tunisia, il Mediterraneo, la Sicilia, lo stretto di Messina, l'intera dorsale tirrenica — raggiungerà Bologna.

Il secondo contratto riguarda invece la realizzazione di un oleodotto di importanza vitale per l'Algeria, della lunghezza di 630 km. (diametro di circa 75 centimetri), che si sviluppa nel profondo Sud algerino, in pieno deserto, partendo da oltre 1200 km. dalla costa mediterranea, con problemi organizzativi, logistici ed ambientali di elevata eccezionalità per uomini ed attrezzature. Il percorso, infatti, parte dai giacimenti di «In Amenas» situati nel bacino petrolifero di Pognac sul confine meridionale, tra l'Algeria e la Libia, in zona completamente desertica.

Questi due contratti si aggiungono ai molti che, da oltre 10 anni, la SAIPEM del gruppo

ENI ha ottenuto dall'ente di Stato algerino, sia nel settore dei gasdotti ed oleodotti (oltre 2000 km. di lunghezza), sia nel settore di montaggi di impianti petroliferi (raffinerie, impianti chimici e di trattamento gas) sia, infine, nel settore della perforazione per la ricerca di petrolio e gas naturale. I due nuovi contratti assumono particolare rilievo nel momento in cui sono in fase avanzata gli studi ed i preparativi per la posa delle tubazioni sottomarine che congiungeranno la Sicilia alla Calabria, attraverso lo stretto di Messina, e a pochi giorni dalla consegna alla SAIPEM della modernissima nave posatubi «Castoro Sei».

Le crescenti prospettive di collaborazione fra la società dell'ENI e la Sonatrach, alla luce delle favorevoli esperienze finora maturate, sono state oggetto — in occasione della firma dei due accordi — di un lungo e cordiale colloquio promosso dal ministro dell'Energia e presidente della Sonatrach, Ghozali, che, con i vicepresidenti Khouani e Mefti, ha incontrato il presidente della SAIPEM, Gandolfi.





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Stampa  
di ..... del 28.7.78

Tragedia a Venaria, mentre tutti si preparano a partire in vacanza

# Immigrato si uccide perché costa troppo portare la famiglia al paese per le ferie

In una vita di lavoro, prima in Germania, poi in una fonderia torinese, aveva risparmiato 700 mila lire - La moglie e i figli insistevano, lui non voleva bruciare la riserva - Alla fine è andato in banca, ha prelevato i soldi e si è sparato

Dopo trent'anni di lavoro, in Sicilia, in Germania e da ultimo a Venaria, era riuscito a mettere da parte 700 mila lire. Una fetta consistente di questi risparmi sarebbe dovuta servire per le ferie «al paese», in Sicilia. Andare, non andare? La moglie e quattro figli sono per il sì, lui, Antonio Schembri, 47 anni, operaio, via S. Marchese 18/2 a Venaria, è per il no. Liti, discussioni, un tormento continuo. Un tormento che ieri mattina ha provocato un corto circuito al cervello dell'immigrato: è andato in banca a ritirare le 700 mila lire, s'è rinchiuso in una stanza e s'è sparato alla testa. Una morte che nella casistica della polizia rientra nel lungo elenco di suicidi «per depressione» ma che può fornire ampio materiale per lo psicologo alla ricerca delle nuove malattie sociali.

La storia di Antonio Schembri è una vita di stenti e sacrifici. Nasce a Montellagrosso, in provincia di Agrigento. Non ha mezzi per studiare, rimane analfabeta e tra la prospettiva di starsene in Sicilia a fare la fame e quella di emigrare all'estero a cercare «fortuna» sceglie quest'ultima. Ma in Germania e non può che adattarsi, povero, analfabeta e solo con i lavori più umili e pesanti. Dieci anni rimane tra i tedeschi e poi ecco la prospettiva di tornare in Italia. C'è lavoro a Torino, in una fonderia di Corso

Grosseto. Rientra in Italia e fa venire in Piemonte anche la moglie, Annunziata Iyò, 40 anni e i quattro bambini nati dopo il matrimonio. Vanno ad abitare a Venaria prima in alloggio di fortuna e negli ultimi tempi, dopo domande e concorsi, in un decoroso alloggio popolare della Dascal.

Il lavoro lo compensava con un salario al di sotto delle 400 mila lire. Troppo pochi per far studiare i 4 figli, Maria, Giovanna,

Franco e Stellina, rispettivamente di 15, 14, 13 e 12 anni e nello stesso tempo riuscire a mettere da parte un gruzzolo per le ferie. A dire il vero negli anni scorsi era riuscito a far fronte alle spese del ritorno in Sicilia, ma ogni volta l'inflazione e l'aumento del costo del viaggio lo rendevano più difficile. Quest'anno Antonio Schembri non avrebbe potuto tornare al paese senza sacrificare tutti i risparmi che gli davano un po' di sicurezza.

«Costa troppo, come faremo al ritorno?», diceva alla moglie che l'assillava con continue domande:

«Quando partiamo?». Lei addirittura voleva trovarsi un lavoro nero a domicilio pur di coronare il sogno del ritorno al paese natio. Ma lui non voleva, ripeteva: «No, quest'anno niente vacanze». Sono state discussioni a non finire, di giorno e di notte. Lo ricordano ora, a tragedia avvenuta, i vicini.

Ieri mattina l'epilogo. Antonio Schembri si arrende. Non tanto alla moglie, quanto alla disperazione. Va in banca a prelevare tutti i risparmi, le 700 mila lire sudatissime, torna a casa, si rinchiuso in una stanza mentre la moglie riposa. La donna è stata svegliata da una detonazione: è corsa, ha trovato il marito senza vita. Accanto al cadavere una vecchia pistola a tamburo che Antonio aveva riportato dalla Germania, rimasta fino ad allora in fondo a un cassetto. Il grilletto era stato premuto due volte, ma la prima cartuccia non era esplosa. Con fredde, disperata determinazione, Antonio Schembri aveva riprovato. Sul tavolo, in una mazzetta ordinata, aveva lasciato le 700 mila lire.

Il lavoro lo compensava con un salario al di sotto delle 400 mila lire. Troppo pochi per far studiare i 4 figli, Maria, Giovanna, Franco e Stellina, rispettivamente di 15, 14, 13 e 12 anni e nello stesso tempo riuscire a mettere da parte un gruzzolo per le ferie. A dire il vero negli anni scorsi era riuscito a far fronte alle spese del ritorno in Sicilia, ma ogni volta l'inflazione e l'aumento del costo del viaggio lo rendevano più difficile. Quest'anno Antonio Schembri non avrebbe potuto tornare al paese senza sacrificare tutti i risparmi che gli davano un po' di sicurezza. «Costa troppo, come faremo al ritorno?», diceva alla moglie che l'assillava con continue domande: «Quando partiamo?». Lei addirittura voleva trovarsi un lavoro nero a domicilio pur di coronare il sogno del ritorno al paese natio. Ma lui non voleva, ripeteva: «No, quest'anno niente vacanze». Sono state discussioni a non finire, di giorno e di notte. Lo ricordano ora, a tragedia avvenuta, i vicini. Ieri mattina l'epilogo. Antonio Schembri si arrende. Non tanto alla moglie, quanto alla disperazione. Va in banca a prelevare tutti i risparmi, le 700 mila lire sudatissime, torna a casa, si rinchiuso in una stanza mentre la moglie riposa. La donna è stata svegliata da una detonazione: è corsa, ha trovato il marito senza vita. Accanto al cadavere una vecchia pistola a tamburo che Antonio aveva riportato dalla Germania, rimasta fino ad allora in fondo a un cassetto. Il grilletto era stato premuto due volte, ma la prima cartuccia non era esplosa. Con fredde, disperata determinazione, Antonio Schembri aveva riprovato. Sul tavolo, in una mazzetta ordinata, aveva lasciato le 700 mila lire.

Il lavoro lo compensava con un salario al di sotto delle 400 mila lire. Troppo pochi per far studiare i 4 figli, Maria, Giovanna, Franco e Stellina, rispettivamente di 15, 14, 13 e 12 anni e nello stesso tempo riuscire a mettere da parte un gruzzolo per le ferie. A dire il vero negli anni scorsi era riuscito a far fronte alle spese del ritorno in Sicilia, ma ogni volta l'inflazione e l'aumento del costo del viaggio lo rendevano più difficile. Quest'anno Antonio Schembri non avrebbe potuto tornare al paese senza sacrificare tutti i risparmi che gli davano un po' di sicurezza. «Costa troppo, come faremo al ritorno?», diceva alla moglie che l'assillava con continue domande: «Quando partiamo?». Lei addirittura voleva trovarsi un lavoro nero a domicilio pur di coronare il sogno del ritorno al paese natio. Ma lui non voleva, ripeteva: «No, quest'anno niente vacanze». Sono state discussioni a non finire, di giorno e di notte. Lo ricordano ora, a tragedia avvenuta, i vicini. Ieri mattina l'epilogo. Antonio Schembri si arrende. Non tanto alla moglie, quanto alla disperazione. Va in banca a prelevare tutti i risparmi, le 700 mila lire sudatissime, torna a casa, si rinchiuso in una stanza mentre la moglie riposa. La donna è stata svegliata da una detonazione: è corsa, ha trovato il marito senza vita. Accanto al cadavere una vecchia pistola a tamburo che Antonio aveva riportato dalla Germania, rimasta fino ad allora in fondo a un cassetto. Il grilletto era stato premuto due volte, ma la prima cartuccia non era esplosa. Con fredde, disperata determinazione, Antonio Schembri aveva riprovato. Sul tavolo, in una mazzetta ordinata, aveva lasciato le 700 mila lire.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *Sole d'Italia*di *Brusselles* del 29.7.78

## Essere vigilanti

IL problema del voto degli italiani residenti negli altri Paesi della CEE è stato risolto in un modo che il governo giudica « ricettivo e realistico ».

« Ricettivo » dell'esigenza che gli italiani residenti negli altri Paesi della Comunità Europea, trattandosi di elezioni europee, abbiano la possibilità di votare nei luoghi di residenza cioè « in loco », « realistico » per quanto riguarda, cita il comunicato del consiglio dei ministri, « i dubbi non peregrini sulle concrete possibilità sia organizzative, sia politico-propagandistiche ».

Il governo ha perciò deciso, si legge nel comunicato, che « l'uso del voto « in loco » sia condizionato « da altrettante intese bilaterali con gli Stati di cui si tratta, dalle quali emergano precise assicurazioni sulla duplice preoccupazione affacciata ».

La cautela con la quale il governo tratta del voto « in loco » degli italiani residenti negli altri 8 Paesi della CEE, che pur è previsto nel disegno di legge testè presentato all'approvazione del Parlamento, è certamente stata suggerita dal PCI di gran lunga il più reticente dei partiti della maggioranza parlamentare nei confronti del voto all'estero, siappur per le elezioni europee. Il PCI teme soprattutto di non poter esercitare liberamente in Germania la propria azione politico-propagandistica e, più in generale, di non raggiungere tra gli emigrati la stessa percentuale di voti ottenuta in Italia il che contribuirebbe a ridimensionare il peso politico del partito nell'emigrazione e quindi nell'ambito italiano dal quale il PCI fa ascendere e discendere tutta la sua azione politica.

E' vero che perplessità « organizzative » sono presenti anche in altri settori, in particolare burocratici, italiani. Si teme in parole povere di « non farcela ». E quindi zeppe potrebbero anche essere messe da quel settore, tanto più se alle difficoltà dei seggi, del personale necessario e degli accordi, si aggiunge la necessità di dotare ogni seggio di 9 volte le liste presentate in ogni circoscrizione elettorale.

Vi è quindi un motivo di più per essere vigilanti perchè, ancora una volta, gli emigrati non abbiano a fare le spese delle remore amministrative italiane e dei rendiconti elettorali di alcuni.





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'Espresso  
di Bruxelles del 29.7.78

# La nostra stampa e le vicende italiane

Il dado è tratto. La stampa italiana all'estero è stata esclusa, alcuni direbbero « sbarcata », dalle providenze che lo Stato italiano ha disposto a favore dell'editoria sino al 30 giugno 1978, a proroga dei benefici goduti sino al 30 giugno 1977. Ne riferiamo ampiamente a pagina 4.

Di chi la colpa? Del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Bressani che l'ha, a bella posta, dimenticata per togliersi dai piedi quell'anacronistica commissione per l'editoria — composta per un terzo dalle parti politiche che vi fanno il bello e il cattivo tempo — che discute tuttora sull'assegnazione alla stampa italiana all'estero dei contributi previsti in precedenza, cioè sino al 30 giugno 1977, o dei partiti politici, che realisticamente guardano a ben altri rendiconti politici, o delle associazioni che in Italia si occupano di emigrazione e che nel nostro caso hanno visibilmente « dimenticato » la stampa all'estero o degli stessi giornalisti italiani all'estero che non sono stati capaci di darsi una struttura romana adeguata agli scopi ed in grado di « vigilare » in concreto sugli interessi della categoria?

La colpa è orfana e non saremo certo noi a cercare la madre che si rivelerebbe poi una matrigna della peggior specie. Ne varrebbero recriminazioni appassionate che finirebbero anch'esse nel calderone delle strumentalizzazioni.

Chiediamoci piuttosto, anche per contribuire al dibattito in vista del reinsediamento della stampa italiana all'estero nella riforma dell'editoria italiana, quale collocazione abbia in Italia la stampa italiana all'estero.

In un Paese in cui tutto ciò che sa di estero sa di esotico, ed in cui impera a livello politico il più mediocre provincialismo, la stampa italiana all'estero non ha funzioni e quindi non conta niente. A parte il Ministero Esteri, a Roma della stampa italiana all'estero non gliene frega niente. Ai partiti politici importava che i giornalisti italiani, per ammansirli e per tenere buoni i 150 deputati e senatori che sono di professione giornalisti e gli altri parlamentari le cui fortune dipendono dalla stampa, intascassero al più presto i 30 miliardi di contributi previsti dalla legge. Non saranno certo state le pressioni, tardive, di alcuni a far recedere deputati e senatori dal varo sollecito della legge di proroga. Tutt'al più, come si fa per uno scomodo moscerino, certuni hanno chiesto di « farsi carico » della stampa all'estero, qualcun'altro ha ottenuto il voto di un ordine del giorno lenitivo. E basta.

La stampa italiana all'estero è « fuori » non solo dal beneficio dei contributi, ma anche dalla linea che era stata tracciata dalla Conferenza nazionale dell'Emigrazione che ne aveva chiesto il suo inserimento nell'ordinamento statale italiano.

L'ironia, o la previdenza, della sorte ha voluto che a gettare un grido d'allarme su ciò che si stava tramando alla Presidenza del Consiglio nei confronti della stampa italiana all'estero, sia stata la stessa stampa italiana all'estero, dall'estero, con telegrammi e telefonate di sollecita denuncia. Ma era troppo tardi. Il provvedimento era ormai troppo avanzato perchè chi ridostatosi dal letargo potesse, supposto che potesse e volesse, intervenire.

Abbiamo quindi dovuto amaramente, ma impotenti, assistere alla nostra esclusione. Vessilliferi di « ambasciatori », di cultura, di tradizioni, poveri di potere politico. I nostri giornali sono stati alla merce dell'indifferenza che è poi la massima espressione concreta del potere romano.

E' su questa impotenza, su questa loro « assenza » a Roma, che i nostri giornali, invece di scontrarsi da aree contrapposte, dovrebbero meditare in vista del loro congresso: al momento in cui, inevitabilmente, si faranno avanti « padri » o « santi » protettori romani, essi dovrebbero chiedersi quale è il loro vero potere di contrattazione, il grado di « sindacalizzazione » tra di essi a difesa del loro interesse, che sono uguali nei confronti dell'Italia, sia che ci si trovi in Australia, in Africa, in Europa o nelle Americhe, quali i loro agguanci politici e partitici, e sondare perchè i partiti o alcuni partiti, li considerano « arcaici » e di modesta levatura, forse perchè mal nessuno tra di essi si è preso la briga di farsi conoscere meglio dagli altri.

Molti interrogativi affiorano, al momento in cui è consumata una vicenda amara e dannosa per la nostra stampa. Anche molti di sdegno. Ma ci sembra tempo, al momento in cui la stampa italiana all'estero è doppiamente vittima di una beffa atroce, di chiederci se non dobbiamo esplorare altre vie, ammaestrati dall'esperienza e fiduciosi nella nostra inscalfibile funzione all'estero, e di trovare in noi stessi la forza di emergere, senza stampelle di seconda mano o interessati ammicchi, cercando nel nostro essere noi stessi lo stimolo per andare avanti.

Ettore ANSELMINI.





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Popolo e Roma  
di ..... del 29-VII-79  
ROSA

Popolo

Una nota dell'U.C.E.I.

# Voto europeo ed emigrati

ROMA -- Per il primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto nel 1979, gli emigrati potranno davvero votare in loco? «Non è retorico chiederselo -- afferma una nota dell'ufficio centrale dell'emigrazione italiana (UCEI) -- viste le discussioni e difficoltà in corso per emanare la legge nazionale sulla modalità delle votazioni. L'Italia fu la prima a ratificare la decisione comunitaria di tenere le votazioni europee ed ora, con il Belgio, è l'ultima a darsi la necessaria legge nazionale. La quale -- prosegue la nota -- stenta a venire perché ognuno guarda ai propri non sempre giustificati interessi. Anche la ricerca della perfezione rischia di mascherare la volontà di rendere quasi impossibile il voto in loco. Che se ciò avvenisse davvero, apparirebbe grottesca la retorica sugli emigrati «primi cittadini d'Europa» o «costruttori dell'Europa». E sarebbe drammatico il divario tra contributo di lavoro e di umanità dati e riconoscimenti e poteri ricevuti.

L'UCEI, quindi, interpretando i diffusi sentimenti tra gli emigrati, ha rivolto già ai primi di luglio al presidente del Consiglio dei ministri on. Andreotti ed a molti altri responsabili politici, un appello, facendo presente «l'urgenza di emanare la legge elettorale per il Parlamento europeo, se non si vuole essere in colpevole ritardo; la necessità che la legge contenga norme precise anche per il milione di elettori italiani che soggiornano per necessità di lavoro e non ancora per libera scelta in altri paesi della Comunità: l'assurdità morale ed «europea» dell'eventuale obbligo di rientrare in patria per poter esercitare l'accennato diritto-dovere di voto; l'attenzione a non vanificare un diritto concedendolo a condizioni impraticabili; per cui -- almeno in questa prima elezione e dati i tempi ristretti nonché le comprensibili difficoltà ed esigenze dei paesi ospitanti -- sembra più rispondente alla situazione il sistema del collegio unico nazionale».

Del resto, termina la lettera, «non è il modo delle votazioni che ci sta a cuore, ma la sostanza, ossia una reale e accettabile partecipazione dei migranti a questo processo che, per non pochi aspetti, è frutto anche del loro sacrificio».

Il presidente del Consiglio on. Andreotti ha risposto in una breve nota che «sono stati ipotizzati vari sistemi elettorali» e che ci si orienta verso la «suddivisione del territorio nazionale in più collegi» perché questi «consentono la rappresentanza in seno al Parlamento delle diverse realtà economiche e sociali delle varie parti del paese».

«Ma -- prosegue la nota dell'UCEI -- ci permettiamo ribadire, se i più collegi vanno bene per il territorio metropolitano, essi sono poco praticabili all'estero, ove nulla vieterebbe di avere egualmente un unico collegio nazionale».

## URGE UNA LEGGE ELETTORALE

# Facilitare gli emigrati per il «voto europeo»

L'Ufficio Centrale dell'Emigrazione Italiana sottolinea l'assurdità morale di una carenza legislativa che costringerà un milione di italiani a rientrare per votare per il Parlamento comunitario.

ROMA, 28

Per il primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto nel 1979, potranno gli emigrati davvero votare in loco? «Non è retorico chiederselo», afferma una nota dell'Ufficio Centrale dell'Emigrazione Italiana (UCEI), «viste le discussioni e difficoltà in corso per emanare la legge nazionale sulla modalità delle votazioni».

L'Italia fu la prima a ratificare la decisione comunitaria di tenere le votazioni europee ed ora, con il Belgio, è l'ultima a darsi la necessaria legge nazionale. «La quale», prosegue la nota, «stenta a venire perché ognuno guarda ai propri non sempre giustificati interessi. Anche la ricerca della perfezione rischia di mascherare la volontà di rendere quasi impossibile il voto in loco. Che, se ciò avvenisse davvero, apparirebbe grottesca la retorica sugli emigrati «primi cittadini d'

Europa» o «Costruttori dell'Europa», e sarebbe drammatico il divario tra contributo di lavoro e di umanità dati, e riconoscimenti e poteri ricevuti».

L'UCEI, quindi, interpretando i diffusi sentimenti tra gli emigrati, ha rivolto già ai primi di luglio al Presidente del Consiglio dei ministri, on. Andreotti, ed a molti altri responsabili politici, un appello, facendo presente «l'urgenza di emanare la legge elettorale per il Parlamento Europeo, se non si vuole essere in colpevole ritardo; la necessità che la legge contenga norme precise, anche per il milione di elettori italiani che soggiornano per necessità di lavoro e non per libera scelta in altri Paesi della Comunità; l'assurdità morale ed europea dell'eventuale obbligo di rientrare in patria per poter esercitare l'accennato diritto-dovere di voto; l'attenzione a non vanificare un diritto concedendolo a condizioni impraticabili».

«Del resto», termina la lettera, «non è il modo delle votazioni che ci sta a cuore, ma la sostanza, ossia una reale e accettabile partecipazione dei migranti a questo processo che, per non pochi aspetti è frutto anche del loro sacrificio».

Il Presidente del Consiglio ha risposto in una breve nota che «sono stati ipotizzati vari sistemi elettorali» e che ci si orienta verso la «suddivisione del territorio nazionale in più collegi» perché questi «consentono la rappresentanza in seno al Parlamento delle diverse realtà economiche e sociali delle varie parti del Paese».

«Ma», prosegue la nota dell'UCEI, «ci permettiamo ribadire che, se i più collegi vanno bene per il territorio metropolitano, essi sono poco praticabili all'estero, ove nulla vieterebbe di avere egualmente un unico collegio nazionale». Quanto alle garanzie costituzionali del voto, conclude l'UCEI, dovrebbe essere evidente e sufficiente per tutti che si verificano le garanzie dei Paesi ospitanti: «Nessuno può infatti onestamente mettere in dubbio la democraticità dei Paesi della Comunità».





CON L'INIZIO DEL NUOVO ANNO

## Sarà dato il sussidio di disoccupazione anche ai «frontalieri»

Interessati circa 26.000 lavoratori del Comasco, del Varesotto, della Valtellina e del Novarese che si recano ogni giorno in Svizzera

DAL NOSTRO ENVIATO SPECIALE

COMO — Grosso passo avanti nella tutela dei «frontalieri», cioè degli italiani che, abitando nei paesi vicini al confine, si recano ogni giorno a lavorare all'estero. Un accordo siglato a Roma nei giorni scorsi stabilisce che dal 1° gennaio 1979 i frontalieri che lavorano in Svizzera e verranno licenziati avranno diritto a ricevere per sei mesi un sussidio di disoccupazione. Saranno inoltre iscritti in una «lista di collocamento speciale» che consentirà loro di ottenere con relativa facilità una nuova occupazione.

Il provvedimento ha notevole importanza per i 26 mila connazionali del Comasco, del Varesotto, della Valtellina e del Novarese che lavorano nei Grigioni, nel Vallese e soprattutto nel Canton Ticino. Per essi si può parlare di «svolta storica»: riduce le disparità di trattamento tra lavoratori svizzeri e lavoratori italiani in Sviz-

zera e costituisce un freno al «licenziamento selvaggio». I frontalieri infatti sono stati i primi a pagare negli scorsi anni i costi della recessione, calando tra il 1973 e il 1975 di ben undicimila unità: da 34 mila a 23 mila. Attualmente questa cifra è aumentata di tremila unità ma il futuro si presenta incerto.

L'accordo raggiunto dopo anni di trattative è siglato in occasione della visita del capo di dipartimento politico elvetico Pierre Aubert al ministro degli esteri Forlani, è stato illustrato ieri a Como dal segretario dell'Unione interprovinciale frontalieri ACLI, Giancarlo Pedroncelli, alla presenza di Giovanni Tevisio della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL.

«Dovrà essere perfezionato nei dettagli e ratificato nel prossimo autunno dalle camere confederali» è stato precisato. «L'approvazione definitiva — è però scontata anche perché da essa dipende la ratifica, da parte del governo italiano, di un provvedimento a cui la Confederazione elvetica attribuisce grande importanza: il «ristorno» delle tasse pagate dagli svizzeri in Italia (e viceversa)».

Ecco in sintesi il testo dell'accordo, secondo il resoconto sindacale.

■ I frontalieri licenziati riceveranno, per un massimo di 6 mesi, un sussidio mensile di disoccupazione pari all'80 per cento dell'ultima retribuzione. Questo sussidio verrà pagato utilizzando l'attuale contribuzione dello 0,80 per cento (metà a carico del lavoratore, metà del datore di lavoro) trattenuta dalle retribuzioni fin dal 1° aprile 1977. Tuttavia ancora oggi i frontalieri italiani pur pagando i contributi in Svizzera, se licenziati non ricevono alcun sussidio.

■ Le somme accantonate consentono di far fronte in media a una massa di 700 disoccupati, anche perché il governo federale s'impegna a corrispondere un ulteriore contributo del 3 per cento. Questa percentuale potrà essere aumentata in relazione all'aumento del tasso di disoccupazione svizzero, che è attualmente dello 0,2 per cento.

■ L'accertamento del diritto al sussidio verrà fatto dagli uffici di collocamento italiani. Il disoccupato non dovrà quindi recarsi ogni giorno nel territorio elvetico a timbrare il tessero di disoccupazione: pregiudiziale, questa, avanzata in passato.

■ L'INPS anticiperà agli interessati l'ammontare del sussidio di disoccupazione e si farà rimborsare la somma dall'apposito fondo costituito in Svizzera.

■ I lavoratori licenziati verranno iscritti in un apposito elenco tenuto dagli uffici del lavoro italiani. A parità di qualifica, avranno precedenza nell'assunzione rispetto a nuovi frontalieri.

■ I frontalieri disoccupati ma con più di cinque anni di lavoro in Svizzera avranno agli effetti del collocamento gli stessi diritti dei residenti. Il rilascio del «permesso di lavoro» sarà automatico, a differenza di quanto avviene tuttora: i residenti hanno infatti sempre priorità di assunzione rispetto ai frontalieri.

Questa regolamentazione avrà valore fino al marzo 1982 quando il governo federale elvetico varerà la legge definitiva sull'assicurazione obbligatoria di disoccupazione. I sindacati dei frontalieri confidano che per l'occasione venga sancita l'assoluta parità dei diritti di tutti i lavoratori in Svizzera.

Alberto Trivulzio





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'ESPRESSO

di .....

del

29-07

LA FILEF SULLE ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO E SULL'ISTITUZIONE DELL'ORGANISMO RAPPRESENTATIVO IN SOSTITUZIONE DEL CCIE. - Il Supplemento "Emigrazione FILEF Notizie", nel suo ultimo numero, prende posizione a proposito dei disegni di legge, approvati dal Consiglio dei Ministri, concernenti le elezioni del Parlamento europeo e l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

Circa il disegno di legge per l'elezione del Parlamento europeo, che prevede la possibilità del voto in loco per i connazionali residenti nei Paesi della CEE, condizionandola ad intese bilaterali con gli altri

./.

Stati membri, da cui emergano precise assicurazioni d'ordine organizzativo e politico-propagandistico, il Supplemento di "Emigrazione-FILEF" - ricordato che lo scorso anno il Ministero degli Esteri fece compiere all'Ambasciatore Guazzaroni una missione esplorativa e che più recentemente, in ambienti governativi, si affermava che fossero sufficienti note verbali - così prosegue: "Su una materia così importante occorrono precisi accordi scritti, che si riferiscano alla campagna elettorale, ai seggi, agli scrutini, alla vigilanza, al diritto di voto di tutti i nostri elettori senza che abbiano luogo coartazioni, e anche ai reati eventualmente connessi con la violazione delle leggi elettorali e della libertà e segretezza del voto".

Per ciò che concerne l'approvazione del disegno di legge che istituisce il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, l'organo della FILEF, in una nota dal titolo "Eluso impegno di consultazione per il C.I.E.", scrive che per questa proposta di provvedimento il Governo non ha consultato né i sindacati, né i partiti, né le associazioni degli emigrati. Il testo non è stato neppure reso noto. Il Segretario della FILEF, Gaetano Volpe, ha dichiarato che questa procedura contraddice gli impegni di consultazione assunti dal Governo. "Le associazioni degli emigrati - ha detto Volpe - chiesero al Ministero degli Esteri, in una riunione che ebbe luogo il 28 giugno, di portare a loro conoscenza il testo del provvedimento prima che esso fosse sottoposto al Consiglio dei Ministri. Ma nella successiva riunione che ha avuto luogo il 20 luglio, il Ministro Migliuolo ha informato le associazioni che il testo non era disponibile. Anche nella riunione del Comitato post-conferenza il Sottosegretario Focchi accennò al provvedimento senza informare i partiti, le associazioni, i sindacati sulla sua natura. E' ora indispensabile che il Governo, prima della presentazione al Parlamento del testo della sua proposta, la discuta con le associazioni, le quali hanno presentato fin dal dicembre 1976 un loro progetto unitario, moderno e articolato, per istituire un Consiglio Italiano dell'Emigrazione che raccolga non solo i rappresentanti dei lavoratori emigrati, ma anche le forze che in Italia sono responsabili dei problemi del lavoro". Non sono stati consultati i partiti della maggioranza. L'on. Giuliano Pajetta, responsabile del PCI per l'emigrazione, ha saputo soltanto per radio la notizia. Come si è già detto, il testo del disegno di legge non è ancora noto e ci riserviamo un giudizio più completo quando esso sarà reso pubblico. Ma il titolo del provvedimento "Consiglio Generale degli Italiani all'Estero" - così termina la nota della FILEF - indica che si tratta di cosa assai distante dal "Consiglio Generale dell'Emigrazione" chiesto dalla Conferenza e dal progetto unitario delle associazioni. (Informa)



ASSICURAZIONI DI (ANDREOTTI) AL PRESIDENTE DELL'UNAIE ON. PISONI: E' IN  
ATTUAZIONE UN PROGRAMMA DI RAFFORZAMENTO DELLE STRUTTURE DEL C.I.E.M. - Il  
Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, ha risposto alle lettere  
inviategli dall'on. Ferruccio Pisoni, Presidente dell'UNAIE, riguardanti  
la funzionalità del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione e l'i-  
stituzione di un Consiglio Nazionale dell'Emigrazione.

"Per quanto concerne il primo problema - ha scritto il Presidente del  
Consiglio - desidero assicurare lei e il Consiglio direttivo dell'UNAIE  
che è in corso di attuazione un programma di rafforzamento delle strut-  
ture amministrative ed operative del Comitato in questione al fine di  
mettere in grado tale organismo di svolgere con rapidità ed efficienza  
i suoi compiti".

Per quanto riguarda l'istituzione del Consiglio Generale degli Ita-  
liani all'Estero, l'on. Andreotti ha riconfermato l'approvazione, da par-  
te del Consiglio dei Ministri, del relativo disegno di legge predisposto  
dal Ministero degli Affari Esteri. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

*Van*

di

del

*DS - 011*

*Sde 26 re*

*Finco*

**DISOCCUPAZIONE OLANDESE SALITA IN LUGLIO**

La disoccupazione olandese è salita su basi destagionalizzate a 256.500 unità in luglio (5,2% della popolazione attiva) dalle 204.100 (5,1%) di giugno.

**Aumentano i disoccupati in Olanda**

L'AIA — La disoccupazione risulta in aumento in Olanda nel mese di luglio rispetto a giugno, mentre si rileva una flessione nei confronti di un anno prima.

A luglio il paese conta 206.500 disoccupati, pari al 5,1% della forza lavoro, e con un aumento di 2.400 unità rispetto ai livelli di giugno. Nel luglio 1977 i disoccupati erano però 213.400, vale adire il 5,2% della popolazione attiva. Si tratta di dati ufficiali destagionalizzati.

Tre sindacalisti in co

Bruxelles





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Repubblica

di ..... del 28 - Jul

Ritrovata ancora la scarcerazione degli italiani detenuti in India

Raffaele Vanni, Mario Didò e Fabrizia Baduel candidati alla presidenza del comitato economico Cee

# Tre sindacalisti in corsa per Bruxelles

ROMA — Raffaele Vanni, Mario Didò e Fabrizia Baduel Glorioso sono i tre candidati italiani alla presidenza del Comitato economico e sociale della Cee, un organo consultivo della Commissione e del Consiglio dei ministri di Bruxelles, formato da rappresentanti degli imprenditori, dei sindacati e "altri interessi", costituitisi liberamente in tre gruppi. Le delegazioni nazionali dei 9 paesi, nominate dai governi, tengono conto della ripartizione, attribuendo un terzo a ciascun gruppo.

Nei 20 anni di vita del comitato i lavoratori italiani non hanno mai avuto la presidenza e neppure la vice presidenza del comitato che, a rotazione biennale, al primo, al secondo e al terzo gruppo. Nella misura del possibile si cerca di dare

una rotazione ai nove paesi ma non si tratta di una regola. Il presidente è designato dal suo gruppo e poi eletto dall'assemblea. Per il prossimo biennio 1979-81 la presidenza spetta al gruppo dei lavoratori ed in particolare ad un italiano.

Per designare questo presidente, è evidente che occorre il sostegno unanime del gruppo di cui esso fa parte però anche il consenso degli altri due gruppi è quanto mai opportuno. Ora, dei tre candidati, Raffaele Vanni e Mario Didò sono osteggiati dallo stesso gruppo lavoratori. Nei riguardi di Vanni si obietta a Bruxelles che il sindacalista, sia pure autorevole, non è mai stato membro del comitato e quindi entrerebbe solo per la presidenza. Quanto a Didò si osserva che, pur facen-

do parte del comitato da otto anni, ha partecipato solo saltuariamente ai lavori a causa dei suoi gravosi impegni in Italia come segretario della Cgil.

Per fronteggiare le candidature italiane le organizzazioni sindacali francesi (FO e Cfdt) hanno presentato a metà giugno una loro candidatura nella persona di Laval, attivo membro del comitato, precisando però che essi erano disposti a ritirarla solo se gli italiani appoggeranno unitariamente la candidatura della Baduel, rappresentante della Cisl e membro del comitato di presidenza.

Gli appoggi riscossi in sede europea dalla Baduel derivano soprattutto dalla sua presenza costante in seno al comitato.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *VAR* .....

di ..... del .....

*ROMA*  
AVREBBERO RIFIUTATO LA « TRANSAZIONE » GOVERNATIVA

# Rinviata ancora la scarcerazione degli italiani detenuti in India

*2 TEMPO*

SI COMPLICA L'INCRESCIOSA VICENDA

## Resteranno in carcere i 12 dell'Ananda Marg

Ritorsioni contro i seguaci italiani della setta, minacciate dal Governo indiano

New Delhi, 28 luglio

A seguito dell'atteggiamento assunto da tre o quattro dei 12 italiani aderenti alla setta « Ananda Marg » e detenuti nel carcere di Patna dal decorso 10 giugno, sono sorte serie difficoltà per la liberazione, che era invece prevista per oggi, di dette persone e dei loro due compagni stranieri, un greco ed una svizzera. Il gruppo dei contestatori sarebbe guidato da Franco Bressanin, domiciliato a Verona.

L'altro ieri il governo indiano aveva comunicato ufficialmente all'ambasciata d'Italia a New Delhi di essere pronto a porre in atto il noto accordo raggiunto il 20 giugno, e che avrebbe consentito la liberazione entro oggi dei 12 italiani e dei loro due compagni stranieri; notifica in tal senso era stata comunicata fin da ieri mattina ai dodici connazionali dal console generale d'Italia a Calcutta Salvatore Corsini, recatosi appositamente a Patna. Ora, sembra che gli italiani, specie a seguito dell'atteggiamento assunto dal gruppo dissidente facente capo a Bressanin, sarebbero inclini a conformarsi all'atteggiamento dei dirigenti locali dell'« Ananda Marg » che vorrebbero far fallire ad ogni costo l'accordo citato, in modo da potersene servire anche a fini di propaganda, come si asserisce da parte indiana.

Essi infatti si sono attenuti solo parzialmente ai suggerimenti forniti loro dal console generale d'Italia a Calcutta Salvatore Corsini. Così, hanno ritirato la denuncia sporta contro il magistrato di prima istanza e contro le autorità di polizia di Patna (per la asserita « sottrazione dei loro averi e valori » da parte della polizia stessa). Ma non

hanno fatto altrettanto con la denuncia presentata contro il discepolo gandhiano Jayaprakash Narayan il quale avrebbe provocato il loro arresto, promettendo in un primo tempo di riceverli, e poi chiamando la forza pubblica per una asserita violazione di domicilio. I quattordici stranieri chiedono da Narayan un risarcimento simbolico di cento rupie, per danni morali.

Ove i 12 italiani ed i due compagni stranieri persistessero nel loro atteggiamento — si apprende in ambienti bene informati indiani — il governo di New Delhi potrebbe revocare definitivamente la sua offerta. In tal caso potrebbero concretarsi denunce per calunnia aggravata e continuata e per oltraggio alla magistratura (reati commessi attraverso azioni giudiziarie e con dichiarazioni fatte in messaggi alla stampa ed a personalità di vari paesi). Ma è sempre possibile che il console generale d'Italia a Calcutta il quale trovasi tuttora in Patna, riesca a convincere i dodici connazionali, cosicché l'incresciosa vicenda possa risolversi con la liberazione degli stessi ed il loro rientro in patria.

NUOVA DELHI, 28

A seguito dell'atteggiamento assunto da tre o quattro dei dodici italiani aderenti alla setta « Ananda Marg » e detenuti nel carcere di Patna dal decorso 10 giugno, sono sorte serie difficoltà per la liberazione, che era invece prevista per oggi, di dette persone e dei loro due compagni stranieri, un greco ed una svizzera. Il gruppo dei contestatori sarebbe guidato da Franco Bressanin, domiciliato a Verona.

L'altro ieri il governo indiano aveva comunicato ufficialmente all'ambasciata d'Italia a Nuova Delhi di essere pronto a porre in atto il noto accordo raggiunto il 20 giugno, e che avrebbe consentito la liberazione entro oggi dei dodici italiani e dei loro due compagni stranieri; notifica in tal senso era stata comunicata fin da ieri mattina ai dodici connazionali dal console generale d'Italia a Calcutta Salvatore Corsini, recatosi appositamente a Patna. Ora, sembra che gli italiani, specie a seguito dell'atteggiamento assunto dal gruppo dissidente facente capo a Bressanin, sarebbero inclini a conformarsi all'atteggiamento dei dirigenti locali dell'« Ananda Marg » che vorrebbero far fallire ad ogni costo l'accordo citato, in modo da potersene servire anche a fini di propaganda.

Essi infatti si sono informati solo parzialmente ai suggerimenti forniti

loro dal console generale d'Italia a Calcutta Salvatore Corsini. Così, hanno ritirato la denuncia sporta contro il magistrato di prima istanza e contro le autorità di polizia di Patna (per l'asserita « sottrazione dei loro averi e valori » da parte della polizia stessa). Ma non hanno fatto altrettanto con la denuncia presentata contro il discepolo gandhiano Jayaprakash Narayan il quale avrebbe provocato il loro arresto, promettendo in un primo tempo di riceverli, e poi chiamando la forza pubblica per un'asserita violazione di domicilio. I quattordici stranieri chiedono da Narayan un risarcimento simbolico di cento rupie, per danni morali.

Ove i dodici italiani e i due compagni stranieri persistessero nel loro atteggiamento — si apprende in ambienti bene informati indiani — il governo di Nuova Delhi potrebbe revocare definitivamente la sua offerta; in tal caso potrebbero concretarsi denunce per calunnia aggravata e continuata e per oltraggio alla magistratura (reati commessi attraverso azioni giudiziarie e con dichiarazioni fatte in messaggi alla stampa ed a personalità di vari Paesi). Ma è sempre possibile che il console generale d'Italia a Calcutta il quale si trova tuttora in Patna, riesca a convincere i dodici connazionali, cosicché l'incresciosa vicenda



vicenda italiani "ananda marg"

(ansa) - new delhi, 28 lug - a seguito dell'atteggiamento assunto da tre o quattro dei 12 italiani aderenti alla setta "ananda marg" e detenuti nel carcere di patna dal decorso 19 giugno, sono sorte serie difficoltà per la liberazione, che era invece prevista per oggi, di dette persone e dei loro due compagni stranieri, un greco ed una svizzera. il gruppo dei contestatori sarebbe guidato da franco bressanin, domiciliato a verona.- (segue)

h 1353 pun/mo  
nnnn

zczc

n. 155/3 seg. 154/3

ester

vicenda italiani "ananda marg" (2)

(ansa) - new delhi, 28 lug --

l'altro ieri il governo indiano aveva comunicato ufficialmente all'ambasciata d'italia a new delhi di essere pronto a porre in atto il noto accordo raggiunto il 29 giugno, e che avrebbe consentito la liberazione entro oggi dei 12 italiani e dei loro due compagni stranieri; notifica in tal senso era stata comunicata fin da ieri mattina ai dodici connazionali dal console generale d'italia a calcutta salvatore corsini, recatosi appositamente a patna - ora, sembra che gli italiani, specie a seguito dell'atteggiamento assunto dal gruppo dissidente facente capo a bressanin, sarebbero inclini a conformarsi, all'atteggiamento dei dirigenti locali dell'"ananda marg" che vorrebbero far fallire ad ogni costo l'accordo citato, in modo da potersene servire anche a fini di propaganda, come si asserisce da parte indiana.- (segue)

h 1302 pun/mo  
nnnn

vicenda italiani "andanda marg" (3)

(ansa) - new delhi, 28 lug - essi infatti si sono informati solo parzialmente ai suggerimenti forniti loro dal console generale d'italia a calcutta salvatore corsini. sosi', hanno ritirato la denuncia sporta contro il magistrato di prima istanza e contro le autorità di polizia di patna (per la asserita "sottrazione dei loro averi e valori" da parte della polizia stessa). ma non hanno fatto altrettanto con la denuncia presentata contro il discepolo gandhiano Jayaprakash narayan il quale avrebbe provocato il loro arresto, promettendo in un primo tempo di riceverli, e poi chiamando la forza pubblica per una asserita violazione di domicilio. i quattordici stranieri chiedono da narayan un risarcimento simbolico di cento rupie, per danni morali. (segue)

vicenda italiani "ananda marg" (4)

(ansa) - new delhi, 28 lug - ove i 12 italiani ed i due compagni stranieri persistessero nel loro atteggiamento - si apprende in ambienti bene informati indiani - il governo di new delhi potrebbe revocare definitivamente la sua offerta in tal caso potrebbero concretarsi denunce per calunnia aggravata e continuata e per oltraggio alla magistratura (reati commessi attraverso azioni giudiziarie e con dichiarazioni fatte in messaggi alla stampa ed a personalità di vari paesi). ma e' sempre possibile che il console generale d'italia a calcutta il quale trovasi tuttora in patna, riesca a convincere i dodici connazionali, cosiche' l'incresciosa vicenda possa risolversi con la liberazione degli stessi ed il loro rientro in patria.

h 1510 pun/ba  
nnnn





Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO  
30-JUN

di ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Due pescatori di Mazara catturati dall'equipaggio di un sommergibile

## L'atto di pirateria in acque internazionali, a 35 miglia a nord di Capo Misurata - Sembra che l'unità sottomarina sia libica. - I due marittimi si sono offerti volontariamente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Marsala, 29 luglio

Un atto di pirateria che non ha precedenti è avvenuto nella tarda serata di ieri ai danni del motopeschereccio mazarese «Eschilo»: secondo un messaggio pervenuto a mezzanotte al centro radio di Mazara del Vallo, poi trasmesso alla Capitaneria di porto di Marsala, due pescatori sarebbero stati «sequestrati» dall'equipaggio di un sommergibile di nazionalità ignota. Il messaggio, che pare incredibile, è stato inoltrato dal marconista dell'«Eschilo», comandato da Gaspare Asaro e con undici uomini di equipaggio.

Il grave atto di pirateria è avvenuto mentre il motopesca siciliano era in acque internazionali, 35 miglia a nord di Capo Misurata. Il mezzo sottomarino è emerso all'improvviso, poi con

una manovra si è posto di fianco all'«Eschilo»; quindi il comandante ha imposto, sotto la minaccia delle armi, un controllo da parte di alcuni suoi uomini a bordo del motopeschereccio. Compiuta questa operazione, sempre sotto la minaccia delle armi — una mitragliera, si dice, sarebbe stata messa in posizione di tiro — il comandante dell'unità militare ha intimato a due marinai dell'«Eschilo» di trasbordare. Allora due marittimi, Bartolomeo Ingargiola (nostromo) e Matteo Ingargiola (marinaio), obbedendo all'ingiunzione, sono saliti sul ponte del mezzo sottomarino. Qui giunti, i due sono stati fatti scendere sottocoperta. Chiusi i portelli, il sommergibile-pirata si è immerso dirigendosi verso destinazione ignota.

Subito dopo, il marconi-

sta dell'«Eschilo» si metteva in contatto con il centro radio di Mazara e riferiva quanto era avvenuto. Dopo di che il motopesca faceva rotta per la Sicilia. Si presume che l'unità militare sia di nazionalità libica. Sembra infatti che il marconista dell'«Eschilo» abbia anche riferito di avere avuto la sensazione che i componenti dell'equipaggio del sottomarino parlassero fra loro in libico.

Tempo fa, a quanto si sa, la Libia ha ordinato a cantieri spagnoli la costruzione di quattro unità sottomarine analoghe ai sommergibili francesi della classe «Agosta». Non risulta invece che unità di questo tipo abbiano la Tunisia e l'Algeria, gli altri due paesi africani protagonisti in passato di episodi di pirateria.

La presenza di sommergibili nelle zone di pesca del canale di Sicilia era stata segnalata, all'inizio di quest'anno, dagli equipaggi di alcuni motopescherecci di Porto Empedocle, che ne avevano avvistati diversi. Uno di questi avrebbe perduto le reti, che probabilmente si erano impigliate nella torretta del sommergibile, dopo essere stato trascinato per un paio di miglia. I componenti di una cooperativa di pescatori di Porto Empedocle segnalano questi fatti al Ministero della Marina.

Resta il fatto, comunque incredibile, che un sottomarino con equipaggio libico abbia potuto compiere un gesto di pirateria così grave. Escludendo responsabilità algerine o tunisine, chi altri avrebbe potuto avere interesse ad aggredire un nostro motopeschereccio?

I due pescatori sequestrati dai pirati sono cugini. Essi si sono offerti volontariamente di salire sull'unità militare. La notizia del sequestro, rapidamente diffusasi negli ambienti della marineria mazarese, ha suscitato emozione e rabbia ed un crescente moto di protesta. Ignazio Giacalone, presidente dell'Associazione armatori di Mazara del Vallo, ha dichiarato che «per avere una visione più chiara dell'accaduto è necessario

attendere l'arrivo del comandante Asaro. Chi è in mare naviga e chi è a terra giudica — ha continuato — ed è bene, prima di esprimere un parere sui fatti, conoscere la loro dinamica».

Ignazio Giacalone ha aggiunto che fra breve l'Associazione armatori acquisterà un radar della portata di 120 miglia nautiche, che verrà installato su un'altura sulle coste del canale di Sicilia. «Con questa apparecchiatura giapponese — ha concluso —, che ci consentirà di tenere sotto controllo tutta la nostra zona di pesca, elimineremo ogni possibilità di contestazione con le Marine dei Paesi rivieraschi dell'Africa sulle posizioni dei nostri pescherecci».

Da parte sua, la capitaneria di porto di Mazara ha aperto un'inchiesta. Sarà necessario tuttavia, prima di ogni decisione, attendere che il comandante dell'«Eschilo» e l'equipaggio arrivino in Sicilia. Com'è noto, da diversi anni si registrano incidenti fra i nostri pescherecci e unità tunisine e algerine. Da qualche tempo, anche la Libia s'è resa protagonista di episodi di questo genere, mostrando una «grinta» e uno spirito polemico ancor più aspri di quelli esibiti dagli algerini e dai tunisini. Mai fin qui erano stati però impiegati sommergibili per bloccare i nostri pescherecci.

Più volte è stata avanzata la richiesta di creare una base elicotteri a Pantelleria e Lampedusa, le due isole più direttamente a contatto con Tunisia e Libia, per poter stabilire con maggiore esattezza il punto nave ed evitare così spiacevoli divergenze.

Sintomatico, a questo riguardo, l'episodio del moto-

pesca «Seneca» di Mazara del Vallo il quale, fermato da una motovedetta tunisina, stava per essere dirottato verso il porto della vicina repubblica africana, quando sopraggiungeva una motovedetta italiana il cui comandante faceva rilevare al collega tunisino come il fermo era stato operato in acque internazionali.

Di fronte all'evidenza dei fatti, i tunisini allora erano stati costretti a rilasciare il nostro natante. Ciò dimostra ancora una volta come appare sempre più urgente creare delle basi per elicotteri e motovedette a Pantelleria e Lampedusa per tutelare il lavoro italiano nel canale di Sicilia. Non c'è dubbio, infatti, che il grave episodio di oggi rientri nella fattispecie prevista dall'art. 1135 del codice della navigazione che prevede e punisce il reato di pirateria commesso ai danni di persone imbarcate su nave nazionale.

Certamente non si vuole fare la guerra ai «pirati» della mezzaluna; si vuole, più semplicemente, instaurare dei rapporti di convivenza più corretti con la gente della sponda opposta senza bisogno di ricorrere ad un'altra battaglia di Lepanto che segnò per l'appunto la fine delle scorrerie musulmane ai danni della nostra gente di mare.

I pescatori di Mazara, umili, tenaci lavoratori del mare, chiedono molto meno: un accordo, una intesa con le vicine repubbliche africane al fine di poter lavorare con tranquillità senza nulla togliere agli altri.

SILVIO FORTI





L'IMBARCAZIONE DI MAZARA DEL VALLO SI TROVAVA IN ACQUE INTERNAZIONALI

**Allarme radio da un peschereccio siciliano**  
**«Un sommergibile ci ha rapito due marinai»**

**MAZARA DEL VALLO** — Due pescatori di Mazara del Vallo sarebbero stati catturati nel canale di Sicilia dall'equipaggio di un sommergibile non identificato, che si è poi immerso. Questo il messaggio inviato al centro radio di Mazara del Vallo dal marconista del motopeschereccio «Eschilo», comandato da Gaspare Asaro e con 11 uomini di equipaggio.

Nel messaggio si dice che l'«Eschilo», mentre pescava in acque internazionali, 35 miglia a nord di Capo Misurata, sarebbe stato affiancato da un sommergibile emerso improvvisamente.

L'equipaggio dell'unità militare, salito sul ponte, avrebbe messo in posizione di tiro la mitragliera, ed avrebbe quindi intimato, sotto la minaccia dell'arma, a due marinai del motopeschereccio di venire a bordo. I due marittimi hanno

obbedito all'ingiunzione e sono stati fatti scendere all'interno del sommergibile, che è rapidamente scomparso. L'«Eschilo», abbandonato il banco di pesca, si sta dirigendo verso Mazara del Vallo.

Sono due cugini i pescatori catturati dall'equipaggio del sommergibile: si chiamano Bartolomeo e Matteo Ingargiola.

La capitaneria di porto di Mazara del Vallo, informata per radio dell'accaduto, ha aperto un'inchiesta, ma sarà necessario attendere che il comandante del peschereccio e l'equipaggio arrivino in Sicilia per accertare i fatti.

Il comandante dell'«Eschilo», dal canto suo, ha detto al centro radio di Mazara del Vallo di avere avuto la sensazione che i componenti dell'equipaggio del sommergibile parlassero fra loro in libico. La capitaneria di Mazara esa-

mina questa ipotesi con cautela. A quanto risulta dagli annuari militari la marina libica aveva in costruzione una sola unità di questo tipo, ma non è certo che sia stata varata.

Ignazio Giacalone, presidente dell'associazione armatori di Mazara del Vallo, ha detto che «per avere una visione più chiara dell'accaduto, è necessario attendere l'arrivo del comandante Asaro. Chi è in mare naviga e chi è a terra giudica — ha continuato — ed è bene, prima di esprimere un parere sui fatti, conoscere la loro dinamica».

Ignazio Giacalone ha aggiunto che fra breve l'associazione armatori acquisterà un radar della portata di 120 miglia nautiche, che verrà installato su un'altura sulle coste del canale di Sicilia. «Con questa apparecchiatura giapponese — ha concluso — che ci consentirà di tenere sotto con-

trollo tutta la nostra zona di pesca, elimineremo ogni possibilità di contestazione con le marine dei paesi rivieraschi dell'Africa sulle posizioni dei nostri pescherecci».

La presenza di sommergibili nelle zone di pesca del canale di Sicilia era stata segnalata, all'inizio di quest'anno, dagli equipaggi di alcuni motopescherecci di Porto Empedocle, che ne avevano avvistati diversi. Uno di questi avrebbe perduto le reti, che probabilmente si erano impigliate nella torretta del sommergibile, dopo essere stato trascinato per un paio di miglia. I componenti di una cooperativa di pescatori di Porto Empedocle segnarono questi fatti al ministero della marina.

E' comunque la prima volta che un motopeschereccio siciliano viene abbordato nel Mediterraneo da un sommergibile.





Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di ..... del 30 VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# In una valigetta il mistero dei 500 milioni esportati

Domani saranno consegnati al giudice di Busto Arsizio i documenti sequestrati all'imprenditore fuggito dall'Arabia - Nessuna notizia dell'uomo fermato in Medio Oriente « in garanzia dei lavori »

La Spezia, 29 luglio.

Le indagini a carico di Giorgio Cozzi, l'imprenditore varesino, fuggito dall'Arabia Saudita in un container, e poi arrestato con la moglie Adriana Chiappa, si sono trasferite a Busto Arsizio. Lunedì, due sottufficiali della guardia di finanza si recheranno nella cittadina lombarda per consegnare al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Grandinetti, la valigetta « 24 ore », sequestrata all'uomo quando alla Spezia era stato scoperto dentro il contenitore.

Nella valigia, piena di documenti scritti in arabo, ci dovrebbe essere la chiave per svelare il mistero sul mezzo miliardo di lire che l'industriale, secondo le autorità saudite, avrebbe esportato in maniera illecita direttamente in Svizzera.

Gli accertamenti, in un primo momento, erano stati affidati al capitano Alessandro Esposito, comandante della compagnia della guardia di finanza nella nostra città, il quale avrebbe dovuto esaminare tutto l'incartamento e stabilire la storia dei cinquecento milioni di lire. Ma il 20 luglio, nella vicenda, c'è stato un colpo di scena. Giorgio Cozzi e la moglie venivano arrestati su mandato di cattura emesso dal dottor Grandinetti che li ritiene responsabili di truffa aggravata e continuata, emissione di assegni a vuoto e mancato pagamento di indennità ad operai dipendenti della società della coppia.

Quest'ultima contestazione scaturisce da un esposto presentato alla procura della Repubblica da parte di alcuni dipendenti della Cometec (della quale marito e moglie sono rispettivamente procuratore e amministratore), i quali lamentano che il Cozzi non avrebbe corrisposto, nel suolo saudita, indennità previste dal contratto di lavoro sull'ordine di circa centosessanta milioni di lire. Il magistrato ha ora unificato l'inchiesta giudiziaria e oltre i reati che i due avrebbero commesso in Italia, do-

vrà esaminare anche la questione del mezzo miliardo di lire.

A nove giorni dalla fuga del varesino, non ci sono ancora novità di Ciro Pavone, di Parma, fermato dalla polizia ara-

ba. L'uomo, in rapporto di lavoro con il Cozzi, è stato bloccato dalle autorità saudite in garanzia dei lavori da ultimare da parte dell'imprenditore fuggito.

F. C.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

30-04

pescatori siciliani presi da sommergibile/conferma libica

(ansa) - tripoli, 30 lug - le autorità della Jamahyria Libica hanno confermato stamani che un sommergibile della marina militare libica ha bloccato il peschereccio "eschilo" di mazara del vallo, sequestrando due pescatori, che attualmente si trovano a tripoli.

funzionari del ministero degli esteri libico presso i quali da ieri pomeriggio si era rivolta l'incaricato d'affari italiano, mario bondioli osio - hanno confermato oggi al rappresentante italiano che matteo e bartolomeo ingargiola si trovano nella capitale libica in stato d'arresto a che quanto prima saranno formalmente accusati di aver pescato senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche.

n. 82/1 seg. 44/1

incro

pescatori siciliani presi da sommergibile (2)

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 30 lug - francesco marrone, comandante dell'"eschilo", ha comunicato in mattinata al centro radio di mazara del vallo di avere deciso di continuare la pesca nel canale di sicilia e di completare il carico prima di rientrare in porto. il motopeschereccio, una imbarcazione di ferro, di 195 tonnellate di stazza, si è spostato verso le coste siciliane e la sua posizione approssimativa è stimata a 20 miglia a sud-est dell'isola di lampedusa.

si è appreso che un ufficiale del sommergibile, dopo avere bloccato il motopeschereccio siciliano, ha chiesto che due marinai salissero a bordo dell'unità militare con i documenti dell'imbarcazione. sul sommergibile sono andati i cugini bartolomeo e matteo ingargiola; non è stato chiarito, sinora, se sia stato il motopeschereccio ad allontanarsi dal sommergibile, o sia avvenuto il contrario.

l'armatore dell'"eschilo", gaspare asaro, è stato convocato in capitaneria di porto, a mazara del vallo, ma, al momento, non è rintracciabile. le autorità marittime italiane intendono accertare se al momento del fermo il motopeschereccio si trovasse effettivamente, come è stato segnalato dal marconista, ad una trentina di miglia a nord di capo misurata, in acque internazionali.

h 1512 mp/mac

mnn

zczc

n. 83/1 seg. 82/1

incro

pescatori siciliani presi da sommergibile (3)

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 30 lug - negli ambienti della marineria di mazara del vallo (il più importante porto peschereccio d'italia, base di oltre 300 imbarcazioni d'altura), la vicenda è seguita con attenzione, ma senza eccessive preoccupazioni. "i nostri rapporti con i libici - dice ignazio giacalone, presidente dell'associazione armatori - sono cordiali. in passato i sequestri di imbarcazioni siciliane si sono risolti in tempi brevi, senza neppure pagamenti di ammende".

nel porto di tripoli si trova attualmente sequestrato il motopeschereccio "palma primo", con 12 uomini di equipaggio, bloccato quattro giorni fa nel canale di sicilia da una motovedetta libica.

è la prima volta che nel mediterraneo la marina di un paese nordafricano utilizza un sommergibile per sorvegliare le attività dei pescatori siciliani. nei mesi scorsi i pescatori di porto empedocle avevano segnalato alle autorità marittime di avere incrociato sommergibili, senza identificarne la na-



2  
zionalita'. in un caso un motopeschereccio fu trascinato per diverse miglia da un sommergibile, probabilmente incappato nelle reti, e i pescatori furono costretti a tagliare la rete per liberare la loro imbarcazione.

h 1516 mp/mac /  
nnnn

zczc

n. 133/2 seg. 83/1

incro

pescatori siciliani presi da sommergibile (4): on. accame

(ansa) - viareggio, 30 lug - l'on. accame (psi), facendo riferimento all'intervento di un sommergibile - successivamente identificato per un'unita' libica - contro un peschereccio italiano nel canale di sicilia, in una

dichiarazione afferma tra l'altro che l'episodio "ripropone alcuni problemi fondamentali relativi alla difesa delle nostre acque" per la quale "occorrono numerose unita' navali di dimensioni ridotte, poco costose nella gestione". accame rileva poi che finora "e' stata sguita la linea opposta" e che "occorre finalmente avere il coraggio di rinunciare a progetti trionfalistici nella politica di difesa puntando alla soluzione dei problemi reali con soluzioni meno spettacolari ma piu' serie". ribadita poi "l'esigenza di un controllo sulle vendite di armamenti all'estero" e che "la politica della vendita all'estero non puo' esser dettata dagli interessi del complesso militare-industriale", il parlamentare socialista conclude affermando che "e' ora di instaurare rapporti piu' corretti con le nazioni confinanti, attraverso serie ed impegnati accordi".

zczc

n. 134/1 segue 133/2

incro

pescatori siciliani presi da sommergibile (5): passo italiano

(ansa) - roma 30 lug - l'incaricato di affari italiani a tripoli, mario bondioli osio, e' intervenuto ieri presso le autorita' libiche per appurare come si sono svolti i fatti che si sono conclusi con il sequestro di due pescatori italiani imbarcati sul peschereccio "eschilo", bloccato da un sommergibile della marina militare della libia.

la notizia e' stata confermata dal ministero degli esteri italiano, che, interpellato, ha precisato che le autorita' libiche hanno riferito al diplomatico italiano che i due marittimi dell'"eschilo" si trovano attualmente a tripoli e sono in ottime condizioni di salute. i due sono stati consegnati alle autorita' doganali e da queste al ministero dell'interno, giacche' si e' gia' iniziata la procedura da parte delle autorita' giudiziarie libiche per un processo sulla base di imputazioni di pesca nelle acque territoriali libiche.

questo caso, si e' appreso alla "farnesina", rientra fra altri analoghi precedenti e dovra' fare il suo normale corso. l'autorita' consolari italiane stanno, seguendo, comunque con attenzione la vicenda.

zczc

n. 216/1 seg. 134/1

incro

pescatori siciliani presi da sommergibile (6)

(ansa) -- mazara del vallo (trapani), 30 lug - per tutta la giornata dal centro radio costiero di mazara del vallo i telegrafisti della marina militare hanno inutilmente cercato di stabilire un contatto con il marconista dello "eschilo".

(segue)



(3)

1978

ma dopo aver comunicato la sua nuova posizione - come già detto al largo dell'isola di Lampedusa - il comandante Marrone non ha più dato notizie sue e dei nove marittimi rimasti con lui sul motopeschereccio.

la decisione di proseguire, nonostante tutto, la battuta di pesca è stata presa per evidenti motivi economici: il capitano Marrone ha voluto far risparmiare al suo armatore le spese di un anticipato rientro.

le notizie rassicuranti giunte da Tripoli alle autorità italiane sono state smistate in mattinata ed ancora nel pomeriggio dalla capitaneria di porto ai familiari di Matteo e Benedetto Ingarola, che - è stato riferito - non sono in eccessiva ansia sulla sorte dei loro congiunti. essi infatti sono certi che la vicenda verrà chiarita presto e che i due marittimi siciliani potranno tornare a Mazara del Vallo, come un mese addietro avvenne per i tredici dello "scarabeo" che, malgrado rinvii a giudizio, per violazione delle acque territoriali della Jamahyria Libica, furono graziati dal presidente Gheddafi.

h 1830 rv/mac  
nnnn



Dai gruppi di iniziativa popolare della Baviera  
per l'assistenza ai figli degli emigrati

# Chiesta la chiusura delle "Modellklassen"

Gli Initiativgruppen della Baviera prendono una decisa posizione contro le scuole nazionali degli stranieri. Dopo il parere negativo espresso anche da quasi tutte le organizzazioni degli emigrati, queste scuole in funzione della rotazione dei lavoratori, quanto dureranno ancora? Gli emigrati sono d'accordo per la loro chiusura?

Sono passati cinque anni da quando in Baviera è partito l'esperimento delle "Modellklassen" o, in termini più poveri, delle classi nazionali per i figli dei lavoratori stranieri. Si era all'inizio della crisi economica, quando già si manifestavano i segni di una imminente eccedenza di manodopera.

In Germania scattavano le contromisure per tutelare il lavoratore locale dalla concorrenza dei lavoratori stranieri: blocco dell'immigrazione, incentivi al rientro, strutture formative (le classi nazionali) per facilitare la rotazione degli emigrati.

Le "Modellklassen" furono presentate come un esperimento modello per trovare una soluzione adeguata ai problemi scolastici dei figli degli emigrati. In effetti invece partirono subito come vera alternativa alle normali classi tedesche: 50 nel 1973, 85 nel 1974, 216 nel 1975, 225 nel 1976.

A questa conclusione sono giunti i gruppi di iniziativa popolare della Baviera per l'assistenza parascolastica ai bimbi stranieri nella riunione tenuta a Köblitzplatt dal 3 al 6 maggio. Il convegno era stato organizzato per dare una valutazione complessiva di questi cinque anni di funzionamento delle Modellklassen.

Nel documento diffuso in questi giorni, essi riconoscono valide e fanno proprie le critiche che da più parti - DGB, GEW, Caritas, ACLI, Elternvereinigung degli spagnoli, associazioni varie degli emigrati - avevano rivolto verso questo tentativo scolastico, i cui risultati negativi non sono mai stati pubblicati dal Kultusministerium della Baviera, né tanto meno sono state tirate le debite conseguenze.

Il modello bavarese danneggia i ragazzi stranieri, perché li condanna all'isolamento fisico (in classi e spesso anche edifici separati) e linguistico (con l'assunzione di maestri che non conoscono il tedesco). Il tedesco viene insegnato come lingua straniera, i programmi non concordano. Le scuole nazionali impediscono una formazione qualificata e rendono impossibile l'accesso alle scuole superiori.

Le pluriclassi, il sovraccarico richiesto ai bimbi dai lunghi tragitti e dai corsi pomeridiani, le molte disfunzioni organizzative concorrono a rendere ulteriormente negativo il parere di questi gruppi sul modello bavarese.

Questi cinque anni - conclude il loro documento - hanno dimostrato che per motivi pedagogici, organizzativi e di contenuto la prosecuzione di un simile modello non è più possibile e che non sono più sopportabili le situazioni che ha creato per i bimbi, i genitori, i maestri tedeschi e stranieri. «La formazione scolastica dei bimbi stranieri nelle scuole nazionali è un vicolo cieco.

Noi chiediamo pertanto lo scioglimento delle «mutter-sprachlichen Klassen». Siamo per l'inserimento dei ragazzi stranieri nelle normali classi tedesche della Grund- u. Hauptschule. Chiaro che questa integrazione esige la prosecuzione di adeguate iniziative di appoggio (corsi nella lingua materna, ecc.).

Secondo l'Initiativgruppe di Monaco, che con i suoi 200 collaboratori ha assistito nell'anno scolastico 1977-1978 circa 550 dei 6.466 ragazzi stranieri di Monaco, il problema scolastico dei figli degli emigrati non è mai stato così

grosso come ora, né la situazione così catastrofica come ora.

La maggioranza (circa due terzi) segue le scuole tedesche, ma diminuiscono sempre più la qualità e la quantità delle iniziative parascolastiche di promozione. Nel presente anno scolastico a Monaco non si è aperta nessuna Übergangsklasse né alcun corso intensivo di tedesco. Solo in 28 delle 166 scuole si sono tenuti Förderkurse (uno solo per i 1978 ragazzi turchi che a Monaco frequentano le scuole tedesche).

Il motivo dipende dal fatto che i fondi previsti per questi corsi vengono deviati al potenziamento e all'allargamento delle classi nazionali. Con queste classi, sostiene il gruppo di Monaco, l'autorità scolastica ha trovato la strada più comoda per risolvere il problema scolastico degli stranieri senza venire incontro alle loro vere richieste. Una forma come un'altra per

accantonare senza avere troppi grattacapi, per dare l'impressione che c'è interesse mentre al contrario, denunciano questi gruppi, le autorità scolastiche non mostrano alcun interesse per una formazione qualificata dei figli degli emigrati.

Sono denunce e rilievi non nuovi per noi. Positivo è il fatto che provengono da tedeschi particolarmente vicini e impegnati nei problemi degli stranieri.

T. Bassanelli

(Continua a pagina 2)

## Modellklassen: chiesta la chiusura

nieri e sfociano in una analisi molto simile se non uguale a quella fatta dagli organismi degli emigrati.

Sappiamo come da un po' a questa parte in Germania gli Initiativgruppen abbiano assunto un ruolo di sensibilizzazione su problemi fondamentali del paese e siano in diverse occasioni riusciti a scuotere l'opinione pubblica. Hanno acquistato un peso politico rilevante, mettendo alla frusta i partiti su temi capitali.

In quale gesto politico di pressione tradurranno questa netta presa di posizione contro la scuola nella lingua madre, la scuola che alimenta il ghetto, prepara la manovalanza di domani, favorisce la rotazione dei lavoratori?

È qui ora il nodo della questione. Qui il punto che metterà alla prova la loro reale compromissione con la gravità dei problemi denunciati. Senza un qualche gesto politico, concordato con gli organismi degli emigrati, il Kultusministerium bavarese assor-

birà anche questo ennesimo documento, e le Modellklassen continueranno a sopravvivere, a prescindere dalla gloria e dal disonore che le circonda.





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia*  
di *Francoforte* del *30.7.78*

Documentazione sullo scandalo al COASCIT di Francoforte

# Bloccati tutti gli interventi per le attività scolastiche

La fraudolenta amministrazione al Coascit di Francoforte, ad opera del contabile Piergiorgio Iseglio, comincia ora a far sentire sulla collettività italiana della circoscrizione consolare tutte le sue gravi conseguenze.

Al consolato arrivano continuamente telefonate di maestri che attendono lo stipendio, affari che sollecitano il pagamento delle refezioni, ditte addette ai trasporti dei ragazzi che reclamano il saldo delle fatture.

Ma il Coascit non può sborsare un Pfennig: il suo conto in banca è stato bloccato. Due inquirenti della magistratura tedesca stanno esaminando i libri contabili, per verificare tutte le irregolarità.

Sono pertanto sospesi tutti gli interventi per le attività scolastiche e para-scolastiche, scuole materne, corsi vari, che facevano capo ai sussidi del Coascit.

Tra le associazioni continua intanto la polemica circa le responsabilità di quanto è successo. Indubbe quelle dell'Iseglio. Ma bisognerà fermarsi lì? Le forze sociali chiamano in causa l'amministrazione consolare e ministeriale. Altri rilevano responsabilità (senz'altro sempre minime e di tutt'altro tipo rispetto alle precedenti) anche nelle associazioni presenti al Coascit (responsabilità di gestione e di carattere morale).

A titolo di documentazione pubblichiamo il comunicato emesso dal Comitato d'Intesa dell'Assia-Palatinato (che respinge ogni addebito alle forze sociali) e quello della Casa di cultura popolare di Francoforte (che giunge addirittura a chiedere le dimissioni di tutti i membri Coascit).

## Le responsabilità stanno in alto

La fuga del contabile del COASCIT al Consolato di Francoforte Piergiorgio Ise-

glio, con la rilevante somma valutata sui 140.000 DM circa, è un fatto di cui i connazionali hanno il diritto e dovere di essere messi a conoscenza.

Questo episodio, che a nostro parere doveva essere subito denunciato o alla magistratura tedesca o a quella italiana da parte del ministero degli Esteri o dal suo rappresentante in Francoforte, ha subito invece ritardi preoccupanti, creando nelle associazioni grosse perplessità sulla reale volontà di chiarire fino in fondo il grave fatto accaduto al Coascit.

Le responsabilità del Consolato, dell'Ambasciata e del Ministero degli Esteri per questi ritardi e questa inadempienza sono di una gravità senza precedenti. Il Comitato d'Intesa non ammette che si addebitino alle associazioni e partiti che operano all'interno del Coascit quelle responsabilità che oggi si vuole loro attribuire.

Il console nella sua persona in base a leggi ben precise ha sempre il diritto di veto su tutte le delibere approvate dal Coascit. Tanto per fare un esempio: mai la Dresdner Bank avrebbe consegnato gli estratti bancari ad un consigliere responsabile di una associazione o di un partito così come mai, una volta avvenuto il fatto, il presidente o tanto meno un consigliere avrebbe potuto accreditare la propria firma presso la banca come invece ha fatto il console generale, che ha agito in forza di una legge ben precisa, che gli dà diritti e responsabilità che non sono quindi scaricabili sulle associazioni.

Intanto la collettività italiana dopo la denuncia fatta non ha ancora nessuna informazione sul come proceda il tutto.

Preoccupante per le associazioni che operano nell'Assia e Renania Palatinato è il blocco di ogni intervento per le attività scolastiche dopo la fuga del contabile e l'ammancio dell'ingente somma. Vi è il blocco dei fondi a disposizione per pagare cose molto importanti, quali le refezioni, il trasporto degli alunni e i prestiti già approvati per consentire la conclusione dei corsi per lavoratori.

Pertanto le associazioni e i partiti presenti nel Comitato d'Intesa sollecitano chiarimenti, onde si possa uscire dal vicolo cieco nel quale si trova attualmente tutta la situazione del Coascit: chiedono che sia detto con chiarezza perché l'Ambasciata o il ministero trascura un fatto così grave, dove è stata rubata una ingente somma di denaro pubblico.

Il Comitato d'Intesa: 1) s'impegna a chiarire i livelli di partecipazione all'interno del Coascit; 2) chiede al Parlamento di approvare in termini più brevi possibili una legge di gestione democratica del Coascit.

Il Comitato Regionale d'Intesa dell'Assia-Renania-Palatinato (Faleg, Circolo Calabria, Acli-Patronato, Acli-movimento, Inca-Cgil, Fillef, Ecsp-Cgil, PCI, PSI, Istituto Santi)

## Chieste le dimissioni di tutti i membri del COASCIT

I partecipanti all'assemblea sulle ultime vicende riguardanti il Coascit di Francoforte, svoltasi domenica 9-7 nei locali della Casa di Cultura Popolare, fanno presente che al di là delle responsabilità dirette, che vanno denunciate, hanno riscontrato rispetto al passato una gestione scorretta e antidemocratica del Coascit, tendente soprattutto a tenere all'oscuro la collettività italiana sul lavoro, le decisioni ed il funzionamento di questo ente, che per darsi gestito democraticamente richiede invece il massimo di pubblicità e di coinvolgimento degli emigrati italiani.

Constatano invece che a partire da questa vicenda è in atto un tentativo per esautorare ulteriormente gli emigrati dalla possibilità di incidere su

questo ente. Chiedono pertanto che a partire dalla prossima riunione del Consiglio di Amministrazione del Coascit ne venga pubblicata sugli organi di stampa dell'emigrazione la data e l'ordine del giorno, che sia aperta al contributo e alla presenza di tutti gli emigrati, che ne vengano pubblicati i verbali.

Chiedono che tutti i membri del Coascit si dimettano dai loro incarichi e che ci si mobiliti affinché al più presto vengano eletti i Comitati Consolari.

In ultimo chiedono che a settembre, al rientro degli emigrati dalle ferie, il Coascit organizzi una riunione pubblica per sottoporre il suo operato al giudizio degli emigrati italiani.

Francoforte 12-7-1978  
Casa Cultura Popolare e V. Adalbertstr. 35 H  
Francoforte sul Meno



# Un solco fra Europa e Oltreoceano

**Le sorti della Stampa all'estero nelle mani del Senato — Audiovisivi: tutto da rifare — Un «romano» immesso nell'esecutivo della Federazione — Uno statuto contraddittorio**

ROMA, 13-14 luglio — Su iniziativa della Federazione mondiale della stampa all'estero (FMSIE), con il concorso del ministero degli Esteri, è tenuto alla Farnesina il 13-14 luglio un simposio sull'informazione nei paesi dell'«Est», presenti l'on. F. Foschi, alcuni senatori fra cui sen. Murrina presidente della commissione Interni al Senato, il sen. Roberto Maffioletti (PCI), rappresentanti delle associazioni degli emigrati, direttore generale dell'emigrazione R. Fighiolo, F. Foschi direttore e tutto il direttivo della FMSIE.

**alcuni in**  
**do scendelo**  
Sia nelle relazioni che nei congressi intercontinentali e dei partecipanti è stata messa in rilievo la situazione «guerosa» e «gratuita» in cui è stata posta la stampa all'estero, dopo lo scioglimento della prorroga della legge 172 del capitolo riguardante gli aiuti alla stampa all'estero.

F. Foschi ha lamentato i «problemi» apparsi nei confronti della pubblicazione all'estero, seguiti da una «politica» quanto discriminata nei loro confronti. Il direttore della FMSIE (Australia) Messinger ha detto che ha rievocato non si sa per quali moti-

prendere corpo le voci pessimistiche secondo cui gli emigrati non possono votare in loco. Anche nel prosieguo dei lavori il tema del parlamento europeo ha dato in certo senso il tono a tutti i discorsi, mettendo in rilievo pregiudizi non si sa come fra stampa europea e oltreoceano. Sorretto o palese questo discorso ha finito per ostacolare e limitare la portata dei lavori, fino a sfociare in epurata «polemica» negli incontri successivi alla sede romana della Federazione.

**Voferanno**  
**gli emigrati?**  
**Siamo in grave**  
**ricordo**  
Richiesto esplicitamente dal direttore del «Sole d'Italia» E. Anselmi circa le competenze per il voto degli emigrati all'estero l'on. Foschi ha risposto testualmente: «Stiamo organizzandoci ma siamo in grave ritardo. La sensibilizzazione alla partecipazione al voto è indispensabile perché si realizzi l'obiettivo di fondo legato alla elezione del parlamento europeo.

Il problema è anche dato dal fatto che non siamo in presenza di una legge specifica; il nostro compito è quello di creare maggiori canali di informazione, attraverso anche un collegamento con il nostro ministro degli Interni. Gli organi di stampa italiana all'estero possono stabilire anche essi, accordi e convenzioni al fine di diventare veri e propri canali di questo tipo».

Per quanto concerne gli altri problemi dell'emigrazione Foschi ha detto che il setto-

re è gravemente disatteso degli altri ministri. Nello stesso ministero degli Esteri l'ufficio emigrazione è il meno ambito e il sottosegretario «ha la voce che avete voi come emigrati».

Nella soluzione dei problemi dell'emigrazione è stato costituito un grande tavolo di consultazione interministeriale. Ma la concentrazione è enormemente difficile. «Si passa — ha detto il sottosegretario — dall'inefficienza alla regola del non decidere».

Intervenendo con una brevissima relazione il presidente della Federazione, avv. Ortolani, ha parlato dell'importanza dei mezzi audiovisivi per i quali si investe poco e male. Le trasmissioni dell'Italia sono affidate a un apparato tecnico che rende impossibile l'ascolto all'estero. «Finora i mezzi impiegati nel settore — ha detto Ortolani — sono stati bruciati dalla sinistra».

A offrire suggerimenti e a raccogliere suggestioni e rielaborazioni sono intervenuti il Dr. Ranzani della Rai-TV, il Dr. Cornera dell'Ansa e Boneschi vicepresidente nazionale del collegio dei giornalisti in Italia.

**Un congresso**  
**mondiale**  
**degli audiovisivi**  
I lavori sono poi proseguiti nella sede della federazione mondiale della stampa. Sono stati ammessi alcuni nuovi soci, come Corvone dell'agenzia AISE e il Dr. E. Sacchetto direttore del periodico «Italiani nel Mondo».

Verballi e bilanci degli ultimi due anni sono stati approvati all'unanimità. Poi sotto la regia del presidente uscente e del direttore deceduto della «Fiamma» (Australia) i membri del direttivo sono stati chiamati all'archivio compito di immettere nell'esecutivo un nuovo membro nella persona dell'ex direttore delle ACLI all'estero E. Sacchetto. Nel giro di poche ore Sacchetto che è anche segretario dell'on. Foschi è diventato socio aggiunto e membro dell'esecutivo in sostituzione di M. Del Prete, dimissionario.

«Veni, vedi, vici» deve aver detto il Dr. Sacchetto uscito dopo poche ore di sofisticato dibattito, sotto l'incombente spada di Damocle dei debiti della federazione, assunti magnanimente dal presidente Ortolani, vincitore ancora contestato di una diatriba che investe la costituzionalità dell'elezione stessa.

Se gli scontri della contestata elezione non sono riusciti a commentare gli obiettivi unitari della federazione hanno giovato almeno a dimostrare alcune contraddizioni dello statuto che il prossimo congresso mondiale dei mezzi audiovisivi unito al rinnovo delle cariche dovrà diradare.

C.M.



Documentazione: il testo completo del nuovo Erlasse scolastico dell'Assia

# Assia: la nuova legge sulla scuola per i ragazzi stranieri

Pubblichiamo il testo completo (nostra traduzione) della nuova normativa varata dal Kultusministerium per l'insegnamento ai figli dei lavoratori stranieri. La nuova legge entra in vigore il 4 di settembre. Innovazioni e limiti del nuovo Erlasse sono stati presentati nel numero precedente del nostro giornale, con l'intervista al responsabile della direzione didattica del Consolato di Francoforte dr. Liguori.

## PREAMBOLO

I particolari bisogni dei bambini di genitori stranieri esigono che gli stessi non solo siano messi in grado di conseguire il diploma di completamento della scuola tedesca, ma che nel contempo sia loro lasciata aperta la possibilità di un reinserimento nella scuola del paese di origine: si tratta della acquisizione della lingua tedesca e della conservazione e dell'ampliamento delle conoscenze nella lingua materna. Queste linee direttive devono offrire in pari tempo un contributo per l'inserimento sociale degli alunni stranieri per la durata della loro permanenza nella RFT; il mantenimento dell'identità linguistica e culturale è patrimonio di grossa importanza. Qui sta il punto cruciale degli sforzi per agevolare l'integrazione senza con questo dare inizio a un processo di estraniamento. La stessa patria di origine è competente ad adottare provvedimenti per il reinserimento senza difficoltà nel proprio sistema scolastico degli alunni in obbligo scolare rientrati in patria.

## FONDAMENTI GIURIDICI

**1. 1. Obbligo scolastico**  
I bambini, i giovani e gli adolescenti di nazionalità diversa da quella tedesca (figli di genitori stranieri emigrati nella RFT), i quali risiedono od hanno il loro abituale soggiorno in Assia, o ivi frequentano istituzioni scolastiche o svolgono qualche attività sono soggetti agli obblighi imposti dalla legislazione scolastica di questo Land. Tale obbligo sussiste anche quando queste persone a norma della legislazione scolastica del loro paese di origine, non sono, o non sono più soggette all'obbligo scolastico. Gli alunni di nazionalità diversa da quella tedesca hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri degli alunni tedeschi.

## 1. 2. Assistenza e previdenza scolastica

Le leggi, ordinanze ed altre disposizioni del Land in merito all'assistenza medica scolastica, all'assicurazione contro gli incidenti e la responsabilità civile, alla consulenza per l'orientamento professionale, agli strumenti per l'apprendimento ed ai mezzi di trasporto, ai sussidi per l'istruzione e la formazione, ed alle misure promozionali di altro genere, hanno nel caso degli alunni stranieri la medesima applicazione che per gli alunni tedeschi.

## 1. 3. Rappresentanza dei genitori

La legge sulla partecipazione dei responsabili dell'obbligo scolastico e sul Consiglio Scolastico dei Land del 30.5.1969, successivamente modificata con la legge del 1.12.1975 (G.V. BI. I S. 273), trova applicazione anche per i genitori degli alunni stranieri che frequentano le scuole dell'Assia.

Essi hanno gli stessi diritti e doveri che sono attribuiti da questa legge ai genitori degli alunni tedeschi.

Secondo il § 7, Comma 2, capoverso 4 di questa legge, i presidenti possono invitare altre persone alle sedute del Consiglio scolastico dei genitori. Se nella elezione di tale Consiglio nessun straniero viene eletto, un rappresentante dei genitori stranieri dovrebbe essere chiamato in qualità di ospite con voto consultivo. In tal caso i genitori stranieri devono scegliere un rappresentante, che curi i loro interessi nel Consiglio scolastico dei genitori.

Qualora la quota degli alunni stranieri ammonti a più del 10% del totale degli alunni, dovrebbero essere invitati due rappresentanti dei genitori stranieri, e tre quando tale quota supera il 15%. In entrambi i casi, uno dei due o tre rappresentanti deve appartenere alla nazionalità più numerosa in quella scuola. Allo stesso modo si dovrebbe procedere nella formazione dei Consigli Cittadini e di cir-

## 1. 4. Controllo scolastico

Il controllo scolastico è di esclusiva spettanza delle autorità scolastiche tedesche preposte a tale compito.

## 2. Insegnamento supplementare

Per soddisfare gli impegni esposti nel preambolo, gli scolari stranieri in obbligo scolastico ricevono insegnamento supplementare nella seguente misura: 5 ore settimanali nella scuola elementare e tre ore settimanali nella scuola media.

## 3. Ammissione nella scuola tedesca

3. 1. I bambini e i ragazzi stranieri in obbligo scolastico sono ammessi di massima nelle classi corrispondenti alla loro età e al loro rendimento delle rispettive forme e gradi di scuola. Non è consentito un rinvio o un rifiuto dell'ammissione soltanto a causa di una mancata conoscenza della lingua.

3. 2. La quota di ragazzi stranieri nelle classi tedesche regolari non dovrebbe superare il 20%. Se le condizioni in una circoscrizione scolastica lo consentono, il limite è da portare al 10%.

In questo caso non si terrà conto dei bambini che possono prendere parte alle lezioni senza difficoltà di lingua. Nelle scuole con più alta percentuale di stranieri possono essere, ma come soluzione transitoria, classi con soli alunni stranieri, nelle quali secondo i piani delle classi regolari tedesche l'insegnamento viene impartito in tedesco. In un momento successivo bisogna riuscire ad ottenere che la quota di scolari stranieri nelle scuole non superi in ogni anno scolastico il 50%. Per ottenere sensate soluzioni organizzative in rapporto alla delimitazione delle circoscrizioni scolastiche, può essere tenuto conto del disposto dell'art. 19 della legge sull'obbligo scolastico.

3. 3. Gruppi con un minimo di 12 alunni (fino a 25), che parlano la stessa lingua, ricevono dal secondo anno scolastico fino al compimento dell'obbligo, 6 ore settimanali (v. 2 capoverso dell'art. 2)

— di insegnamento nella lingua madre, impartito da un maestro della propria nazione.

Se è sufficiente il numero degli alunni deve essere effettuato un raggruppamento in base alle classi frequentate. Sono da curare possibili collaborazioni tra scuole limitrofe. Obbligatoria è la partecipazione a questo insegnamento. Si può ottenere la dispensa, dal parteciparvi, con una adeguata domanda scritta del genitore.

L'insegnamento della religione può essere impartito nella lingua materna dal secondo anno. Nella scuola media può essere impartito nella lingua materna l'insegnamento delle materie tecniche (compresa la religione), fino a cinque ore settimanali. Nella misura in cui questo provvedimento non comporti un ampliamento di posti in organico e sia organizzativamente possibile.

Gli alunni, che non prendono parte alle lezioni della prima lingua straniera, devono frequentare per un adeguato numero di ore l'insegnamento supplementare delle classi regolari, cioè scegliere corsi tra le materie obbligatorie.

3. 4. Per gli scolari stranieri, che a causa di rilevanti difficoltà linguistiche o per una delle cause esposte nell'art. 3. 2. comma 2 non sono in grado di seguire l'insegnamento in una classe tedesca, devono essere create conformemente alla situazione reale e alle possibilità apposite e speciali strutture scolastiche come classi preparatorie all'inserimento, classi bilingui con insegnamento nelle lingue materno e tedesca, corsi intensivi, ore di sostegno, e simili. Queste strutture sono parte integrante della scuola tedesca.

3. 5. In queste speciali strutture scolastiche si devono sfruttare fino in fondo tutte le possibilità di impartire lezioni nelle materie tecnico-espressive assieme agli alunni tedeschi.

3. 6. Le esigenze speciali dell'insegnamento per gli alunni stranieri saranno tenute in considerazione nelle assegnazioni degli insegnanti.

3. 7. Per queste istituzioni scolastiche i confini delle città e delle circoscrizioni regionali devono essere di impedimento per raggruppamenti sostitutivi.

1



Le spese di trasporto per gli alunni stranieri che frequentano la scuola competente sono effettuate come per gli scolari tedeschi. Vengono rimborsate pure le spese di trasporto sostenute per la frequenza di classe per l'inserimento e di altre istituzioni scolastiche.

Questo vale anche se queste istituzioni, per motivi organizzativi scolastici e pedagogici, sono accentrate in seno ad una comunità politica e per questo motivo lo scolaro è costretto a lunghi viaggi.

3. 9. Altre forme di organizzazione scolastica possono essere autorizzate dietro domanda.

4. Aiuti per l'inserimento nella scuola tedesca

4. 1. Classi di preparazione all'inserimento.

4. 1. 1. L'inserimento nelle classi preparatorie ha lo scopo di facilitare l'ambientamento degli scolari stranieri nella scuola tedesca e di accelerare la immissione nella classe regolare. Esso ha quale punto di forza la mediazione della lingua tedesca (settimanalmente 12 ore, di cui 5 o meglio 3 come dall'art. 2). Per circa 15 alunni di uguale o diversa nazionalità può essere istituita una classe preparatoria. È possibile lo sdoppiamento della classe a partire da 30 alunni.

4. 1. 2. Se a causa dell'elevato numero di alunni stranieri in una scuola è possibile istituire più classi preparatorie, è consigliabile che gli alunni siano raggruppati in base all'età e al profitto nella lingua tedesca. Si deve tendere a che l'insegnamento nella classe preparatoria non sia impartito per più di due anni.

4. 1. 3. I piani di lezione per l'insegnamento nelle classi preparatorie si orientano sui piani di istruzione scolastiche in vigore in Assia. Le classi preparatorie non sono una sostituzione delle corrispondenti classi del sistema scolastico del proprio paese.

4. 1. 4. Nelle classi preparatorie con scolari della stessa lingua l'insegnamento viene impartito nella lingua madre degli scolari.

L'insegnamento di tedesco viene di norma impartito da insegnanti tedeschi.

4. 1. 5. Dopo l'acquisizione di sufficiente conoscenza del tedesco, nella norma fino a due anni di classe preparatoria, gli scolari su proposta dell'insegnante di classe e su decisione del collegio dei docenti vengono inseriti nelle classi regolari tedesche in base alla loro età e capacità. In casi eccezionali si può allungare la frequenza nella classe preparatoria di massimo un anno.

L'inserimento avviene di regola alla fine dell'anno scolastico. Aiuti per l'inserimento devono essere assicurati.

4. 1. 6. Gli scolari che dovrebbero lasciare la scuola dell'obbligo senza sufficiente conoscenza della lingua tedesca, dovrebbero ricevere insegnamento durante l'ultimo anno scolastico in classi particolari (da 12 a 25 scolari, senza riguardo per la loro nazionalità).

vo insegnamento della lingua tedesca devono essere offerti urgentemente aiuti per la scelta e la formazione professionale.

4. 2. Classi bilingui.

Classi con lingua madre e lingua tedesca come lingua di insegnamento. Scolari stranieri della stessa lingua madre possono - nella misura in cui la scuola in questione sia disposta e in condizioni di farlo - ricevere l'insegnamento in classi in cui i programmi vengono svolti sia nella lingua madre degli scolari che in tedesco.

Essi ricevono al posto dell'insegnamento in lingua madre (in base all'art. 3.3) 6 ore settimanali di tedesco, di cui 5 o 3 ore (corrispondenti al comma 2).

Il tedesco viene insegnato all'inizio secondo il metodo di insegnamento per lingue straniere, di regola da un insegnante tedesco. Classi del genere possono essere organizzate con almeno 20-30 scolari e in ognuna di queste classi deve esserci non più di un biennio. Queste classi devono svilupparsi in classi bilingui che conducono, attraverso passaggi, alle classi regolari e in casi particolari anche direttamente all'assolvimento dell'obbligo scolastico tedesco.

4. 3. Corsi intensivi

Al posto delle classi preparatorie o delle classi di cui al paragrafo 4. 2. possono essere tenuti nella scuola secondaria dei corsi intensivi per imparare la lingua tedesca.

4. 4. Ore Supplementari di sostegno

Agli scolari stranieri delle classi regolari, che non posseggono ancora conoscenze sufficienti della lingua tedesca, possono essere impartite ore supplementari di sostegno.

5. Scuole di proseguimento della istruzione generale.

5. 1. Per l'ammissione e il passaggio di scolari stranieri alle scuole tecniche, cioè in sezioni delle scuole tecniche e in ginnasi oppure sezioni di ginnasi, valgono di massima le disposizioni in uso per gli scolari tedeschi. L'insufficiente profitto soltanto in tedesco non può impedire la classificazione di «idoneo» per il passaggio alle scuole superiori. Nelle decisioni per la promozione nei primi due anni di frequenza della scuola si può rinunciare alla compensazione dell'insufficiente profitto in tedesco se il collegio dei docenti è del parere, che lo scolaro è in condizioni di frequentare con successo la classe successiva.

5. 2. Agli scolari stranieri devono essere offerti aiuti particolari anche in queste scuole, nei limiti delle possibilità.

5. 3. Nella misura in cui le condizioni organizzative e del personale lo permettono, può essere offerto l'insegnamento nella lingua madre, come lingua straniera. La lingua madre può essere riconosciuta come lingua straniera. In quanto a ciò si deve ottenere il mio assenso. Per il resto le disposizioni e la regolamentazione dell'esame di maturità

nuova struttura della scuola superiore ginnasiale.

5. 4. Si consiglia che, se possibile, scolari della stessa lingua siano accolti nella stessa scuola.

6. Scuole speciali \*

6. 1. Per l'ammissione di scolari stranieri in una scuola speciale valgono le stesse disposizioni in uso per gli scolari tedeschi.

6. 2. Il bisogno della scuola speciale a difficoltà comunicative linguistiche. Conoscenze insufficienti di tedesco non sono un criterio per l'avvio a scuole speciali.

6. 3. Per impedire errori, si deve di regola osservare il comportamento sociale cognitivo e creativo dello scolaro durante l'apprendimento per almeno 10 settimane prima del test psico-medico-pedagogico.

6. 4. Nel corso dei test, al quale saranno invitati i genitori e al quale sarà presente un insegnante straniero, devono essere esaminati: la quantità di parole in lingua madre; le conoscenze scolastiche in lingua madre; la quantità di conoscenza della lingua tedesca; il quoziente di intelligenza con l'aiuto dei testi linguistici; costanza e capacità di concentrazione; stato di sviluppo delle capacità figurative.

6. 5. Se il risultato del test non è chiaro, è consigliabile la continuazione della frequenza nella stessa classe e, se necessario, un riesame dopo un anno.

6. 6. Gli scolari stranieri che necessitano di scuola speciale ma che a causa di scarsa conoscenza del tedesco non sono in grado di frequentare una classe speciale, restano nella normale. Per essi, se in numero sufficiente, si creano piccoli gruppi di 5 alunni (massimo 10) perché imparino il tedesco per essere poi avviati alla scuola speciale.

7. Scuole professionali

7. 1. Gli scolari stranieri soggetti all'obbligo della frequenza della scuola professionale, che a causa di mancanza di preparazione professionale e di conoscenza della lingua tedesca si trovano privi di lavoro e di qualificazione, devono ricevere insegnamento in classi particolari, per essere stimolati a una qualificazione professionale. A tal proposito si rende necessario l'ampliamento delle conoscenze comuni e in particolare l'apprendimento della lingua tedesca. Si deve tener conto in particolare della terminologia specialistica relativa al campo professionale e alla qualificazione professionale. Se in numero sufficiente, gli scolari stranieri possono ricevere l'insegnamento in lingua madre da insegnanti stranieri.

7. 2. Gli stessi scolari impossibilitati a frequentare la scuola professionale a causa di mancanza di conoscenza della lingua tedesca, devono essere aiutati con corsi intensivi che li mettano in grado di frequentare la scuola professionale. Il periodo di frequenza di tale istituzione scolastica

obbligo scolastico.

8. Pagelle

8. 1. Gli scolari stranieri ricevono nelle scuole tedesche delle pagelle, come gli scolari tedeschi, ma con il voto nella propria lingua madre. Le direttive e la regolamentazione dell'egeme di maturità per il nuovo tipo di ginnasio superiore rimangono, fermo restando una eventuale regolamentazione dell'articolo 5.3.

8. 2. Nel dare i voti si devono tenere presenti le difficoltà linguistiche durante l'apprendimento.

8. 3. Il voto in «tedesco» può essere sostituito o illustrato mediante una osservazione sulla capacità di espressione e di comprensione orale e scritta. Questo non vale per i diplomi di licenza.

8. 4. Nelle pagelle verranno allegati delle traduzioni in lingua madre ed anche una spiegazione della graduazione dei voti. Pagelle e certificati formulate solo in lingua straniera non sono permesse.

8. 5. Dall'intestazione della pagella si deve rilevare il tipo di struttura scolastica (v. articolo 4).

9. Mezzi per l'apprendimento

I libri scolastici del paese di provenienza necessitano della mia autorizzazione prima di essere adottati.

10. Insegnanti

10. 1. All'atto della qualificazione e dell'aggiornamento dei maestri tedeschi, sarà tenuto presente il problema dell'insegnamento ad alunni stranieri. I maestri devono avere la possibilità di aggiornarsi per questo compito in gruppi di lavoro. Particolarmente i corsi di qualificazione e di aggiornamento saranno rivolti a questa finalità. Saranno utilizzate le esperienze di insegnanti i quali avranno prestato servizio in istituzioni scolastiche per stranieri.

10. 2. Maestri stranieri

10. 2. 1. I maestri stranieri che insegnano nell'Assia, devono provare di essere in possesso del titolo di studio di insegnante e di avere esperienza diretta d'insegnamento.

10. 2. 2. I maestri stranieri saranno assunti presso le scuole tedesche come i maestri tedeschi con un rapporto di lavoro regolato dal BAT. Lo stipendio sarà fissato secondo le vigenti tabelle.

10. 2. 3. All'atto della stipulazione di un contratto di lavoro i maestri stranieri devono dimostrare una conoscenza di fondo della lingua tedesca. Saranno offerti corsi di tedesco per un miglioramento ed un perfezionamento della conoscenza della lingua. Inoltre devono familiarizzare più strettamente con i loro speciali compiti pedagogici, attraverso la partecipazione a lavori di gruppo didattici e metodologici.

10. 2. 4. La decisione sulla destinazione e sugli ulteriori impieghi di maestri stranieri nelle scuole dell'Assia, spetta

È abrogato l'articolo del 23-8-1971. Il consiglio regionale dei genitori ha approvato questo Erlaß.



Luglio 1978

II BORGHESE

801

CLEVELAND O LENINGRADO

# I CONSOLI del carciofo

LE MANI del Partito Comunista Italiano si stanno allungando sul Ministero degli Esteri. È finita all'interno l'epoca «barricadera», quella dei lunghi «serpentoni» degli scioperanti e delle follie sindacali. È cominciata quella più ordinata, ma non meno pericolosa, della «normalizzazione» in chiave comunista. È in atto una specie di partita a scacchi. Ogni mossa è studiata a tavolino con cura e lunga meditazione. Ogni mossa, frutto della attenta strategia comunista, equivale ad una piccola o grande presa di potere. È la politica del carciofo adattata alla diplomazia italiana.

Chi la porta avanti per conto del PCI, è il Capo del Personale del Ministero degli Esteri, Luigi Vittorio Ferraris, di cui il *Borghese* già si interessò in passato.

Anche grazie a lui, il PCI tenta, da Roma, cambiando qui, correndo là e chiudendo ancor più di là, di dare un volto sinistrorso ai Consolati italiani all'estero (le «foglie» appunto, del grande carciofo diplomatico). La grande chiusura del Consolato preventivata il prossimo 31 agosto, di Cleveland, ha provocato le giuste reazioni che ha provocato la sacrosanta indignazione, degli italiani e degli italoamericani, i quali minacciano una marcia di protesta su Washington, è un'altra di queste mosse politiche, anche se la Farnesina sostiene che tale chiusura è dovuta ad esigenze di risparmio.

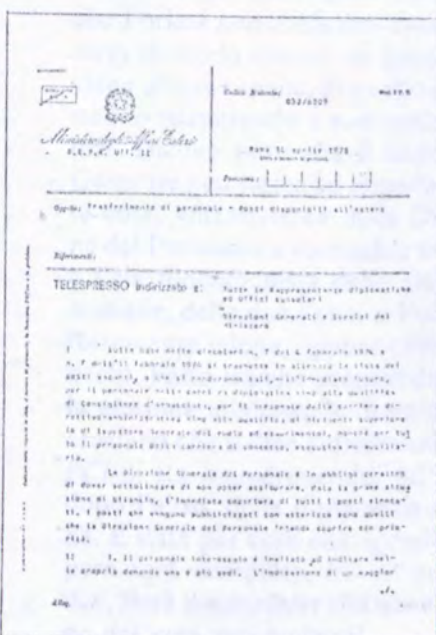
Cleveland è, per importanza, il se-

sto Consolato degli USA, superiore a quelli di San Francisco, Los Angeles, New Orleans. È l'unico punto di riferimento di 6562 cittadini italiani là residenti e di oltre duecentomila italoamericani. Si è deciso di «eliminarlo» perché la comunità italiana locale è su posizioni di intransigente anti-comunismo ed alla Farnesina hanno perso ogni speranza di farle mutare opinione politica.

E mentre si «abolisce» Cleveland (a guisa di monito per tutti), si tenta con ogni mezzo di «ammorbidire» e di fare mutare indirizzo a tutte le comunità italoamericane. Il Consolato

di Filadelfia, ad esempio, è stato assegnato a Giancarlo Riccio, esponente della CGIL, probabilmente il primo console filocomunista inviato negli Stati Uniti. E pensare che il Riccio era rientrato al Ministero da Dacca (Bangladesh) soltanto quattro o cinque mesi or sono: pochissimo, se si pensa che vi sono diplomatici che, al contrario, stanno in «area di parcheggio» a Roma, in attesa di una nuova sede, anche quattro anni poiché, sostiene l'Amministrazione, mancano i soldi (ed in parte è vero). Per Riccio tuttavia, che ha il delicato compito di far imprimere una sterzata a sinistra alla comunità italiana di Filadelfia, i soldi si sono trovati subito.

Ma c'è dell'altro ed è anche peggio. Proprio mentre si progetta la chiusura del Consolato di Cleveland, per esigenze di risparmio, se ne apre uno addirittura a Leningrado. (Ed al riguardo il nostro direttore ha presentato una interrogazione parlamentare). Nel '76 risiedevano in URSS, complessivamente, 382 cittadini italiani (nessun errore tipografico: erano in tutto 382). Di questi, soltanto una parte (cinquanta? cento?, certo non molti di più) abitavano a Leningrado. Ciononostante si è deciso di aprire nella città sovietica un Consolato, come dimostra la circolare (n. 032/6809 «Trasferimento personale-Posti disponibili all'estero»), inviata il 14 aprile scorso a tutte le rappresentanze diplomatiche ed Uffici



(Sopra, il documento con cui viene comunicata la mancanza dei posti.)



(2)

# L'emigrante più tutelato

Consolari ed alle Direzioni Generali del Ministero, e di cui riproduciamo la prima pagina. Per Leningrado si richiedono, *con priorità assoluta*, un Capo di Consolato, un Cancelliere ed un Coadiutore.

La scelta di tempo del nostro Ministero degli Esteri è eccezionale. Proprio mentre tutto il mondo civile mostra indignazione per le sentenze liberticide di Mosca e minaccia ritorsioni (gli Stati Uniti le hanno già adottate), noi apriamo in URSS un Consolato che, fra l'altro, non ci serve, mentre ne chiudiamo un altro a Cleveland, che ci è utilissimo.

Ma il tutto rientra, come abbiamo detto, in una più ampia strategia comunista. Nel giugno scorso, sono stati presentati alla Camera tre progetti per la «Riforma dei Comitati Consolari». Questi progetti, voluti dai democristiani «rossi» Granelli e Foschi, prevedono l'abolizione di quasi tutti i poteri istituzionali dei Consoli e l'inserimento nelle nostre comunità all'estero di rappresentanti sindacali, non scelti, si badi bene, dai componenti delle comunità, ma nominati direttamente dal Governo di Roma. Come dire: mettiamo le manette ai Consoli e consegnamo le nostre rappresentanze all'estero nelle mani dei sindacalisti, i quali hanno la «grinta» necessaria per «lavorarsi» a fondo gli emigrati (quasi tutti anticomunisti) e costringerli a cambiare parere.

Dicono gli illusi della Farnesina che Forlani non abbia mai avuto sentore, in modo chiaro, di quanto avviene alle sue spalle, di quello che gli stanno preparando i suoi collaboratori. Dicono pure che il Segretario Generale non riesca ad impedire certe cose, «manovrate» dalla Direzione del Personale a mezzadria col PCI e l'ala filocomunista della DC. Comunque, delle due l'una: o Forlani è fortemente miope, oppure chiude gli occhi. Fatto sta che proprio durante la gestione ministeriale di un democristiano che si dice anticomunista, il PCI si sta impadronendo, un passo dopo l'altro, della diplomazia italiana. E state pur certi che, quando l'opera sarà compiuta, fra un anno o due, darà il suo *placet* alla concessione del voto agli emigrati.

[L'ADDETTO]

*[Faint, illegible text on the left side of the page, likely bleed-through from the reverse side.]*

*[Faint, illegible text in the middle column, likely bleed-through from the reverse side.]*

*[Faint, illegible text on the right side of the page, likely bleed-through from the reverse side.]*





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# L'emigrante più tutelato

Si è verificato anche quest'anno un saldo attivo nel rapporto espatri-rimpatri. I rimpatri hanno superato gli espatri di 13.714 unità e questo è un fatto indicativo della necessità di applicare al fenomeno migratorio schemi interpretativi diversi da quelli tradizionali. D'altra parte, la leggera flessione di questo saldo positivo si iscrive in una situazione di ulteriore contenimento quantitativo dei flussi, le cui quote annuali sono ormai discese stabilmente sotto il livello delle 100 mila persone.

Non basta certo la crisi economica a spiegare in maniera esclusiva il fenomeno. A nessuno sfugge, infatti, come anche in Italia la disoccupazione si qualifichi ormai in chiave soprattutto giovanile e come, nel contempo, assuma proporzioni sempre più vaste l'importazione di lavoratori stranieri destinati ai lavori più dequalificanti. Il movimento migratorio, allora, non sembra più costituire per l'Italia la tradizionale valvola di deflusso demografico, ma contribuisce anzi in maniera non irrilevante all'aumento della popolazione.

Non si tratta di una considerazione da valutare soltanto in cifre ma di un fattore di possibile innesco di tensioni sociali, ove manchino adeguate opportunità di reinserimento dei migranti al rientro e ove non vengano risolti alcuni nodi elementari di giustizia sociale che riguardano i lavoratori stranieri. A ciò si aggiunga un fenomeno che chiameremo interno all'emigrazione e cioè il vertiginoso aumento della componente di espatri che si dirige verso le zone di «nuova emigrazione», rappresentate dai Paesi afroasiatici e dall'America latina. Punte eccezionali, in questo senso, si verificano in Arabia Saudita, Iran e Libia.

Altro dato da sottolineare è che questa emigrazione presenta una composizione professionale diversa rispetto a quella tradizionale, privilegiando ampie fasce di operai qualificati, tecnici e impiegati. Infine anche relativamente all'età si deve constatare un mutamento, essendosi consolidata la tendenza alla familiarizzazione dei flussi migratori.

Se la crisi economica ha determinato da una parte una brusca accelerazione di alcune di linee di tendenza dei nostri flussi migratori, d'altra parte ha esercitato anche una pressione non indifferente sul nostro governo e sui governi locali dei Paesi che ospitano le nostre collettività all'estero in favore delle condizioni di vita e dei diritti dei lavoratori emigranti. Si sono così intensificati i contatti e la formalizzazione di convenzioni, accolti dai regolamenti esecutivi nel campo della sicurezza sociale e della condizione soggiorno (si pensi all'intensa e fattiva contrattazione che è stata portata a termine con il Canada, con il Messico, gli Stati Uniti, il Brasile, l'Argentina, la Spagna, la Jugoslavia ed i contatti in corso con l'Australia, l'Uruguay e il Venezuela). Questa era e resta una delle direttive più qualificanti, d'altra parte, emerse dai temi della conferenza nazionale dell'emigrazione. Si è ampliato l'inter-

vento dei consolati italiani all'estero, si è migliorata e potenziata la rete istituzionale delle iniziative scolastiche linguistiche e culturali in favore delle nostre collettività.

Una maggiore attenzione ai problemi dei migranti è stata promossa con buoni risultati anche a livello internazionale, attraverso un'azione costante di regolamentazione e definizione dei diritti delle collettività dei migranti, raggiungendo obiettivi qualificanti e determinanti.

Si deve altresì sottolineare come da parte dei governi locali siano oggi posti con sempre maggior attenzione e volontà di soluzione i problemi relativi alla scolarizzazione dei figli dei migranti, alla promozione della partecipazione sociale, culturale e politica, alla garanzia delle condizioni economiche e di lavoro.

Questa stessa convinzione deve essere allora trasferita negli interventi da promuovere in caso di rientro delle famiglie dei migranti, in modo che il tipo di sostegno che il governo dà alle comunità italiane all'estero possa ritrovare senso e continuità anche nella politica nazionale, soprattutto attraverso l'iniziativa delle Regioni.

in questo senso va positivamente apprezzata la vasta proliferazione di legislazione regionale che ha caratterizzato anche il '77 e che ora sarà motivo di coordinamento e di ulteriore collegamento con la legislazione nazionale. L'ormai avviato processo di decentramento istituzionale nel nostro Paese ha dato modo di produrre alcuni primi validi interventi proprio sul tema dell'emigrazione, partendo da alcune situazioni di emergenza che si sono determinate in questo ciclo di espansione dei flussi di rimpatrio.

Anche qui siamo di fronte ad una saldatura tra processi autonomi e proporzionali e fenomeni derivanti da difficoltà congiunturali dell'economia. A me pare, allora, che il tipo di risposta che è stato dato dalle Regioni abbia positivamente integrato queste due esigenze, provvedendo nel contempo a garantire ai migranti alcune agevolazioni di risistemazione e stimolando il potenziale professionale e la dinamica culturale ai fini dell'inserimento produttivo e sociale.

Concludendo, credo di poter dire in tutta tranquillità che la politica che si sta perseguendo in questi anni di difficile crisi sottolinea la maggiore attenzione che è stata data alle comunità italiane all'estero, considerate non più come elementi funzionali o subalterni alle logiche politiche ed economiche egli stati nazionali, ma come soggetti autonomamente articolati, sede di bisogni ed aspirazioni originali, dotati di potenzialità sul piano culturale sociale professionale e politico. Sarebbe un grave errore, oltre che un'ingiustizia, ignorare o sottovalutare tali comunità; al contrario, esse sono e devono essere parte integrante e componente originale della politica di sviluppo del Paese.

**Franco Foschi**

sottosegretario agli Affari esteri





## Emigrazione: impegno diretto delle Regioni

Gli assessori regionali si sono riuniti a Roma, presso la sede della regione Lazio, per decidere sulla data del Convegno delle consulte regionali per l'emigrazione, convegno che - è stato deciso - si svolgerà a Senigallia dal 13 al 15 ottobre prossimo.

La conferenza prevede una relazione di base nella quale si tenterà di affrontare il problema che più preoccupa oggi le Regioni. Come è possibile creare possibilità di rientro per gli emigrati e come impedire l'esodo. Per far questo - ha detto l'assessore al lavoro della Regione Marche - la conferenza cercherà di analizzare le possibilità di favorire, attraverso investimenti e programmazione, un incremento della occupazione. Il dibattito si articolerà poi su tre commissioni: quello dei nuovi compiti delle regioni e del coordinamento delle legislazioni regionali; quelle delle rimesse degli emigrati e dei programmi di sviluppo regionale.

Gli assessori al lavoro hanno annunciato - nel corso di una conferenza stampa che è seguita alla riunione preparatoria - di voler sollevare il problema della necessità di incrementare i fondi che le regioni destinano alle leggi per l'emigrazione e che attualmente riescono a coprire appena i contributi alla spese di rientro per il voto degli emigranti.

Come si vede - e gli assessori ne hanno dato atto - le regioni tentano, sia pure lentamente, di fare qualcosa in questo delicato ambito (che è quello dell'emigrazione). Si tratta di una materia - come ha sottolineato un funzionario nel corso della riunione - che dovrebbe essere maggiormente approfondita, a cominciare dall'anagrafe dell'emigrazione e dei rientri che non esiste e che purtroppo oggi costituisce una grave lacuna.

Qualcuno si è ancora chiesto quali siano le cifre capaci di dare una dimensione realistica del fenomeno di ritorno dei nostri emigranti. Qualche regione ha offerto dei dati, non molto precisi: altre sono cadute nel silenzio, proprio per la mancanza di una anagrafe del genere. Si sa per certo che, ad esempio, nel Lazio nel periodo 1973-77 sono rientrati circa 35 mila emigranti e ne sono usciti invece circa 20 mila. Si sa che

nelle regioni Meridionali, soprattutto le Puglia, la Campania e la Calabria, il flusso della emigrazione verso l'Australia, la Germania federale, la Francia e la Svizzera è in crescendo con percentuali in aumento che vanno dall'1,9 al-5 per cento. Di pari passo una grossa percentuale di emigranti - soprattutto dalla Svizzera - sono rientrati in queste regioni del Sud, accentuando i danni della disoccupazione che tanto già incidono sulla economia locale.

Ora alla luce di questi «fatti» le regioni vogliono inserirsi con un discorso concreto che affronti realmente i problemi connessi con l'emigrazione. C'è ovviamente da discutere il rapporto regione-governo, ma c'è anche la esigenza di armonizzare gli interventi in favore dei lavoratori che rientrano proprio con l'intento di trasformare l'attuale legislazione largamente assistenziale in progetti definitivi.

L'incontro di Senigallia per il prossimo ottobre non vuol essere - ci ha detto l'assessore delle Marche al termine della riunione - il «doppione» della recente Conferenza per l'emigrazione, bensì una occasione proficua per mettere a punto una «strategia» che coordini la legge dello Stato con le normative elaborate nelle varie regioni. Soffermandosi sui tanti problemi ancora aperti, le regioni spingeranno il pedale dell'acceleratore anche, e essenzialmente, sulla questione delle istituzioni scolastiche in cui vanno reinseriti i figli degli emigrati tornati in patria, affinché questi giovani non si sentano degli emarginati.

Senza altro, accanto a questa questione, la precarietà in cui versano molti emigrati di rientro va affrontata sul piano politico e sociale. Gli assessori regionali, ciascuno per la propria zona, hanno portato informazioni utili sullo stato in cui versano i nostri concittadini quando tornano in patria.

Basti pensare che per dare un aiuto a questi lavoratori di ritorno, la regione Lazio per ora dispone di un fondo di appena 600 milioni che deve ovviamente servire per gli interventi assistenziali, le sovvenzioni per l'impianto di attività artigianali, commerciali e agricole, oltre a mutui per le abitazioni.

Piero Galdi





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'INCREDIBILE AVVENTURA DEL MOTOPESCHERECCIO «ESCHILO»

# Come il sommergibile fantasma ha rapito due marinai italiani

Era certamente libico ma non aveva bandiera - I prigionieri sono nelle carceri di Gheddafi sotto l'accusa di contrabbando - Un altro episodio della «guerra della pesca» tra la flotta di Mazara del Vallo e le pattuglie navali della Libia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**MAZARA DEL VALLO** — Il cielo è azzurro, il mare è calmo come l'olio, e l'«Eschilo», un peschereccio di Mazara del Vallo, dopo aver gettato le reti, si dondola sull'acqua. L'equipaggio — dodici uomini — sta sul chi vive, e guarda l'orizzonte. Nessuna nave è in vista. I pescatori sono inquieti: da un momento all'altro può arrivare una motovedetta libica, e allora sono guai. La barca, se sorpresa a pescare nelle acque territoriali libiche, rischia il sequestro, e gli uomini dell'equipaggio la prigione.

Improvvisamente, a qualche centinaio di metri, emerge il periscopio e poi la torretta di un sommergibile senza bandiera. Poi, dall'interno del natante saltano fuori alcuni uomini, col mitra imbracciato. A bordo del peschereccio la sorpresa è seguita subito dalla costernazione. Qualcuno suggerisce di tentare la fuga: ma dal sommergibile, in un italiano incerto, qualcuno ha già intimato l'alt sparando verso il peschereccio alcune raffiche di mitra. «Mandateci il comandante per mostrarci i documenti di bordo» or-

dinano gli uomini del sommergibile. Il comandante dell'«Eschilo» non cade nel tranello, invece di andare personalmente a bordo manda due uomini dell'equipaggio (il capo pesca e un marinaio), coi documenti, ma nemmeno i più importanti, come il certificato di nazionalità che viene tenuto gelosamente in cassaforte. Il comandante del sommergibile fantasma dà appena un'occhiata ai documenti, e poi col megafono ordina al peschereccio: seguiteci a Misurata. E subito dopo se ne va, portandosi dietro in ostaggio i due marinai italiani. A poche centinaia di metri il sommergibile sparisce, silenziosamente inghiottito dai flutti. Poco dopo anche il peschereccio riparte, con due uomini in meno a bordo, mentre gli altri membri dell'equipaggio si stropicciano gli occhi: è una nuova «avventura» tra le tante corse dai pescatori siciliani o è un sogno? E' possibile, nell'anno di grazia 1978, essere rapiti da un sommergibile in pieno Mediterraneo e ritrovarsi, dopo poche ore, coi capelli rasati a zero, nelle carceri del colonnello Gheddafi? A quanto

pare, sembra proprio di sì. — Comandante, come è andata?

Francesco Marrone, comandante del motopeschereccio «Eschilo», con dodici uomini di equipaggio, spiega: «Poco dopo le ore 18 di venerdì 28, mentre ci trovavamo diciottomiglia a nord-est di Misurata, abbiamo visto emergere un sommergibile senza alcun numero di identificazione e senza nessuna bandiera. O, almeno, noi non li abbiamo notati. Il sommergibile ci ha intimato l'alt con una raffica di armi automatiche, che ci ha indotto a fermarci».

— Comandante, di quale nazionalità era il sommergibile?

«Come ho spiegato, il sommergibile non aveva né numero di identificazione, né una bandiera, ma l'equipaggio era probabilmente arabo. Masticevano le poche parole di italiano, che la maggior parte dei libici conosce. C'è poi il fatto che, dopo aver prelevato i nostri due uomini dell'equipaggio, ci hanno detto: 'Seguiteci a Misurata'. Ora Misurata, come tutti sanno, è una base libica».

Questa scarna conversazione tra il comandante dell'«Eschilo» e la capitaneria di porto di Mazara del Vallo si è svolta via radio ieri mattina. La gente di mare, si sa, è parca di parole. Nonostante questa avventura, infatti, l'«Eschilo» ha ricevuto via radio dall'armatore l'ordine di continuare tranquillamente la pesca e si trova attualmente a venti miglia a sud-est di Lampedusa. Ogni peschereccio di altura sta fuori per otto-dieci giorni, e a quanto pare le stive dell'«Eschilo» non sono ancora colme di pesce. Il sequestro di due marinai è un incidente sul lavoro, come tanti altri. Nella sua conversazione via radio con il comandante del peschereccio, il capitano di fregata Tommaso Marzullo, responsabile della capitaneria di porto, gli ha detto: «Ma come, con tutto quello che è successo, continuate tranquillamente a pescare come se niente fosse?». E il comandante Marrone gli ha risposto: «Non me la sento di rientrare a caldo, a meno che voi non me lo ordinate».

Il comandante della capitaneria di porto di Mazara spiega: «Come faccio a dare un ordine del genere? Se gli-

lo ordiniamo, rischiamo di essere citati in tribunale, per mancata pesca». Gli affari sono affari, anche a Mazara: in un anno, un peschereccio medio deve rendere al proprio armatore dai cento ai duecento milioni di lire e non si può cedere al sentimentalismo. Se due dei dodici uomini dell'equipaggio sono presi prigionieri da un sommergibile di Gheddafi, si continua a pescare in nove.

Più tardi, sempre nella mattinata di ieri, il ministero degli esteri, dopo essere intervenuto tramite l'incaricato di affari a Tripoli, ha confermato che i due marittimi sono nelle carceri libiche sotto l'accusa di contrabbando.

«Per noi — spiegano alla capitaneria di porto di Mazara del Vallo — questi episodi sono di ordinaria amministrazione. Tali incidenti, da queste parti, sono all'ordine del giorno». Sono oramai diversi anni che tra i pescatori di Mazara del Vallo (42 mila abitanti, amministrazione comunale di sinistra, la flotta da pesca più importante d'Italia, composta da 400 unità, tra cui 150-200 pescherecci di altura, in grado di operare in tutto il Mediterraneo) sono impegnati in una quotidiana tenzone con tre Paesi che si affacciano sul Mediterraneo: l'Algeria, la Tunisia e la Libia. E' il gioco di «guardie e ladri», trasferito sulle onde del mare.

«Per noi mazzaresi — spiega un esponente di una delle più

note famiglie di armatori, gli Asaro — pescare nelle acque territoriali tunisine e libiche è diventata una questione di vita o di morte. Dalle nostre parti le acque sono oramai poverissime di pesce, mentre le acque territoriali tunisine o libiche sono una vera miniera. I tunisini, con la benevola indifferenza dei nostri governanti, sono riusciti a estendere le loro acque territoriali fin quasi a un tiro di schioppo da Lampedusa, e gli incidenti sono all'ordine del giorno».

Mentre per la Tunisia e per l'Algeria si tratta di un semplice reato amministrativo, che può essere sanato con una ammenda, per la Libia la violazione delle acque territoriali è un reato di natura penale. «In questo momento — spiegano a Mazara — la paura più grossa dei libici è il contrabbando di armi. In vicinanza delle loro coste, la sorveglianza è strettissima».

In questa vicenda c'è un punto interrogativo che resta aperto: la marina militare libica dispone di sommergibili? Secondo un annuario navale della capitaneria di porto di Mazara, l'anno scorso la Libia aveva quattro sommergibili in costruzione nei cantieri spagnoli Bazan di Cadice. Questi sommergibili sono stati già consegnati alla Libia e sono già operanti? Altrimenti, a quale nazione appartiene il sommergibile che ha sequestrato i due marittimi di Mazara del Vallo? L'unica co-

sa certa è che il ministero italiano degli esteri ha comunicato al ministero della difesa e alla capitaneria di porto di Mazara del Vallo che i due marittimi sono nelle carceri libiche.

Gianfranco Ballardini





L'ANNUNCIO DATO DAI LIBICI DOPO UN «PASSO» ITALIANO

# Sono a Tripoli i pescatori catturati dal sommergibile

*In carcere, ma in buone condizioni di salute, i due marittimi «sequestrati» - Saranno processati per pesca nelle acque territoriali libiche*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
Marsala, 30 luglio

Ora tutto appare più chiaro nella incredibile vicenda dei due pescatori di Mazara del Vallo «sequestrati» da un sommergibile a largo di Misurata: i due marittimi — i cugini Matteo e Benedetto Ingargiola, rispettivamente marinaio e nostromo del motopeschereccio *Eschilo* — si trovano in carcere a Tripoli. La notizia, che conferma nei suoi termini essenziali quanto ieri riferito, è stata data da un funzionario del Ministero degli Esteri libico al nostro incaricato di Affari presso l'ambasciata d'Italia a Tripoli, Mario Bondioli.

E' stato anche confermato che i due marinai siciliani si sono offerti volontariamente al comandante dell'unità sottomarina il quale, sotto la minaccia delle armi, aveva intimato l'alt al natante mazarese. Imbarcati i due marittimi, il comandante del sommergibile libico aveva ordinato la chiusura dei portelli e, con i due ostaggi, l'unità militare s'era diretta a Tripoli.

Matteo e Benedetto Ingargiola sono stati associati alle carceri di Tripoli sotto l'accusa di pesca in acque nazionali libiche. In casi simili, stando a precedenti esperienze di questo tipo, le autorità libiche processano i prigionieri, comminando pene in genere pesanti nel giudizio di primo grado, che poi sono ridotte nel giudizio di appello, quando non si passa, su pressioni diplomatiche, a graziare gli imputati. In considerazione di questi precedenti, oltre che per le notizie rassicuranti pervenute da Tripoli, i familiari dei due marittimi sequestrati — è stato riferito — non sono in eccessiva ansia per la sorte dei loro congiunti. Essi confidano che la vicenda verrà chiarita presto e che fra non molto i due marittimi potranno tornare a Marsala del Vallo, come un mese addietro è avvenuto per i tredici dello *Scarabeo* i quali, nonostante fossero stati rinviati a giudizio per violazione delle acque territoriali libiche, furono graziati dal presidente Gheddafi.

Frattanto, per l'intera giornata di oggi, i telegrafisti della marina militare del centro radio costiero di Mazara del Vallo hanno inutilmente tentato di stabilire un contatto con il marconista dell'*Eschilo*. Ma, dopo aver comunicato la sua nuova posizione, che è al largo dell'isola di Lampedusa, il comandante Marrone non ha più dato notizie sue e dei nove marittimi rimasti con lui sul motopeschereccio. La decisione di proseguire, malgrado tutto, la battuta di pesca è stata presa per evidenti motivi economici: il capitano Marrone ha voluto far risparmiare al suo armatore, Gaspare Asaro, le spese di un anticipato rientro.

Il nostro Ministero degli Esteri ha confermato il «passo» del dottor Mario Bondioli Osio presso le autorità libiche, ha precisato che i due marittimi dell'*Eschilo* sono in ottime condizioni di salute. I due sono stati consegnati alle autorità doganali e da queste al Ministero dell'Interno, giacché si è già iniziata da parte dell'autorità giudiziaria libica la procedura per un processo sulla base di imputazioni di pesca nelle acque territoriali libiche.

Questo «caso», si è inoltre appreso alla Farnesina, rientra fra gli altri analoghi precedenti e dovrà fare il suo normale corso. Viene

confermato, comunque, che le autorità consolari italiane stanno seguendo con attenzione la vicenda.

Facendo riferimento al sequestro dei due pescatori di Mazara, l'on. Accame (PSI) in una dichiarazione affor- ma tra l'altro che l'episodio «ripropone alcuni problemi fondamentali relativi alla difesa delle nostre acque» e che «è ora d'instaurare rapporti più corretti con le nazioni confinanti, attraverso seri ed impegnati accordi».

Si apprende, inoltre, che l'armatore dell'*Eschilo*, Gaspare Asaro, è stato convocato in capitaneria di porto, a Mazara del Vallo, ma, al momento, non è rintracciabile. Le autorità marittime italiane intendono accertare se al momento del fermo il motopeschereccio si trovasse effettivamente, come è stato segnalato dal marconista, ad una trentina di miglia a nord di Capo Misurata, in acque internazionali.

SILVIO FORTI



I due pescatori sequestrati dai libici

# Mazara. Ora in mare c'è l'incubo del sommergibile

**TRAPANI** — I pescatori siciliani, quelli di Mazara del Vallo in particolare, conoscono molto bene le motovedette dei paesi nordafricani. Il rapporto tra la pancia e colorata imbarcazione siciliana e la svelta sagoma della motovedetta libica, tunisina, di razza marocchina è ormai consolidato: quasi un rito che ha tutte le caratteristiche del necessario: il fermo in mare, la contestazione della pesca in acque nazionali, l'arresto, la galera, il processo, l'ammenda variante tra due e trenta milioni, è una voce fissa del bilancio delle piccole aziende pescherecce. E' nuovo, invece, il rapporto con il som-

mergibile. E' un male oscuro, che ha gettato una cappa di tensione e di preoccupazione nella marineria di Mazara del Vallo. Un male oscuro, che il radar non segnala, che emerge sul più bello, avvisato solo da una scarica di mitraglia. Non potendo trascinare via il motore il sommergibile prende in ostaggio due siciliani: con la loro vita tra le mani il governo della repubblica democratica di Libia manca di un accordo chiaro bilaterale.

Mario Bondioli Osio, incaricato d'affari del governo italiano a Tripoli ha preso contatti

con i ministri di Gheddafi: anche lui è stato colto in contropiede dalla novità. Perché il sommergibile, così militare e sconosciuto ai pescatori siciliani? La risposta più probabile è che il governo libico abbia deciso di drammatizzare il rapporto con l'Italia proprio per giungere ad una definitiva sistemazione dei rapporti di pesca. E lo ha fatto a pochi giorni di distanza da un altro fatto nuovo: lo «Scurabeo» ed il suo equipaggio lunedì scorso vennero rilasciati dalle autorità libiche dopo 50 giorni, ma senza alcun processo e senza il pagamento di una sola lira di ammenda. Matteo e

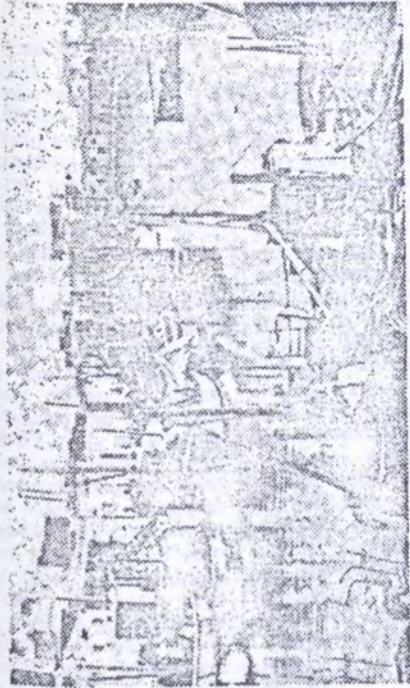
Bartolomeo Ingargiola, cugini, ambedue di Mazara, di 24 anni il 1., di 28 il 2., che è sposato e padre di tre figli, intanto sono giunti a Tripoli e sono finiti in prigione. Sono accusati di avere partecipato ad una indebita operazione di pesca in acque territoriali libiche. La loro imbarcazione, l'Echilo, di 199 tonnellate, in ferro, bene equipaggiata non ha fatto ritorno a Mazara del Vallo, come tutti si attendevano. Il suo armatore, Giuseppe Asaro, via radio, ha ordinato al comandante dell'unità di proseguire nelle operazioni di pesca.

Il comportamento dell'arma-

tore ha colto un po' tutti di sorpresa ed ha fatto nascere il sospetto — in alcuni lo ha confermato — che ormai si preferisca discutere con il governo di Tripoli in modo diretto, senza passare attraverso le mosse rappresentanza diplomatiche, ottenendo — come nel caso dello Scurabeo — ottimi risultati. La guerra del pesce nel Mediterraneo dura ormai da 40 anni. I paesi nordafricani hanno unilateralmente aumentato l'estensione delle loro acque territoriali portandole a 30 miglia di distanza dalla costa e cioè annettendo tutto il cosiddetto zoccolo continentale — una piattaforma sottoma-

rina, ricca di pesce —; l'Italia ha risposto a questa decisione proponendo accordi di pesca che sono stati affidati alle lungaggini delle commissioni diplomatiche. Dopo un lungo periodo in cui i paesi africani chiesero una contropartita in denaro — sonante od acustico di merci — da cinque anni a questa parte su indicazione della Libia si è formulata la richiesta di società miste di pesca. Società nelle quali il governo di Tripoli è anche disposto ad impegnare capitali. Ma da parte italiana non è stato ancora individuato lo strumento tecnico per accettare questa richiesta.

La regione siciliana, un anno fa, con molta sorpresa aprì un dialogo diretto con il governo libico, ma le sue speranze di intervento industriale diretto sono così disastrose da sconsigliare la costituzione di società miste. Il problema rimane dunque aperto: i pescatori siciliani considerano ormai il sequestro una «variabile fissa» della loro attività; il governo italiano lascia che le cose continuino a scinarsi stancamente tra sequistri, processi e condanne; i libici, con l'ultima impresa dicono di voler comunque giungere ad una soluzione



Ritaglio dal Giornale

Il MESSAGGERO

di ..... del 31-III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ALLEGATO ALLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII





# Intervento italiano a Tripoli per la cattura dei pescatori

Le autorità libiche hanno confermato che il sottomarino appartiene alla loro marina militare - A Mazara del Vallo si sollecita una maggiore tutela

## Processo

Roma, 30 luglio.

L'incaricato di affari italiani a Tripoli, Mario Bondioli Osio, è intervenuto presso le autorità libiche per appurare come si sono svolti i fatti che si sono conclusi con il sequestro di due pescatori italiani imbarcati sul peschereccio *Eschilo*, bloccato da un sommergibile della marina militare della Libia.

La notizia è stata confermata dal ministero degli esteri italiano, che, interpellato, ha precisato che le autorità libiche hanno riferito al diplomatico italiano che i due marittimi dell'*Eschilo* si trovano attualmente a Tripoli e sono in ottime condizioni di salute. I due sono stati consegnati alle autorità doganali e da queste al ministero dell'interno, giacché si è già iniziata la procedura da parte delle autorità giudiziarie libiche per un processo sulla base di imputazioni di pesca nelle acque territoriali libiche.

Mazara del Vallo, 30 luglio.

I due pescatori mazaresi catturati dall'equipaggio di un sommergibile in circostanze piuttosto insolite e con conseguenze a tinte gialle si trovano attualmente rinchiusi nelle carceri libiche. L'arresto del nostromo Bartolomeo Ingargiola e del marinaio Matteo Ingargiola, fra di loro cugini, è stato confermato dal ministero degli esteri libico. Le autorità di Misurata hanno dichiarato che i due marittimi del motopesca *Eschilo* saranno processati per aver svolto operazioni di pesca in acque territoriali libiche.

Se tale notizia viene da un lato a tranquillizzare i familiari degli Ingargiola, che non conoscevano la sorte dei loro congiunti, dall'altro non ci si spiega ancora come mai l'unità nordafricana abbia preso in ostaggio solo due dei dodici uomini di equipaggio. A questa domanda nonché ad altre relative alla dinamica dell'aggressione libica potranno rispondere solo i compagni di lavoro dei due pescatori sequestrati.

Il capitano dell'*Eschilo* ha comunicato via radio che non appena completerà la pesca nelle acque del Canale di Sicilia rientrerà nel porto-canale di Mazara del Vallo. Il rientro del natante è previsto per le prime ore di domani mattina.

Di questa vicenda si sta interessando l'ambasciata italiana in Libia. La cattura dei due marittimi ha suscitato larga eco negli ambienti della marineria siciliana e in particolare di quella mazarese. Sdegno e rabbia si notano nei volti rugosi dei cinquemila pescatori che lavorano sulla più grande flottiglia del Mediterraneo. Infatti, ben quattrocento motopesca costituiscono con la loro attività la base dell'economia della Sicilia occidentale.

L'armatore del peschereccio fermato dal sommergibile dietro l'intimazione di raffiche di mitra, Gaspare Asaro, è stato convocato oggi in capitaneria, ma, a quanto risulta si è presentato al suo posto il fratello Cosimo. Questi, dopo aver manifestato al comandante del

porto mazarese la più grande costernazione per il nuovo atto di pirateria, ha sostenuto di non essere in grado di aggiungere altri particolari sul caso.

Nella sede dell'associazione liberi armatori, il presidente Ignazio Giacalone ci ha detto: «A dire il vero i rapporti con la Libia sono stati finora buoni. Per avere una visione più chiara dell'accaduto è necessario attendere l'arrivo dell'*Eschilo*. Prima di esprimere un giudizio occorre conoscere come realmente si siano svolti i fatti. So solo che quanto è successo ha scosso la nostra capitaneria, non solo per il sequestro, ma anche per la nuova tecnica di aggressione. L'associazione liberi armatori, per tutelare gli interessi della categoria, intende acquistare un radar giapponese della portata di 100-120 miglia nautiche da installare su uno dei promontori delle coste del Canale di Sicilia. La moderna appa-

recchiatura ci consentirà di tenere sotto controllo tutta la nostra zona di pesca, evitando così ogni attrito con i paesi rivieraschi del nord Africa sulla posizione dei nostri pescherecci».

Inoltre è stata più volte ribadita la necessità di creare una base di elicotteri a Lampedusa e Pantelleria per poter stabilire con maggiore esattezza il punto-nave.

I pescatori mazaresi aspettano da molti anni una vera forma di tutela nei loro confronti con squadre di motovedette e di mezzi aerei per la sorveglianza delle acque nel Canale di Sicilia. Questa ennesima scorreria, attuata con una tattica diversa dal solito, fa ricomparire lo spettro della guerra del pesce e si riallaccia ad una segnalazione fatta, a quanto si dice, da alcuni marinai di Porto Empedocle che avevano notato nel Canale di Sicilia dei sommergibili fin dall'inizio dell'anno. Ciò viene ad allarmare maggiormente i pescatori mazaresi che vedono compromessa, oltre alla attività, anche la loro incolumità. La capitaneria di porto di Mazara del Vallo ha aperto una inchiesta per far luce sul grave fatto di aggressione.

Giovanni Ciancimino





## RISOLTO IL GIALLO DEL CANALE DI SICILIA

# Un sommergibile libico ha «rapito» i 2 pescatori

Le autorità del Paese nordafricano hanno confermato l'arresto  
Sono accusati di pesca senza autorizzazione in acque straniere  
L'interessamento del governo italiano per un pronto rilascio

TRIPOLI, 30 luglio

Le autorità della Marina libica hanno confermato stamani che un loro sommergibile ha bloccato il peschereccio «Eschilo» di Mazara Del Vallo, sequestrando due pescatori, che attualmente si trovano a Tripoli.

Funzionari del ministero degli Esteri libico presso i quali da ieri pomeriggio si era rivolto l'incarico d'Affari italiano, Mario Bondioli Osio — hanno confermato oggi al rappresentante italiano che Matteo e Bartolomeo Ingargiola si trovano nella capitale libica in stato d'arresto a che quanto prima saranno formalmente accusati di aver pescato senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche. I due sono in ottime condizioni di salute.

Questo caso, si è appreso alla «farnesina», rientra fra altri analoghi precedenti e dovrà fare il suo normale corso. Le autorità consolari italiane stanno, seguendo, comunque con attenzione la vicenda.

Francesco Marrone, comandante dell'«Eschilo», ha comunicato in mattinata al centro radio di Mazara del Vallo di avere deciso di

continuare la pesca nel canale di Sicilia e di completare il carico prima di rientrare in porto. Il motopeschereccio, una imbarcazione di ferro, di 195 tonnellate di stazza, si è spostato verso le coste siciliane e la sua posizione approssimativa è stimata a 20 miglia a Sud-Est dell'isoletta di Lampedusa.

Si è appreso che un ufficiale del sommergibile, dopo avere bloccato il motopeschereccio siciliano, ha chiesto che due marinai salissero a bordo dell'unità militare con i documenti dell'imbarcazione. Sul sommergibile sono andati i cugini Bartolomeo e Matteo Ingargiola; non è stato chiarito, sinora, se sia stato il motopeschereccio ad allontanarsi dal sommergibile, o sia avvenuto il contrario.

L'armatore dell'«Eschilo», Gaspare Asaro, è stato convocato in capitaneria di porto, a Mazara Del Vallo, ma, al momento, non è rintracciabile. Le autorità marittime italiane intendono accertare se al momento del fermo il motopeschereccio si trovasse effettivamente, come è stato segnalato dal marconista, ad una trentina di miglia a Nord

di Capo Misurata, in acque internazionali.

Negli ambienti della marineria di Mazara Del Vallo (il più importante porto peschereccio d'Italia, base di oltre 300 imbarcazioni d'altura), la vicenda è seguita con attenzione, ma senza eccessive preoccupazioni. «I nostri rapporti con i libici — dice Ignazio Giacalone, presidente dell'Associazione armatori — sono cordiali. In passato i sequestri di imbarcazioni siciliane si sono risolti in tempi brevi, senza, neppure pagamenti di ammende».

Nel porto di Tripoli si trova attualmente sequestrato il motopeschereccio «Palma Primo», con 12 uomini di equipaggio, bloccato quattro giorni fa nel canale di Sicilia da una motovedetta libica.

E' la prima volta che nel Mediterraneo la Marina di un Paese nordafricano utilizza un sommergibile per sorvegliare le attività dei pescatori siciliani. Nei mesi scorsi i pescatori di Porto Empedocle avevano segnalato alle autorità marittime di avere incrociato sommergibili, senza identificarne la nazionalità.

S. G.



VERRANNO PROCESSATI PER PESCA NON AUTORIZZATA IN ACQUE LIBICHE

## Sono a Tripoli i pescatori catturati dal sommergibile

MAZARA DEL VALLO, 30. — I due pescatori mazaresi catturati da un sommergibile in circostanze alquanto insolite e con sequenze da film giallo sono « riemersi » nelle carceri libiche. L'arresto in pieno mare del nostromo Bartolomeo Ingargiola e del marinaio Matteo Ingargiola, fra di loro cugini, è stato infatti confermato a Tripoli da funzionari del ministero degli esteri, i quali hanno aggiunto che l'operazione è stata condotta appunto da un sottomarino della marina militare. Le autorità libiche hanno dichiarato che i due marittimi del motopeschereccio *Eschilo* saranno processati con l'accusa di aver pescato senza autorizzazione nelle acque territoriali della Libia.

La notizia, pur preoccupante, è valse in qualche

modo a tranquillizzare i familiari dei due Ingargiola, che non sapevano cosa mai fosse accaduto ai loro congiunti dopo il forzato trabordo sul ministero sottomarino emerso all'improvviso accanto all'*Eschilo*. Resta ancora un mistero il dettaglio dell'operazione: si sa solo che un ufficiale del sommergibile, dopo aver bloccato il motopeschereccio, ha chiesto che due membri dell'equipaggio salissero a bordo dell'unità militare con i documenti dell'imbarcazione. Sono andati i cugini Ingargiola. I particolari si sapranno al ritorno dell'*Eschilo* a Mazara del Vallo: il comandante del motopeschereccio, Francesco Marrone, ha comunicato via radio che ha deciso di continuare la pesca nel Canale di Sicilia per completare il carico. Il rien-

tro dell'imbarcazione (195 tonnellate di stazza) è previsto per le prime ore di domani mattina, lunedì.

L'inconsueta operazione libica ha suscitato comprensibile eco in tutta la marina da pesca, e in particolare — ovviamente — in quella mazarese, la più direttamente interessata al caso: sono circa 5 mila gli uomini occupati sui 400 pescherecci di Mazara del Vallo, la più grande flottiglia del Mediterraneo.

L'armatore dell'*Eschilo*, Gaspare Asaro, era stato convocato oggi dalla capitaneria del porto di Mazara, ma al suo posto si è presentato il fratello Cosimo: ha manifestato la più viva costernazione per l'accaduto, ma ha sostenuto di non essere in grado di aggiungere particolari a quelli noti, fino

al rientro del natante. Le autorità marittime italiane intendono accertare in primo luogo se al momento del blocco l'*Eschilo* si trovasse effettivamente, come è stato segnalato dal marconista dell'imbarcazione, a una trentina di miglia a nord di capo Misurata.

Nella sede dell'Associazione liberi armatori, a Mazara, il presidente Ignazio Giacalone minimizza. « I nostri rapporti coi libici — ci dice — sono cordiali. Gli ultimi sequestri di imbarcazioni siciliane si sono risolti in tempi brevi, senza neppure pagamenti di ammende ». A Mazara si ricorda inoltre che un mese fa i 3 uomini dello *Scarabeo*, rinviiati a giudizio per violazione delle acque territoriali, sono stati graziati. Rimane comunque notevole preoccupazione per

l'uso di un sommergibile come « sentinella » sull'attività di pesca. L'Associazione libici armatori, per tutelare gli interessi della categoria, ha fatto sapere che intende acquistare un radar giapponese della portata 100-120 miglia nautiche da installare su uno dei promotori delle coste del canale di Sicilia. « La moderna apparecchiatura ci consentirà — dicono — di tenere sotto controllo tutta la nostra zona di pesca, evitando così attrito con i paesi rivieraschi del Nord-Africa e contestazioni sulla posizione dei nostri pescherecci ». Inoltre gli armatori hanno ribadito una loro vecchia richiesta, quella di creare basi di elicotteri a Lampedusa e Pantelleria, per poter stabilire con esattezza il cosiddetto « punto-nave »

Giovanni Ciancimino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino*

di ..... del 30 - VII





Il capitano dell'« Eschilo » telegrafa a Mazara del Vallo

# «Continuiamo a pescare malgrado i sommergibili»

Intervento dell'incaricato d'affari italiano presso il governo libico

MAZARA DEL VALLO, 31. — L'incaricato di affari italiano nella capitale libica, Mario Bondioli Osio ha comunicato ieri da Tripoli direttamente a Roma e al Comune di Mazara del Vallo, in Sicilia, che le autorità libiche hanno confermato il blocco del peschereccio italiano « Eschilo » e il sequestro di due pescatori, che attualmente sono detenuti a Tripoli. Come si sa, l'abbordaggio del peschereccio, che secondo Tripoli pescava nelle acque territoriali libiche, è stato effettuato con un sommergibile: a bordo di esso sono stati portati i due pescatori sequestrati, che sono: Bartolomeo e Matteo Ingargiola. Secondo le autorità libiche essi saranno formalmente accusati di avere pescato nelle acque territoriali libiche. Il diplomatico italiano ha compiuto un intervento ufficiale presso il governo libico per avere informazioni

Un racconto dell'episodio è stato fatto anche dal comandante dell'« Eschilo », che è rimasto a bordo del peschereccio e ha comunicato di avere deciso di continuare la pesca nel canale di Sicilia e di completare il carico prima di rientrare in porto. Il motopeschereccio, una imbarcazione di ferro, di 195 tonnellate di stazza, si è spostato verso le coste siciliane e la sua posizione approssimativa è stimata a 20 miglia a sud-est dell'isoletta di Lampedusa. Il comandante dell'« Eschilo », Francesco Marrone, ha detto che un ufficiale di un sommergibile, dopo avere bloccato il motopeschereccio siciliano, ha chiesto che due marinai salissero a bordo dell'unità militare con i documenti dell'imbarcazione. Sul sommergibile sono andati i cugini Bartolomeo e Matteo Ingargiola; non è stato chiarito, sinora, se sia stato il

motopeschereccio ad allontanarsi poi dal sommergibile, o sia avvenuto il contrario. L'armatore dell'« Eschilo », Gaspare Asaro, è stato convocato in capitaneria di porto, a Mazara del Vallo, ma, al momento, non è rintracciabile. Le autorità marittime italiane intendono accertare se al momento del fermo il motopeschereccio si trovasse effettivamente, come è stato segnalato dal marconista, ad una trentina di miglia a nord di Capo Misurata, in acque internazionali. Negli ambienti della marineria di Mazara del Vallo (il più importante porto peschereccio d'Italia, base di oltre 300 imbarcazioni d'altomare), la vicenda è seguita con attenzione, ma senza eccessive preoccupazioni. « I nostri rapporti con i libici — dice Ignazio Giacalone, presidente dell'Associazione armatori — sono cordiali. In passato i sequestri di imbarcazioni

siciliane si sono risolti in tempi brevi, senza neppure pagamenti di ammende ». Nel porto di Tripoli si trova attualmente sequestrato anche il motopeschereccio « Palma Primo », con dodici uomini di equipaggio, bloccato quattro giorni fa nel canale di Sicilia da una motovedetta libica. E' la prima volta che nel Mediterraneo la marina di un paese nord-africano utilizza un sommergibile per sorvegliare le attività dei pescatori siciliani. Nei mesi scorsi i pescatori di Porto Empedocle avevano segnalato alle autorità marittime di avere incrociato sommergibili, senza identificarne la nazionalità. In un caso un motopeschereccio fu trascinato per diverse miglia da un sommergibile, probabilmente incappato nelle reti, e i pescatori furono costretti a tagliare la rete per liberare la loro imbarcazione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Catturati col sommergibile

# Gheddafi processa i due pescatori

Sono già detenuti a Tripoli - Il governo italiano chiede solo notizie sul fatto

MAZARA DEL VALLO — I libici, ovviamente, confermano. Un sommergibile della marina militare di Gheddafi ha sequestrato venerdì pomeriggio due pescatori siciliani del motopeschereccio « Eschilo » e li ha portati a Tripoli. Matteo e Bartolomeo Ingargiola (i due marinai) sono in stato d'arresto per aver pescato nelle acque territoriali libiche.

L'incaricato di affari italiani a Tripoli, Mario Bondioli Osio, è intervenuto presso le autorità libiche per appurare come si sono svolti i fatti.

La notizia è stata confermata dal ministero degli Esteri italiano, che, interpellato, ha precisato che le autorità libiche hanno riferito al diplomatico italiano che i due marittimi dell'« Eschilo » si trovano attualmente a Tripoli e sono in ottime condizioni di salute.

I due sono stati consegnati alle autorità doganali e da queste al ministero dell'Interno, giacché si è già iniziata la procedura da parte delle autorità giudiziarie libiche per un processo sulla base di imputazioni di pesca nelle acque territoriali libiche.

Questo caso, si è appreso alla « Farnesina », rientra fra altri analoghi precedenti e dovrà fare il suo normale corso. Le autorità consolari italiane stanno seguendo comunque con attenzione la vicenda.

Intanto Francesco Marone, comandante dell'« Eschilo », ha comunicato ieri mattina al centro radio di Mazara del Vallo di avere deciso di continuare la pesca nel canale di Sicilia e di completare il carico prima di rientrare in porto. Il motopeschereccio, una imbarcazione di ferro, di 195 tonnellate di stazza, si è spostato verso le coste siciliane e la sua posizione approssimativa è stimata a 20 miglia a sud-est dell'isoletta di Lampedusa.

Si è appreso che un ufficiale del sommergibile, dopo avere bloccato il motopeschereccio siciliano, ha chiesto che due marinai salissero a bordo dell'unità militare con i documenti dell'imbarcazione. Sul sommergibile sono andati i cugini Bartolomeo e Matteo Ingargiola; non è stato chiarito, sinora, se sia stato allontanarsi dal sommergibile, o sia avvenuto il contrario.

L'armatore dell'« Eschilo », Gaspare Asaro, è stato convocato in capitaneria di porto, a Mazara del Vallo, ma, al momento, non è rintracciabile. Le autorità marittime italiane intendono accertare se al momento del fermo il motopeschereccio si trovasse effettivamente, come è stato segnalato dal marconista, ad una trentina di miglia a nord di capo Mi-

surata, in acque internazionali.

Negli ambienti della marineria di Mazara del Vallo (il più importante porto peschereccio d'Italia, base di oltre 300 imbarcazioni d'altura) la vicenda è seguita con attenzione, ma senza eccessive preoccupazioni.

« I nostri rapporti con i libici — dice Ignazio Giacalone, presidente dell'Associazione armatori — sono cordiali. In passato i sequestri di imbarcazioni siciliane si sono risolti in tempi brevi, senza neppure pagamenti di ammende ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale

La GAZZETTA del  
Popolo

di ..... del 21-11

Nel porto di Tripoli si trova attualmente sequestrato il motopeschereccio « Palma Primo », con 12 uomini di equipaggio, bloccato quattro giorni fa nel canale di Sicilia da una motovedetta libica.

E' la prima volta che nel Mediterraneo la marina di un Paese nordafricano utilizza un sommergibile per sorvegliare le attività dei pescatori siciliani. Nei mesi scorsi i pescatori di Porto

Empedocle avevano segnalato alle autorità marittime di avere incrociato sommergibili, senza identificarne la nazionalità.

In un caso un motopeschereccio fu trascinato per diverse miglia da un sommergibile, probabilmente incappato nelle reti, e i pescatori furono costretti a tagliare la rete per liberare la loro imbarcazione.

Ieri sera dirigenti sindacali ed esponenti politici nel corso di alcune riunioni hanno approfondito l'esame della situazione. E' stato sottolineato, in modo particolare, che i pescatori e gli armatori di Mazara del Vallo da anni chiedono che siano installate basi di elicotteri e motovedette nelle isole di Pantelleria e Lampedusa, in modo che i mezzi militari possano essere impiegati rapidamente nel canale di Sicilia.

A questo proposito è stato anche ricordato l'episodio che nell'autunno scorso ebbe per protagonista l'equipaggio del « Seneca », un altro peschereccio maza-

rese.

Fermati dall'equipaggio di una vedetta tunisina, ed avendo avuto contestato un presunto sconfinamento nelle acque della Tunisia, i pescatori siciliani dimostrarono che l'esatto punto nave era un altro — in acque internazionali — e furono rilasciati anche perchè sotto la protezione di un'unità della marina militare italiana nel frattempo sopraggiunta.

Sulla vicenda l'onorevole Accame (psi) ha detto che essa « ripropone alcuni problemi fondamentali relativi alla difesa delle nostre acque » per la quale « occorrono numerose unità navali di dimensioni ridotte, poco costose nella gestione ».

Accame rileva poi che finora « è stata seguita la linea opposta » e che « occorre finalmente avere il coraggio di rinunciare a progetti trionfalistici nella politica di difesa puntando alla soluzione dei problemi reali con soluzioni meno spettacolari ma più serie ».



# In Libia i pescatori prelevati dal sottomarino

Da Tripoli la conferma ufficiale: un atto di risposta agli sconfinamenti dei pescherecci italiani - Tensione tra i marittimi di Mazara del Vallo

**PALERMO** — Nella « guerra del pesce » del Canale di Sicilia è ora di scena pure un sottomarino. L'ultimo clamoroso atto della contesa (comparsa anche drammaticamente a colpi di mitragliera) più spesso con sequestri di motopesca siciliani ad opera delle motovedette dei Paesi arabi) è avvenuto venerdì sera in una zona ancora imprecisata del braccio di mare che separa l'Italia dai Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo.

Accanto all'« Eschilo », uno

dei trecento pescherecci di altura iscritti al compartimento di Mazara del Vallo (199 tonnellate di stazza) impegnato in una battuta di pesca, si è improvvisamente materializzato un sottomarino libico. Uno scambio concitato di battute tra il comandante armatore Gaspare Asaro ed i militari dell'unità, poi questi ultimi si sono portati via due uomini dell'equipaggio, i due cugini Bartolomeo e Matteo Ingargiola, rispettivamente nostromo e marinajo. Quarantotto ore più tardi ancora versioni frammentarie e contrastanti: non si sa se i due siano stati costretti sotto il tiro delle armi a lasciare la nave per sparire dentro la torretta del sommergibile oppure se essi si siano offerti spontaneamente come « ostaggi ».

Solo nella mattinata di ieri da Tripoli è giunta la conferma ufficiale: l'unità che ha condotto la singolare operazione appartiene effettivamente alla Marina da guerra libica e il provvedimento

nei confronti dei due pescherecci mazzari sarebbe avvenuto in risposta all'ultimo dei ricorrenti sconfinamenti della flottiglia siciliana nelle acque territoriali del Paese nord-africano.

Dentro il sommergibile c'è un posto per soli due uomini e solo così è stato possibile evitare l'arresto — normale in questi casi — di tutti e dodici i componenti l'equipaggio ed il sequestro del natante. Fatto singolare: il comandante dell'« Eschilo », Asaro, avrebbe deciso a questo punto di non far ritorno a Mazara come tutti si aspettavano (la Capitaneria di porto lo ha invitato a convocare per ottenere più precise spiegazioni), ma di continuare la battuta in una zona più tranquilla.

A Mazara c'è imbarazzo, riserbo e una certa tensione; qualcuno al solito cerca di attizzare il fuoco con la richiesta di un « intervento » della Marina militare italiana, mentre l'inchiesta della Capitaneria cerca intanto di ap-

purare la veridicità dell'ultima comunicazione radio giunta a terra dal marconista dell'« Eschilo », che ha localizzato l'incidente a 35 chilometri da Capo Misurata in acque internazionali.

Ignazio Giacalone, presidente di una delle due associazioni armatoriali locali, si dichiara fiducioso nella sensibilità dei libici: « Spesso hanno rilasciato le nostre navi senza neanche pretendere un risarcimento. Per una valutazione precisa dell'episodio, adesso *no comment*: occorre attendere il ritorno dell'imbarcazione e del suo comandante ».

Sabato sera, nel corso di una riunione al Comune, i dirigenti dei sindacati dei pescherecci hanno invitato tutti a mantenere i nervi saldi. Ed hanno colto l'occasione per riproporre la necessità di una terapia più profonda per un fenomeno finora affrontato con episodici e tardivi provvedimenti-tampone: « Invece della guerra — hanno detto

— qui occorre una ribolta-

zione nel modo di intendere e sviluppare l'avvenire della principale industria della zona ».

« Occorrerebbe — spiega il sindaco di Mazara, il compagno Pino Vernice — la ferma della flotta per alcuni mesi durante l'anno, in modo da permettere non solo il riposo degli equipaggi sottoposti a fatiche tremende, ma il ripopolamento dei fondi; accordi in mutua assistenza tecnico-scientifica e società miste con i Paesi nord-africani ».

La flottiglia, infatti, da anni si spinge sempre più in cana, spinta da un intreccio di cause obiettive ed errori storici: la fauna ittica è letteralmente scomparsa nelle « acque internazionali » sfruttate a tappeto con lo « strascico », ma anche con le bombe e con i veleni, per anni mentre sull'altra sponda le nazioni in via di sviluppo si mostrano sempre più attente a difendere il patrimonio — finora poco utilizzato — del

loro banchi pescherosissimi. La vertenza Italia-Tunisia per lo sfruttamento del « mammellone » una delle zone più ricche del canale, si è conclusa solo da qualche mese con la concessione di un numero — limitato — di permessi di pesca a Mazara. Ed i motopesca si spingono così in altre direzioni, col rischio permanente di creare nuove situazioni di attrito coi « guardiani del mare ».





DOPO L'ABBORDAGGIO DEL SOMMERGI BILE E LA CATTURA DEI DUE MARINAI

# A Mazara del Vallo non si drammatizza «I nostri rapporti con i libici sono buoni»

Per la Farnesina l'episodio rientra in altri analoghi precedenti e dovrà avere il suo normale corso - Il nostromo e un altro uomo dell'equipaggio, in carcere a Tripoli, saranno accusati di pesca nelle acque libiche

MAZARA DEL VALLO, 30. Francesco Marrone, comandante dell'«Eschilo», ha comunicato in mattinata al centro radio di Mazara del Vallo di avere deciso di continuare la pesca nel canale di Sicilia e di completare il carico prima di rientrare in porto il motopeschereccio, una imbarcazione di ferro, di 195 tonnellate di stazza si è spostato verso le coste siciliane e la sua posizione approssimativa è stimata a 20 miglia a sud-est dell'isola di Lampedusa.

Si è appreso che un ufficiale del sommergibile, dopo avere bloccato il motopeschereccio siciliano, ha chiesto che due marinai salissero a bordo dell'unità militare con i documenti dell'imbarcazione. Sul sommergibile sono andati i cugini Bartolomeo e Matteo Ingargiola; non è stato chiarito, sinora, se sia stato il motopeschereccio ad allontanarsi dal sommergibile, o sia avvenuto il contrario.

L'armatore dell'«Eschilo» Gaspare Asaro è stato convocato in capitaneria di porto, a Mazara del Vallo. Le autorità marittime italiane intendono accertare se al momento del fermo il motopeschereccio si trovasse effettivamente, come è stato segnalato dal marconista, a una trentina di miglia a nord di Capo Misurata, in acque internazionali.

Negli ambienti della marineria di Mazara (il più importante porto peschereccio d'Italia, base di oltre 300 imbarcazioni d'altura), la vicenda è seguita con attenzione, ma senza eccessive preoccupazioni. «I nostri rapporti con i libici — dice Ignazio Giacalone, presidente dell'associazione armatori — sono cordiali. In passato i sequestri di imbarcazioni siciliane si sono risolti in tempi brevi, senza reppure pagamenti di ammende».

Nel porto di Tripoli si trova attualmente sequestrato il motopeschereccio «Palma Primo», con 12 uomini di equipaggio, bloccato quattro giorni fa nel canale di Sicilia da una motovedetta libica.

E' la prima volta che nel mediterraneo la marina di un paese nordafricano utilizza un sommergibile per sorvegliare le attività dei pescatori siciliani. Nei mesi scorsi i pescatori di porto Empedocle avevano segnalato alle autorità marittime di aver incrociato sommergibili, senza identificarne la nazionalità. In un caso un motopeschereccio fu trascinato per diverse miglia da un sommergibile, probabilmente incappato nelle reti, e i pescatori furono costretti a tagliare la rete per liberare la loro imbarcazione.

Intanto l'incaricato di affari italiani a Tripoli, Mario Bondioli Osio è intervenuto ieri presso le autorità libiche per appurare come si sono svolti i fatti che si sono conclusi con il sequestro di due pescatori italiani.

La notizia è stata confermata dal ministero degli Esteri italiano che, interpellato, ha precisato che le autorità libiche hanno riferito al diplomatico italiano che i due marittimi dell'«Eschilo» si trovano attualmente a Tripoli e sono in ottime condizioni di salute. I due sono stati consegnati alle autorità doganali e da queste al ministero dell'Interno, giacché si è già iniziata la procedura da parte delle autorità giudiziarie libiche per un processo sulla base di im-

putazioni di pesca nelle acque territoriali libiche.

Questo caso, si è appreso alla «Farnesina», rientra fra altri analoghi precedenti e dovrà fare il suo normale corso. L'autorità consolari italiane stanno, seguendo, comunque con attenzione la vicenda.

Da parte libica le autorità della Jamahyria hanno confermato che un sommergibile della marina militare libica ha bloccato il peschereccio «Eschilo» di Mazara del Vallo, sequestrando due pescatori, che si trovano a Tripoli.

Funzionari del ministero degli Esteri libico presso i quali da ieri pomeriggio si era rivolto l'incaricato d'affari italiano, Mario Bondioli Osio hanno confermato oggi a' rappresentante italiano che Matteo e Bartolomeo Ingargiola si trovano nella capitale libica in stato d'arresto a che quanto prima saranno formalmente accusati di aver pescato senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche.

Per tutta la giornata dal

centro radio costiero di Mazara del Vallo i telegrafisti della marina militare hanno inutilmente cercato di stabilire un contatto con il marconista dell'«Eschilo».

Ma dopo aver comunicato la sua nuova posizione — come già detto al largo dell'isola di Lampedusa — il comandante Marrone non ha più dato notizie sue e dei nove marittimi rimasti con lui sul motopeschereccio.

La decisione di proseguire, nonostante tutto, la battuta di pesca è stata presa per evidenti motivi economici: il capitano Marrone ha voluto far risparmiare al suo armatore le spese di un anticipato rientro.

Le notizie rassicuranti giunte da Tripoli alle autorità italiane sono state smistate in mattinata ed ancora nel pomeriggio dalla capitaneria di porto ai familiari di Matteo e Benedetto Ingargiola che — è stato riferito — non sono in eccessiva ansia sulla sorte dei loro congiunti. Essi infatti sono certi che la vicenda verrà chiarita presto e che i

due marittimi siciliani potranno tornare a Mazara del Vallo, come un mese addietro avvenne per i tredici dello «Scarabeo» che, malgrado rinvii a giudizio, per violazione delle acque territoriali della Jamahyria Libica, furono graziati dal presidente Gheddafi.



*IL GIORNO - (31-11-78)*

1 marinai catturati « stanno bene »

# Era della Libia il sommergibile

I due pescatori dell'« Eschilo » saranno processati - Un « passo » della Farnesina

**TRIPOLI, 31 luglio**  
Era un sommergibile libico quello che ha bloccato l'altro ieri a 30 miglia dalla costa siciliana il peschereccio « Eschilo » di Mazara del Vallo, sequestrando due pescatori. Funzionari del ministero degli Esteri libico e quali si era rivolto l'incaricato di affari italiani a Tripoli, Mario Bondioli Osio, hanno confermato che i due pescatori — Matteo e Bartolomeo Ingargiola — si trovano a Tripoli in stato d'arresto e che quanto prima saranno formalmente accusati di aver pescato senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche. La notizia è stata confermata dal nostro ministero degli Esteri: è stato anche precisato che i due marittimi sono in ottime condizioni di salute. Questo caso — si è appreso alla « Farnesina » — rientra fra analoghi precedenti e dovrà fare il suo normale corso. Le autorità consolari italiane stanno ovviamente seguendo con attenzione tutta la vicenda.

Resta il fatto, decisamente singolare, dell'« abboraggio » in alto mare da parte del sommergibile nell'operazione italiana, con il successivo sequestro di due persone. È la prima volta — in effetti — che questo accade nella annosa « guerra della pesca » nel Canale di Sicilia. Nei mesi scorsi i pescatori di Porto Empedocle avevano in eretto segnato alle autorità marittime di aver incrociato sommergibili di nazionalità sconosciuta: in un caso, addirittura, un motopeschereccio fu trascinato per diverse miglia da un sommergibile, probabilmente incappato nelle reti, che i pescatori furono costretti a tagliare per liberare la loro imbarcazione.

Il capitano dell'« Eschilo », Francesco Marrone, ha comunicato nella mattinata di ieri al centro radio di Mazara del Vallo di avere deciso di continuare la pesca nel Canale di Sicilia e di rientrare in porto. La posizione del motopeschereccio è stimata approssimativamente a 20 miglia a sud-est, di Lampedusa.

Le modalità con cui è avvenuto l'« abboraggio » ovviamente si conosceranno esattamente al rientro dell'« Eschilo ». Si sa soltanto che un ufficiale del sommergibile, dopo il blocco della nave italiana, ha chiesto che due marinai salissero a bordo dell'unità militare con i documenti dell'imbarcazione. Sul sommergibile sono andati i cugini Bartolomeo e Matteo Ingargiola; non è stato chiarito finora se sia stato il motopeschereccio ad allontanarsi dal sommergibile o sia avvenuto il contrario. Da notare che il capitano dell'« Eschilo », in una sua comunicazione radio, ha recisamente affermato di essersi trovato in quel momento in acque internazionali.

A Mazara del Vallo le notizie rassicuranti sulla sorte dei due marittimi sono state comunicate ai familiari che — è stato riferito — non sono in eccessiva ansia. Sono certi infatti che la vicenda verrà chiarita presto, così come avvenne un mese fa per i tredici dello « Scarabeo », che furono graziati dal presidente Gheddafi. « I nostri rapporti con i libici — dice Ignazio Giacalone, presidente dell'associazione armatori — sono cordiali. In passato i sequestri di imbarcazioni siciliane si sono risolti in tempi brevi, senza neppure pagamenti di ammende ».

L'onorevole Falco Accame (PSI) in una dichiarazione ha affermato che l'episodio « ripropone

alcuni problemi fondamentali relativi alla difesa delle nostre acque » per la quale « occorrono numerose unità navali di dimensioni ridotte, poco costose nella gestione ». Finora invece — secondo Accame — « è stata seguita la linea opposta; occorre finalmente avere il coraggio di rinunciare a progetti trionfalistici nella politica di difesa, puntando alla soluzione dei problemi reali con mezzi meno spettacolari, ma più seri ».

## Mentre tentavano di giustificare lo sconfinamento, il peschereccio italiano è fuggito I due pescatori « rapiti », dal sommergibile libico forse sono stati abbandonati dal comandante

Il telegrafista segnalava che l'« Eschilo » si trovava a 35 miglia Nord da Capo Misurata. In realtà, a Mazara del Vallo, sono in molti a dubitare sull'esatta ubicazione del peschereccio. Secondo la capitaneria di porto « è possibile che l'imbarcazione abbia invaso le acque territoriali libiche ».

derissima, di 195 tonnellate di stazza lorda, con 12 uomini a bordo) aveva comunicato che un sommergibile era nazionale sconosciuta era improvvisamente emerso a poche decine di metri dall'« Eschilo » e, sotto la minaccia delle mitragliatrici, aveva costretto due marinai a salire a bordo. Quindi, si era nuovamente immerso, allontanandosi senza lasciare la possibilità di intervenire agli altri pescatori italiani.

zara del Vallo. Il comandante ha preferito continuare la battaglia di pesca. Ora l'imbarcazione si trova ad una ventina di miglia a Sud dell'isola di Lampedusa. I marinai di Mazara del Vallo hanno tentato inutilmente di mettersi in contatto con il comandante. Anche l'armatore dell'« Eschilo », convocato nella capitaneria di porto, ha preferito non farsi rintracciare.

marittimi dell'unità italiana. Il comandante libico li aveva invitati a « rendere conto dello sconfinamento nelle acque territoriali ». Il peschereccio, approfittando della sorpresa, avrebbe invertito la rotta e sarebbe ripartito con i motori a tutta forza. Il sottamarino libico, lentissimo quando si trova in emersione, non ha potuto fare altro che ritornare a Tripoli e consegnare i due « staggi » alle autorità di polizia. Ora Matteo e Bartolomeo Ingargiola sono in stato di arresto, accusati di pesca senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche.

MAZARA DEL VALLO — Forse non sono stati rapiti i due marittimi siciliani che si trovavano a bordo del peschereccio « Eschilo », bloccato venerdì mattina da un sommergibile libico nel Canale di Sicilia. Secondo notizie provenienti dalla capitaneria di Mazara del Vallo, sarebbe stato il comandante dell'imbarcazione italiana ad abbandonarlo sulla plancia del sottamarino.

L'incidente, che rischia di far ulteriormente peggiorare i rapporti con la marina libica, si era verificato nella tarda mattinata di venerdì. Il telegrafista del peschereccio italiano (un'imbarcazione mo-

che non è ancora stata confermata, il comandante dell'« Eschilo » sarebbe fuggito mentre due suoi marinai, Matteo e Bartolomeo Ingargiola, si trovavano a bordo del sommergibile con il libro di navigazione e i documenti

del sommergibile con il libro di navigazione e i documenti

STAMPA SERA 31-11-78

STAMPA SERA (31-11-78)



STAMPA SERA (30-VII-49)

ROMA (31-VII-49)

# I "bonzi,, italiani espulsi dall'India?

## Telex

NUOVA DELHI — Perdura l'atteggiamento negativo assunto dai dodici italiani aderenti alla setta indiana «Ananda Marg», detenuti nel carcere di Patna dal 10 giugno. I dodici non hanno voluto accettare i consigli rivolti loro dal console generale d'Italia a Calcutta, Salvatore Corsini, recatosi a Patna appena essi annunciarono — in un primo tem-

po — di accettare la soluzione offerta dal governo indiano. Pertanto il console Corsini, su disposizioni dell'ambasciata d'Italia a Nuova Delhi, è rientrato nella sua sede.

Negli ambienti governativi di Nuova Delhi prevarrebbe ormai — secondo quanto si apprende da buona fonte — la convinzione che i 12 italiani ed i loro due compagni stranieri siano venuti in India con il premeditato fine di agire per conto dei capi indiani della «Ananda Marg»; in particolare per favorire le iniziative propagandistiche a sostegno della loro richiesta di immediata liberazione del «baba» («padre spirituale») della setta medesima, Prabhat Ranjan Sarkar, detto Anandamurti. Questo è detenuto da sette anni perché coinvolto in una serie di processi sotto varie accuse: da quella di essere stato il mandante delle «esecuzioni» di 18 seguaci indiani della setta (che defezionarono) a quella di possesso illegale di armi.

Comunque viene considerato molto probabile che il governo indiano espella, a giorni, come « indesiderabili », i quattordici, come già fece due settimane or sono con due « anandamargisti » statunitensi.

### Contrari al compromesso i dodici italiani incarcerati in India

NEW DELHI, 30  
Perdura l'atteggiamento negativo assunto dai dodici italiani aderenti alla setta indiana «Ananda Marg», detenuti nel carcere di Patna dal 10 giugno. I dodici non hanno voluto accettare i consigli rivolti loro dal console generale d'Italia a Calcutta Salvatore Corsini, recatosi a Patna appena i predetti annunciarono — in un primo tempo — di accettare la soluzione offerta dal governo indiano. Pertanto il console Corsini, su disposizioni dell'ambasciata d'Italia a New Delhi, è rientrato nella sua sede.  
Con il loro atteggiamento i 12 italiani ed i loro due compagni stranieri (un greco e una svizzera) hanno fatto definitivamente cadere la possibilità che la rappresentanza diplomatica italiana a New Delhi riprendeva il dialogo con il governo indiano per un ulteriore tentativo volto a realizzare concretamente l'accordo raggiunto il 20 giugno.

### vicenda seguaci "ananda marg" italiani

(ansa) - new delhi, 29 lug - succubi dei capi locali della setta pseudo religiosa indiana "ananda marg" e sobillati dal gruppo dissidente capeggiato dal veronese franco bressanin, i 12 seguaci italiani della setta e i loro due compagni stranieri, un greco e una svizzera, detenti a patna dal 10 giugno scorso continuano a rifiutarsi di ritirare - come previsto da un accordo tra governo indiano e ambasciata d'Italia a new delhi - la denuncia da essi sporta contro il discepolo gandhiano jayaprakash narayan, con tale denuncia essi esigono un risarcimento simbolico (di 100 rupie, equivalenti a circa 10.000 lire italiane) per il danno morale subito in seguito dello "ingiustificato" loro arresto.

se i 14 seguaci stranieri dell'"ananda marg" non accetteranno tutte le condizioni previste dall'accordo entro oggi il governo indiano - secondo quanto apprende qui l'ansa da ambienti indiani bene informati - potrebbe essere costretto ad espellerli dall'india come "indesiderabili".





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

*Af. ANSA*

di *Roma*

del

*31.7.78*

su italiani accusati di contrabbando di stupefacenti in india

(ansa) - new delhi, 31 lug - due dei tre arrestati la sera del 26 luglio sotto l'accusa di tentato contrabbando di "hascisc", di falsificazione di passaporti e di traveller-cheches rubati, e cioe' i cittadini italiani

giorgio micconi (e non mieconi come riferito in un primo tempo dalla polizia) e anna ardini, rispettivamente di 32 e di 38 anni, entrambi di rimini, in provincia di forli', sosterebbero, secondo quanto si apprende in ambienti bene informati di new delhi di essere estranei a detto traffico illegale. i due italiani, che si trovano in india da circa un anno per motivi imprecisati, avrebbero dichiarato inoltre di ignorare la presenza di quanto e' stato trovato dalla polizia in segreti ripostigli della casa ammobiliata da essi subaffittata da un italiano conosciuto a new delhi, tale angelo rosetti, di genova, che si ritiene sia attualmente in italia.

giorgio micconi e anna ardini avrebbero inoltre precisato di avere conosciuto il terzo arrestato, del quale sono state rese note solo oggi le generalita' e la nazionalita', e cioe' giuliano bertolini, cittadino italiano residente da oltre 10 anni all'estero e da 4 anni in india, tramite il rosetti, di averlo frequentato e di avere fatto con lui lo scorso giugno, un viaggio turistico nel kashmir, senza pero' essere mai stati al corrente delle attivita' svolte da quest'ultimo.-



vicenda setta "ananda marg"

(ansa) - new delhi, 31 lug - secondo notizie pervenute all'agenzia indiana "uni", un magistrato dell'alta corte di patna ha concesso la liberta' su cauzione a prabhat ranjan sarkar, noto come "anandmurti", fondatore e capo della setta politico-religiosa "ananda marg".

il provvedimento odierno si riferisce all'azione giudiziaria in corso per la morte violenta - nello stato indiano del bimar - di 12 seguaci della setta i quali in secondo tempo avevano defezionato e che sarebbero stati soppressi proprio per questo motivo - d'altra parte "anandmurti" era gia' stato assolto, il 4 luglio, dall'alta corte di patna in riferimento ad una analoga vicenda, quella concernente l'assassinio di altri sei "transfughi" della setta.

e' possibile che il capo della setta venga, di fatto, liberato, entro un giorno o due, dal carcere dove e' stato detenuto per sette anni; ma la sua liberazione potrebbe venire bloccata se il rappresentante dell'accusa ricorresse presso la corte suprema nei confronti del provvedimento del magistrato di patna.

va ricordato che in precedenza la magistratura di patna aveva respinto una richiesta di liberta' dietro cauzione presentata dai difensori del fondatore della setta, in seguito alla sentenza del 4 luglio.-

vicenda setta "ananda marg (2)

(ansa) - new delhi, 31 lug - l'alta corte di patna ha oggi disposto che il magistrato capo di patna inizi il 5 agosto il processo contro i 14 "ananda margisti" stranieri (12 italia, 1 greco ed una svizzera) arrestati il 10 giugno scorso per perturbamento dell'ordine pubblico davanti la casa del discepolo gandhiano jayaprakash narayan, sulla base di qualsiasi materiale sia disponibile agli atti.

i quattordici "ananda margisti" stranieri avevano infatti il 28 corrente, tramite del loro avvocato, presentato istanza presso questa alta corte chiedendo l'annullamento del procedimento penale a loro carico in quanto le autorità di polizia non avevano presentato alla corte di prima istanza una richiesta per il loro formale deferimento all'autorità giudiziaria, e cio' nonostante il fatto che la medesima alta corte avesse disposto che si procedesse a tale formalita' "immediatamente".

le autorità di polizia hanno sabato scorso presentato al magistrato di patna un preliminare deferimento all'autorità giudiziaria dei 14 "ananda margisti" stranieri.

il ritardo delle autorità di polizia nella presentazione di tale formale deferimento all'autorità giudiziaria dipendeva secondo quanto apprende l'ansa - alla nota offerta del governo indiano di liberare i predetti a certe condizioni, offerta in un primo momento accettata e poi la scorsa settimana rifiutata dai quattordici "ananda margisti" stranieri.-





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del 31.7.78

problemi dell'emigrazione: dichiarazioni on. foschi

(ansa) - roma 31 lug - confermando una tendenza degli anni precedenti, nel 1977 il numero dei nuovi emigrati e' stato inferiore a quello dei nostri connazionali tornati in patria: circa 90mila unita' contro 100 mila rientri. complessivamente i cittadini italiani all'estero sono oggi circa sei milioni. lo ha reso noto il sottosegretario agli esteri on. franco foschi, che in una conversazione con alcuni giornalisti ha fatto il punto sui problemi della emigrazione.

a tali problemi nei prossimi mesi saranno dedicate tre importanti riunioni. la prima sara' un convegno che il ministero esteri organizzerà in autunno con le regioni italiane sui problemi del reinserimento dei lavoratori rimpatriati. un secondo convegno di carattere internazionale verra' invece

problemi dell'emigrazione: dichiarazioni on. foschi (2)

(ansa) - roma 31 lug - chi rimpatria, torna per altri motivi: o perche' corona il sogno di una vita, o perche' trova in italia una situazione tutto sommato non peggiore che nei paesi esteri di residenza. soprattutto - ha affermato foschi - e' mutata la composizione dell'emigrazione. da una parte si trasferiscono all'estero intere famiglie, che per lo piu' non intendono tornare in italia; dall'altra si ha una emigrazione per brevi periodi (tre, cinque anni) e personale specializzato. si calcola, ad esempio, che 150-200 mila tecnici italiani lavorino all'estero nelle imprese che svolgono grandi lavori (dighe, strade ferrate ecc.).

"l'immagine dell'emigrante che prende il treno da solo con la valigia di cartone e' fortunatamente quasi del tutto scomparsa", prosegue l'on. foschi. da questi cambiamenti nascono nuovi problemi di inserimento sociale, di lingua, di istruzione. un esempio e' la scuola. "abbiamo ormai abbandonato la via del costituire scuole italiane all'estero, perche' questo non risolveva il problema, era una soluzione unilaterale, che non poteva mai raggiungere la totalita' dei nostri connazionali. ormai l'orientamento e' quello di favorire l'inserimento nelle scuole locali. nello stesso tempo cerchiamo di avere il massimo di garanzie perche' in quelle scuole siano insegnate la lingua e la cultura italiana. cosicche' i figli dei nostri emigrati potranno poi scegliere se restare all'estero o rimpatriare"

problemi dell'emigrazione: dichiarazioni on. foschi (3)

(ansa) - roma 31 lug - trattative in tal senso sono gia' a buon punto con l'australia, il canada, la germania occidentale ed hanno ricevuto un impulso dalla approvazione in sede comunitaria della direttiva per le scuole degli emigrati all'estero.

9

1/1



2

"anche il fenomeno delle rimesse e' mutato, oltre che difficilmente calcolabile - ha detto foschi - le cifre assolute sono in aumento. ma in termini percentuali, rispetto al reddito e al bilancio nazionale, si ha una forte diminuzione. sono sensibilmente diminuiti i casi classici del capofamiglia emigrato da solo che spedisce in italia una parte del suo salario, poiche' molto spesso tutto il nucleo familiare va all'estero. oggi abbiamo soprattutto le rimesse dei tecnici specializzati che lavorano in grandi imprese. la cifra complessiva dei redditi da lavoro che in modo diversi entrano in italia non supera comunque i mille miliardi". per incrementare questo gettito si era offerta ai nostri emigranti la possibilita' di avere conti in valuta. "ma i risultati sono stati molto scarsi - precisa il sottosegretario - poiche' le nostre condizioni non potevano competere con quelle delle banche estere. ora stiamo invece studiando la costituzione di speciali casse per la valorizzazione delle rimesse. esse dovrebbero raccogliere il denaro degli emigranti e, agendo come una sorta di finanzieri, restituirlo loro in italia con agevolazioni per investimenti in nuove attivita' produttive, soprattutto di carattere cooperativistico e associativo". (segue)

problemi dell'emigrazione: dichiarazioni on. foschi (4)

(ansa) - roma 31 lug - foschi ha inoltre ricordato che pochi giorni fa il consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per la istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero (cgie), che prendera' il posto dell'attuale comitato consultivo degli italiani all'estero. "il cgie sara' un piccolo parlamento - spiega il sottosegretario agli esteri - che si riunira' periodicamente in assemblee generali o per aree geografiche, per suggerire proposte o esaminare i progetti del governo in tema di emigrazione. si fara' in modo insomma di rinnovare il precedente organismo, che era di tipo verticistico e consulti, istituendone uno nuovo piu' democratico e con piu' ampi poteri".



aise- i sindacati su scuola ed istituti di cultura italiani all'estero -- nostra intervista con enrico vercellino responsabile emigrazione della cgil. (1)

roma (aise)- sul delicato problema della scuola e degli istituti di cultura italiani all'estero abbiamo posto alcune domande al responsabile emigrazione della cgil enrico vercellino.

domanda: quali impressioni ha riportato dalla recente riunione del comitato post-conferenza sullo stato della situazione scolastica all'estero?

risposta: credo che pochi siano rimasti soddisfatti. in questo campo si e' diffusa tanta confusione che non si capisce piu' se spetta veramente o non al potere esecutivo assumersi finalmente la responsabilita' di presentare proposte concrete, dopo anni di discussioni e suggerimenti che sono giunti da ogni parte, compresa quella sindacale.

anzi noi sindacati e le altre forze interessate abbiamo dato un contributo determinante a decidere una nuova linea che stenta a passare dall'enunciazione ai fatti. si tratta di problemi molto complessi e delicati che non possono essere piu' rinviati. non si puo' certo risolverli se si contrappongono le proposte e le posizioni costruttive dei responsabili dell'emigrazione dei sindacati (deformandole e spesso identificandole con quelle di gruppi piu' corporativi degli insegnanti) a quelle del parlamento e dei partiti e viceversa.

domanda: come puo' riassumere le proposte gia' fatte o su cui stanno lavorando i sindacati?

risposta: io suddividerei la risposta in due parti. la prima puo' riferirsi alle iniziative scolastiche e formative per gli emigrati, sia italiane che bilaterali, che secondo noi sono parte integrante e inseparabile di un nuovo tipo di politica di collaborazione e di accordi culturali con gli altri paesi.

secondo noi esse vanno maggiormente qualificate, assicurando forme italiane o miste di gestione sociale da parte di alunni, genitori ed insegnanti, nonche' attuando effettivamente la direttiva comunitaria



2

con materia e quella italiana di un anno fa, purtroppo non eancora seguita dalle necessarie disposizioni applicative, poiche' il problema e' molto grave, e si trascina da troppo tempo (interessa oltre 300000 persone che seguono corsi di vario tipo, impegnando quasi 200 insegnanti di ruolo e oltre duemila non di ruolo) occorre porre fine ai continui rinvii, e d alla costante e spesso strumentale contrapposizione di due esigenze fondamentali che sono inscindibili. La prima e' quella di potenziare e perfezionare queste iniziative, adeguandole alla aumentata domanda dell'emigrazione in seguito alla crisi; riducendone pero' il costo in una loro crescente integrazione nei sistemi formativi e di insegnamento degli altripaesi. La seconda e' la necessita' di porre fine al piu' presto, senza creare nuove discussioni e nuovi stipendi super, al precariato ed alle forme di lavoro nero degli insegnanti all'estero, forma praticamente istituzionalizzata dalle assunzioni dirette e indirette da parte dei nostri ministeri. siamo tuttavia coscienti che una parte di responsabilita' per questa situazione ricade, sebbene in misura diversa, anche su tutte le parti interessate senza che questo sminuisca pero' in alcun modo la responsabilita' del potere esecutivo.

e' ora di passare alla fase operativa per sciogliere questi nodi perche' dovrebbero gia' esser pronti, o quasi, da quando se ne parla e da quando si stanno preparando, non solo piani di azione e di iniziative paese per paese, ma anche le relative leggi, emendamenti a tali leggi e disposizioni italiane, progetti di accordi di collaborazione culturale e scolastica con gli altri governi.

domanda: come concepite voi dei sindacati questo nuovo tipo di politica culturale che va oltre i problemi dell'emigrazione?

risposta: comincio con una battuta, non si puo' continuare a proclamare la liberta' culturale e contemporaneamente ed in suo nome continuare a vanificarla o annullarla con metodi e proposte, che e' poco chiamare autoritari, di riforma degli istituti di cultura italiani all'estero, poiche' non sono l'unico strumento esistente (se ne conta no circa 65), esistono anche duecento sedi della dante alighieri, migliaia di circoli culturali italiani e misti eccetera, non coordinati tra loro, occorre fare qualcosa di piu' una riforma degli istituti di cultura.

se sono nuovi indirizzi ed orientamenti per un nuovo tipo di poli

9/6



tica e cooperazione culturale all'estero, sembra che la nuova circolare "foschi", che avrebbe potuto affrontare l'impostazione di una tale politica, si sia fermata a meta' strada, anche se fa qualche passo avanti nella direzione giusta specie per quanto riguarda gli emigrati, ma questi piccoli passi sono di gran lunga insufficienti e non escono ancora dalle vecchie direttive burocratico-autoritarie e chiese, per non dire di peggio, che vengono invece ribadite e quasi rafforzate, anzi sembra quasi che si voglia abolire ogni forma di consultazione o di riconoscimento di questo diritto e che si vogliano anche emarginare i diritti sindacali.

pensiamo che urga una linea e piattaforma organica e progressiva in questo campo, essa non deve ne' mortificare la libera scelta e le iniziative culturali ne' sottovalutare la necessita' di un minimo di programmazione e coordinamento delle infinite iniziative in questo settore, che confina con quello dell'informazione inglobandolo, si tratta cioe' di fissarsi orientamenti ed obiettivi differenti nei diversi paesi: dalla cultura all'arte, dall'informazione all'intervento formativo.

a tal fine possono essere estremamente utili se venissero fatte scelte coraggiose ed accorte ad un tempo; centri di coordinamento e pianificazione in ogni paese e in italia, facendovi collaborare i vari strumenti e canali esistenti, pubblici e privati che siano. la soluzione piu' razionale per non perdere altro tempo, per quanto riguarda gli istituti di cultura, potrebbe essere quella di emanare a breve termine (ad esempio entro settembre ottobre) un decreto sul riordinamento delle loro attivita' e strutture in funzione di questa impostazione generale? cioe' potrebbe esser fatto in attesa di una loro ristrutturazione e riforma piu' impegnata, tanto piu' che alla loro crescita numerica (sono quasi raddoppiati in pochi anni) non e' finora corrisposta un'adeguata qualificazione e crescita culturale, richiesta non solo dai nostri emigrati anche dagli ambienti culturali e democratici degli altri paesi (giuseppe della noce)

si ringrazia di ogni visto di informazione dell'ente presso la ...





(1)

DOSSIER Nr. 2/78 **DOCUMENTAZIONE**

INDAGINE CONOSCITIVA DEL SENATO E  
VOTAZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO

*Le indagini sui problemi dell'emigrazione si susseguono, bisogna riconoscerlo, tra la miscredenza e un atteggiamento di sufficienza degli interessati i quali si attendono piuttosto delle realizzazioni, convinti come sono che la problematica dovrebbe essere sufficientemente nota. Comunque, nessuna azione è possibile se chi deve intervenire non si ritiene sufficientemente informato.*

*Dopo la approfondita analisi del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) del 1968, la Camera dei Deputati decise ed attuò una propria indagine conoscitiva negli anni 1969 e 1971.*

*La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, a sua volta, nel 1975 produsse volumi di informazioni generali e specifiche (cfr. la raccolta in 4 volumi ed. CNE, 1976).*

*Ora il Senato ha deciso una propria indagine conoscitiva, di cui relazioniamo in questo dossier.*

*Completiamo il dossier con alcune informazioni europee:*

a) *situazione attuale delle prime elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo, decise per il 7-10 giugno 1979.*

*Ci auguriamo che l'Italia, la prima a ratificare la direttiva europea in merito, si affretti ad emanare la relativa legge di attuazione;*

b) *risultati di una visita di informazione dell'UCEI presso la CEE.*

\*\*\*



(9)

## 1. - INDAGINE CONOSCITIVA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

In data 28 dicembre 1977 la Commissione Affari Esteri del Senato, sollecitata ad intervenire per i problemi riguardanti l'emigrazione italiana, decise di fare una propria indagine conoscitiva, affidandone l'incarico alla 3<sup>a</sup> commissione permanente, presidente Sen. Italo Viglianesi.

L'indagine comportava l'audizione di rappresentanti del Governo, di organismi, associazioni o gruppi interessati e poi la eventuale ricognizione di situazioni emblematiche.

Essa si propone, come ebbe a dire il 9 novembre 1977 il presidente Sen. Viglianesi, di studiare l'emigrazione italiana « considerata come fenomeno che ha dato vita ad un insieme di comunità italiane all'estero, ora inserite anche in un complesso di impegni bilaterali e multilaterali, che il nostro Paese ha in campo internazionale, nei settori del lavoro, dell'imprenditoria degli investimenti, della presenza culturale, della cooperazione tecnica... », e di verificare il modo come si presentano oggi i problemi dell'emigrazione sotto il profilo della nostra politica estera, fra l'altro nel campo della cooperazione tecnica e in particolare nel contesto della fase recessiva in atto che, come noto, ha prodotto una inversione di tendenza nei rapporti fra uscite e rientri ».

Sono stati, conseguentemente, auditi fino a tutt'oggi:

1. il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, on. Franco Foschi, 9 novembre 1977;
  2. il direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali (DGEAS) del Ministero degli Affari Esteri, ministro Salvatore Saraceno e il ministro Luigi Vittorio Ferraris, direttore generale del personale e dell'amministrazione dello stesso dicastero, 22 novembre 1977;
  3. i rappresentanti ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrati), professoressa Maria Federici; FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie), signor Claudio Cianca e il dr. Gaetano Volpe; UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana - Roma), mons. Silvano Ridolfi e dottor Giuseppe Lucrezio-Monticelli; UNAIE (Unione Nazionale Associazioni degli Immigrati e Emigrati), on. Ferruccio Pisoni, avv. Luigi Girardin, dott. Camillo Moser e dott. Giorgio Pelusi, 23 novembre 1977;
  4. il dottor Carlo Santini e il dott. Alessandro Properzi per la Banca d'Italia, il dott. Ferruccio Falaschi e il dott. Arnando Oberti per l'ENI; l'avv. Pie-
- 22\*

tro Lorenzotti, il dott. Alberto Mazzetti ed il dott. Agostino Paci per l'IRI, 11 gennaio 1978;

5. ing. Sergio De Amicis ed il dott. Nicola Pistillo per la Società « Italstrade »; il dott. Gilberto Balderini ed il dott. Arnaldo Ciampi per la Società « Italstat »; l'ing. Maurizio Foschi ed il dott. Giuseppe Giacchetta per la società « Condotte d'Acqua », 1 febbraio 1978;
6. esperti del Centro Studi Investimenti Sociali (CENSIS), 16 febbraio '78;
7. esperti del CSER (Centro Studi Emigrazione-Roma) e del FORMEZ (Centro di Formazione e Studi per il Mezzogiorno), 23 febbraio 1978;
8. presidente della « Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero », avv. Umberto Ortolani, 1 marzo 1978.

Restano ancora alcune audizioni (Organizzazioni Sindacali, Enti locali o loro espressioni associative: UPI, ANCI e Regioni; CNEL; Presidenza del Consiglio, per il CIEM) che si presume verranno ultimate entro giugno.

Dopo di che verranno probabilmente fatte ricognizioni in loco.



(1)

In Europa vi sono milioni di lavoratori che lavorano in un paese diverso da quello di origine. Questi milioni di emigrati "stranieri" non hanno diritti costituzionali, o la possibilità di partecipare con il loro voto a elezioni nel comune dove risiedono; nonostante il loro contributo alla prosperità del paese ospitante, attraverso il loro lavoro e nonostante paghino regolarmente le tasse.

# Consigli comunali: diritto di voto



Lo stemma dei Comuni d'Europa

a cura di L.SERAO WROEGINDEWIJ

Lo scorso mese di giugno è stata presentata, all'assemblea dei comuni europei a Strasburgo, una relazione sulla partecipazione dei lavoratori stranieri alla gestione del comune dove risiedono. Questa relazione è stata preparata, in collaborazione dal sindaco di Forlì, signor Satanassi, e dal sindaco di Zaanstad, signor Laan. In Europa vi sono già esperienze di partecipazione dei lavoratori stranieri all'attività del comune. In Svezia, per esempio, i lavoratori stranieri hanno acquisito il diritto al voto per elezioni comunali. In Svizzera, nel cantone di Neuchâtel, i lavoratori stranieri dopo cinque anni di residenza hanno diritto al voto per i consigli comunali. Vediamo quale è la situazione in Olanda. Gli stranieri residenti in questo paese non hanno diritto di votare sia per i consigli comunali, sia per i consigli regionali o per il parlamento. L'unico diritto di voto riguarda i quartieri (Wijken) in cui abitano. Questo diritto riguarda il consiglio di quartiere che ha una certa autorità nei consigli comunali. Nonostante che i lavoratori stranieri paghino, per il comune, le stesse tasse degli olandesi, l'unico diritto che acquisiscono è quello di usufruire delle stesse forme di assistenza, anche se in questi periodi di crisi economica spesso non viene concesso agli stranieri o viene concessa con molte difficoltà. L'unica esperienza di partecipazione degli stranieri all'attività nella gestione del comune di residenza è quella di Zaanstad, dove gli stranieri hanno dei rappresentanti in una commissione che ha la facoltà di avvisare ed informare il consiglio comunale per decisioni che riguardano la vita sociale degli stranieri in questa città. Oltre tutto molte informazioni via radio giornali, o altre pubblicazioni vengono fornite in diverse lingue, per far conoscere agli immigrati i loro diritti civili e poli-

tici. Sempre in Olanda nel 1975 è stata discussa in parlamento una proposta che tiene in considerazione la possibilità di cambiare la Costituzione. Questa proposta contiene una regolazione concernente la possibilità di dare agli stranieri il diritto al voto nei comuni di residenza. Questo argomento è estremamente importante in vista della conferenza, a Stoccolma, dei ministri europei per discutere con i responsabili delle autorità locali (comunali) sulla partecipazione degli stranieri alla vita del comune ed il diritto di voto. Per chiarire quali sono le attività nell'ambito europeo abbiamo intervistato il sindaco di Forlì e il sindaco di Zaanstad nonché per conoscere la loro opinione e quale sarà, in grandi linee, la relazione che porteranno a Strasburgo.

D. Signor Satanassi, ci può spiegare il motivo della sua visita in Olanda e del suo incontro con il signor Laan, sindaco di Zaanstad?

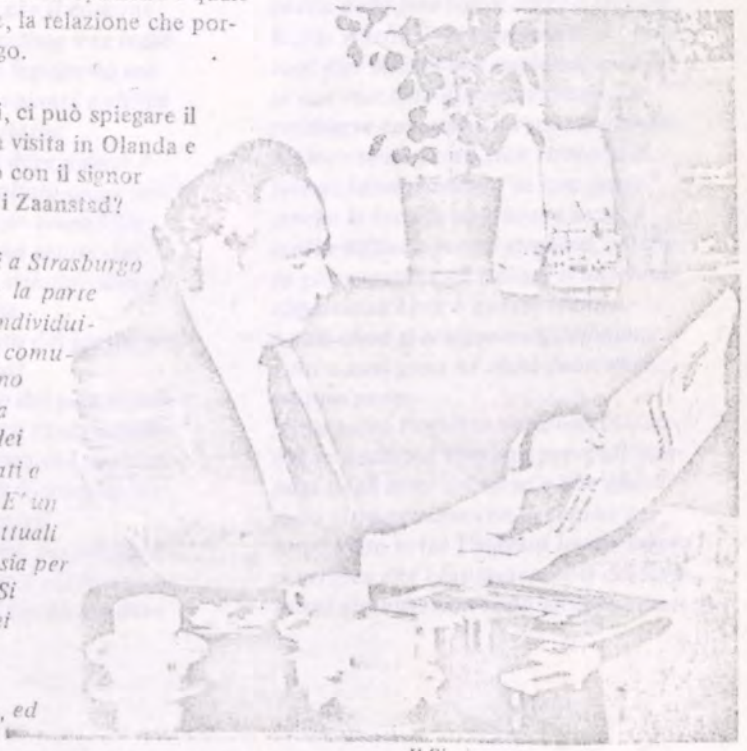
R. A giugno si terrà a Strasburgo una conferenza: la partecipazione degli individui alla gestione del comune dove risiedono e quindi anche la partecipazione dei lavoratori emigrati a questa gestione. E' un tema di grande attualità sia per l'Italia sia per tutta l'Europa. Si parlerà quindi dei cittadini di quel comune dove lavorano, vivono, ed

hanno gli stessi problemi. Il sindaco di Zaanstad ed io siamo stati incaricati di preparare un rapporto, il nostro incontro è servito per definire la struttura di questo rapporto. Durante questi incontri ci siamo scambiati delle idee e le esperienze nei nostri rispettivi paesi: quelle nostre di un paese che ha un processo avanzato di partecipazione dei cittadini e quello di Zaanstad dove gli emigrati vivono un'esperienza originale, ed interessante.

A Zaanstad, infatti esiste una commissione stranieri, formata da rappresentanti di varie nazionalità, che ha il potere di avvisare il consiglio comunale sui problemi degli immigrati residenti a Zaanstad, e quindi, di permettere che il comune prenda iniziative che stimoli gli stranieri alla partecipazione alla vita sociale di questa città. Zaanstad è il nuovo nome di un comune, al noord di Amsterdam, che raccoglie vari paesi della zona dello Zaan.

Lo scambio di esperienze ci permetterà di presentarci alle conferenze di Strasburgo con una relazione dettagliata e stimolante. Di creare, quindi, un dibattito positivo. Se questo dibattito si concluderà con il consenso dell'assemblea, cioè di tutta la rappresentanza dei comuni di Europa, l'obiettivo sarà, fornire al consiglio dei ministri d'Europa, che si riunirà a Stoccolma nel prossimo settembre, un documento, un invito, un appello perché i problemi degli emigrati come cittadini sia realmente affrontato, e non solamente da punto di vista politico, ma anche amministrativo.

In Olanda varie organizzazioni degli stra-





ieri, turche, marocchine, italiane, spagnole, hanno chiesto, in occasione della manifestazione del 1 maggio ad Amsterdam, che l'esperienza di Zaanstad sia ampliata ad altri comuni.

Cosa proponiamo nella nostra relazione? La costituzione dei consigli consultivi comunali e regionali. Gli emigrati devono avere il diritto di eleggere rappresentanti in questo consiglio. Questo consiglio consultivo insieme al consiglio comunale dovrà gestire tutto ciò che riguarda i lavoratori emigrati.

R. Gestirli, ma in che modo? Gestirli vuol dire che ogni problema che riguarda gli emigrati deve essere affrontato con il consiglio consultivo, un organo elettivo e democratico. Problemi che riguardano il lavoro, la scuola, la sicurezza sociale, la casa, la famiglia, la vita del quartiere, con la possibilità di partecipare direttamente alle elezioni dei consigli di quartiere o di distretto. Problemi che saranno vissuti nella comunità attraverso una partecipazione attiva e diretta degli emigrati che si danno uno strumento rappresentativo quale è il consiglio consultivo.

L'argomento è estremamente interessante per gli emigrati, ma come si è arrivati a questa proposta, quale è stato il contributo dell'Italia?

Per la verità noi italiani, abbiamo dato un contributo importante in tutti gli organismi europei che rappresentano i poteri locali: comuni, provincie. Importante ed anche incisivo perché questo tema fosse posto all'ordine del giorno. Un contributo importante l'ha dato la Svezia dopo aver concesso il diritto di voto amministrativo: è quindi una esperienza in primo luogo svedese. Un processo evolutivo che è divenuto realtà anche in Belgio, a Liegi e a Bruxelles.

Il problema è ora europeo, perché 12 milioni di emigranti, con le loro famiglie rappresenta un problema politico di grande importanza.

Ci sembra importante l'attività stessa degli emigrati per ottenere il diritto a questa partecipazione. Da una parte vediamo esperienze, come quelle svedesi e di Zaanstad, in cui le autorità si sono mosse in questo senso, ma cosa devono e possono fare gli emigrati perché si possa allargare alle altre città e per conquistarsi questo diritto?

L'ideale sarebbe un'azione unitaria e deve avere una rappresentanza proporzionale rispetto alla presenza delle varie nazionalità. Gli Italiani emigrati devono prendere contatto con gli altri gruppi e formare un comitato con cui

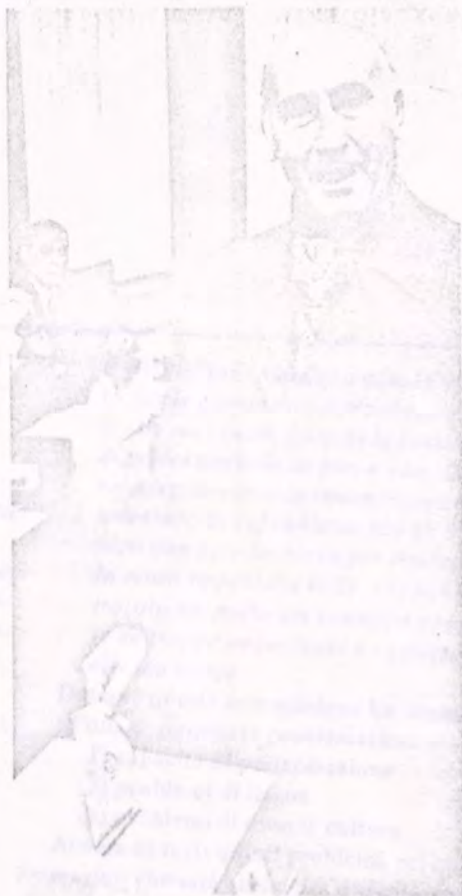


Foto SFE

Diritto di voto anche per gli emigrati...



presentarsi ai comuni ed ai partiti politici olandesi, al sindaco e proporre un documento: che tutti gli emigrati residenti nel comune si riuniscano in un comitato riconosciuto dal comune stesso e fare presente che il comune non ha bisogno di aspettare una legge dello stato ad un atto legislativo ma che è sufficiente una volontà politica da parte del comune stesso.

Il consiglio comunale deve quindi riconoscere questo comitato come unico interlocutore. In questo senso l'emigrazione italiana ha una spinta dirigente che viene dallo sviluppo democratico che c'è in Italia.

Quale è stato il contributo dei partiti politici e delle organizzazioni?

R. Il contributo è venuto dai partiti politici più sensibili. Infatti l'emigrazione è diventata un problema che preoccupa sempre di più tutte le forze politiche, economiche e sociali.

In alcune città tedesche per esempio il 30% della popolazione è costituita dagli emigrati. Quindi il problema deve

essere affrontato in termini nuovi, moderni e razionali.

Quando viene presentata questa relazione a Strasburgo?

Alla fine di giugno di quest'anno.

L'importante è che sia al primo posto nell'ordine del giorno, come argomento di dibattito generale. Su questo tema deve esserci un totale accordo. E' molto interessante che questo compito sia stato affidato all'Italia ed all'Olanda. Comunque non basta una conferenza, un dibattito e neanche una buona relazione od un buondocumento finale. E' necessario che questa iniziativa dei comuni d'Europa sia accompagnata da un reale movimento, da una reale presa di posizione e di coscienza dei lavoratori emigrati.

Bisogna discutere, ritrovarsi, presentarsi alle forze politiche ed ai comuni. Deve essere anche oggetto di dibattito nelle loro organizzazioni. Deve essere un motivo di iniziativa per arrivare a conquistarsi questo diritto.

Dopo aver incontrato il signor Satanas, ci siamo recati al comune di Zaanstad per rivolgere alcune domande anche al sindaco di questa città ed al presidente della commissione degli stranieri.

Riportiamo alcune parti dell'intervista per poter confrontare anche la posizione delle autorità locali olandesi di fronte alla richiesta del diritto di voto dei cittadini emigrati residenti in Olanda.

Come è formata la commissione degli stranieri di Zaanstad, chi ne fa parte e quali sono i problemi su cui vi siete confrontati?

Cerchiamo di fare entrare nella commissione soltanto gli stranieri che parlano e capiscono in modo soddisfacente la lingua olandese. A volte però il livello della loro conoscenza è troppo basso. Anche se ci comprendono, non vuol dire ancora che riescano, anche in una riunione di commissione, ad esprimere con corretti termini olandesi i loro sentimenti. Non riescono a fare abbastanza bene "la loro parte". Anche la tecnica del riunire in sé, è molto difficile per gli stranieri; soltanto gli spagnoli e gli italiani si adattano abbastanza bene a questa tecnica.

Le riunioni si svolgono difficilmente per i nostri gusti ne viene fuori anche troppo poco.

Visto sotto l'aspetto nazionale si dice che le decisioni vengono prese all'insaputa degli stranieri stessi e che quindi sono altre persone che decidono per loro. Visto sotto l'aspetto locale invece si verifica che i rappresentanti dei lavoratori stranieri non sono sempre accet-



Particelli di soggiorno  
L'On. Paschi  
Rivende

(3)

6

La Strada



tati nel proprio cerchio. Gli interessi personali hanno un'importanza enorme. Per esempio un caso di un turco nella commissione: per il suo "retroterra" (amici, altri turchi) lui è una persona di estrema importanza; infatti lui è la mano destra del sindaco. Il modo di vivere è molto importante per loro. Perciò è comprensibile il non vedere l'uomo migliore sul posto migliore. (Questo succede anche in Olanda). Ed in questo modo gli interessi dei lavoratori stranieri non vengono difesi, così come dovrebbero esserlo. Questi rappresentanti non hanno abbastanza allenamento nel campo e non hanno abbastanza rapporti con il proprio retroterra, e la loro scelta è stata un disastro. Adesso, sempre più, sorgono richieste di altri rappresentanti. Certamente l'anno prossimo ci saranno altre elezioni in proposito, durante l'ultima riunione abbiamo appunto avvertito i rappresentanti attuali di prepararle.

Si vede un processo di adattamento molto difficile. Il nostro modo di lavorare è molto aperto e pubblico; tutti possono venire ad ascoltare, tutti possono fare delle domande. (Ciò è difficile da accettare per tutti gli stranieri; non soltanto per i lavoratori stranieri, (garstarbeiders) ma per tutti gli stranieri. Si crea un terreno pieno di tensione)

Ci sembra che questa apertura nel dibattito pubblico sia difficile da accettare da parte degli stranieri. Si può creare un terreno carico di tensioni nel momento in cui si scontrano i diversi atteggiamenti culturali. Ci risulta infat-

ti che nei loro paesi di origine il rispetto per le personalità politiche, anche a livello comunale, blocchi la possibilità di partecipazione da pari a pari. Questo atteggiamento lo riscontriamo nel momento in cui vediamo che gli stranieri non aprono bocca per timore. In senso opposto, a volte, chi poi ha trovato un posto nel consiglio comunale dà troppa importanza a se stesso ed alla sua carica.

Dunque questa commissione ha incontrato una determinata problematica:

- 1) capacità di partecipazione
- 2) problemi di lingua
- 3) problemi di diversa cultura

A causa di tutti questi problemi, mi immagino che sarà anche più difficile, per questa commissione dare dei consigli. Ci sono dei problemi che vengono proprio causati dai lavoratori stranieri; ma ci sono anche dei problemi più realistici, come per esempio il problema della lingua problemi di cui nessuno ha colpa. Cosa fanno le autorità locali per superare le reali differenze esistenti. Gli olandesi contrariamente agli stranieri possono usare la propria lingua, il proprio sistema di riunione e si trovano nel proprio ambiente. Non sono quindi uguali. Quali sono le proposte del consiglio comunale di Zaanstad?

Uno dei problemi aperti è: Vogliono gli stranieri introdurre la cultura olandese nelle loro case? La differenza di cultura è enorme. I bambini frequentano la scuola olandese, e quindi imparano l'olandese assorbendone la cultura. Però tornando a casa la madre parla loro per esempio in italiano. Questo scontro, porta spesso, per il bambino

difficoltà in famiglia. Il processo di adattamento spesso è insopportabile e insuperabile.

Cosa si fa per superare questi problemi? Ci stiamo lavorando sodo. Abbiamo intenzione di creare altri corsi oltre a quelli di olandese, per esempio corsi di tecnica di colloquio. Vogliamo dare agli stranieri che fanno parte di questa commissione una certa sicurezza. Comunque rimane il fatto che la differenza fra i vari gruppi sarà sempre una ragione di difficoltà durante le riunioni.

Quindi una serie di problemi che può in ogni momento riportare all'inizio tutto il lavoro.

Esatto. Un'altra cosa da aggiungere è il problema della seconda generazione. Questi figli di emigrati sono per lo più nati qui o hanno sviluppato la loro personalità qui, creando un certo distacco dalla cultura del padre. Questi bambini, nonostante l'istruzione olandese non sono al cento per cento olandesi, ne conoscono bene la società da cui vengono i loro genitori.

Quindi dobbiamo parlare di una maggiore partecipazione degli stranieri anche nelle commissioni scolastiche. Dovrebbe succedere di più che gli stranieri partecipino alla vita sociale, nelle scuole, nel comune



## Permessi di soggiorno

### L'On. Foschi risponde



F.Foschi

In diversi numeri, LA STRADA, ha trattato la problematica dei permessi di soggiorno e ha detto che, nel Parlamento Italiano erano state presentate delle interrogazioni parlamentari (tre per essere precisi) tutte a cura del Partito Comunista Italiano.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Franco Foschi, ha risposto per iscritto a queste interpellanze; di seguito vi diamo i punti salienti della risposta, ma prima rivediamo il:

#### Testo dell'interrogazione

"Al Ministro degli Affari Esteri... per sapere quali passi sono stati compiuti a tutela dei lavoratori italiani in Olanda, molti dei quali si trovano in condizioni di aggravato disagio per i limiti a loro posti, dalle autorità locali, per i permessi di soggiorno..... e per sapere quali iniziative si intendono prendere, al riguardo, sia in seno agli organi comunitari che a livello bilaterale, per difendere gli interessi dei lavoratori italiani..."

#### L'On. F.Foschi risponde

Nell'ordinamento olandese il rilascio dei permessi di soggiorno è regolato dalla legge sugli stranieri (Vreemdelingenwet) ed è relativo al decreto di attuazione (Vreemdelingenbesluit), ovviamente uniformati alle corrispondenti direttive CEE il cittadino di un Paese membro della Comunità... gode di un trattamento di "CITTADINO PRIVILEGIATO". Verificandosi la situazione di impiego, il permesso di soggiorno viene regolarmente rilasciato.

Risulta che finora le Autorità di polizia olandesi hanno applicato le disposizioni sopra accennate, nei riguardi dei nostri connazionali, con criteri di notevole larghezza.

Ciò premesso, qualche caso specifico di inosservanza delle disposizioni comunitarie nei riguardi dei nostri connazionali può essersi verificato in qualche centro di provincia. Il Consolato Gen. di Rotterdam, infatti, ha avuto modo di intervenire energicamente presso le autorità di polizia, del comune di Tilburgh e presso il Ministero di Giustizia, a favore di connazionali, in quanto dette autorità non intendevano rilasciare il permesso di soggiorno, mettendo di fatto gli interessati in condizioni di lasciare l'impiego e, temporaneamente, il Paese si tratta comunque di episodi che, per la loro sporadicità, non sono in nessun caso riconducibili a direttive delle Autorità centrali, le quali si attengono alla lettera ed allo spirito delle

norme comunitarie.

#### La nostra reazione

Questa risposta lascia alquanto perplessi; logicamente il Sottosegretario, On. F.Foschi ha avuto queste informazioni da fonti ufficiali (Ambasciata nrd) male informate. A parte il fatto che, in quasi tutti i centri vengono rilasciati dei permessi di soggiorno solo dopo il periodo iniziale di prova e molto raramente si tratta di permessi di soggiorno "Comunitari" cioè con la validità di 5 anni.

A moltissimi connazionali vengono rilasciati Verdi (non comunitari e con la validità di un solo anno) e gli vengono rinnovati annualmente pur avendo una occupazione fissa. E se un connazionale trova un'occupazione tramite un Uitzendbureau?

Le fonti che hanno informato l'On. Foschi le hanno riferito che non ottengono il permesso di soggiorno secondo le norme comunitarie?

Le norme comunitarie fissano che il permesso di soggiorno deve avere la validità di 5 anni ma se il contratto di lavoro è inferiore a 12 mesi, allora si deve rilasciare per il solo periodo contrattuale.

Secondo il Signor Boas, giurista presso il Ministero di Giustizia (e portavoce) chi lavora tramite gli uitzendbureau non ha diritto al permesso Comunitario in quanto l'uitzendbureau può farlo lavorare, presso la stessa ditta, per un periodo massimo di 6 mesi.

Il Signor Boas ha dato disposizioni a tutti gli uffici di polizia stranieri di rilasciare i permessi di soggiorno per un massimo di 3 mesi (tra l'altro mettono soltanto un timbro nel passaporto). Ma non dimentichiamo che un uitzendbureau non emette un contratto a tempo determinato. Molte persone lavorano da anni tramite questi uffici che hanno molte disponibilità di lavoro.

Non entro in polemica con il Sottosegretario, avrei tantissimi argomenti ed esempi ma il compito di informare il Sottosegretario non è mio; il nuovo Ambasciatore, Dottor Chelli, con i dati che avrà certamente in suo possesso potrà informarlo molto meglio del precedente che, con questa apparente disinformazione, ha fatto perdere la fiducia che, noi emigrati, avevamo per le nostre Autorità. Sarà compito del Dott. Chelli riconquistare questa fiducia, fiducia che ha saputo conquistare quando era Console Generale a Berlino.

ARMANDO CAVOTTA



# Giornali all'Estero

## La consulta regionale per l'emigrazione

Dopo la consulta provinciale dell'emigrazione presieduta dall'avv. Giuseppe Bicocchi presidente dell'Amm.ne Prov.le, nasce a Firenze la consulta regionale. Come abbiamo scritto nel numero precedente, il Sindaco di Castelnuovo Piero Leonardo Andreucci è il V. Presidente e tra i membri contiamo il dr. Valerio Cecchetti il sig. Luigi Moscardini, garfagnino e altri della Valle. Questa consulta tiene le sue sedute ogni mese ed esamina i problemi dei conterranei all'Estero, ascolta i voti delle Associazioni, stabilisce incontri per meglio conoscere le aspirazioni degli emigrati che — è inutile ripeterlo — sentono la struggente nostalgia della patria, della regione, del loro paese. Essi devono essere a loro vicini nei loro bisogni nelle provvidenze, nel collegamento più stretto e cordiale. Lucca, a cura dell'associazione Lucchesi nel mondo, benemerita, nella prima quindicina organizza il 2.o convegno che richiamerà certamente persone, costituirà interesse e sarà un'altra tappa per costruire rapporti verso chi ha lavorato all'Estero.

E' un capitolo di somma importanza.

Ma un capitolo a parte cui sentiranno il bisogno di porre la loro attenzione tutti i consultori — attenzione che riteniamo giusta e oseremo dire «prioritaria» — riguarda i giornali che vanno all'estero. Essi sono stati da 30 anni i messaggeri, i ponti ideali, verso le comunità all'Estero. Questi fogli sono giunti per primi ed hanno rappresentato la voce amica che sarà forza, in momenti particolari, di ricordo. Non si dica, in questo tragico progresso, in questo tempo di programmazioni globali — è sempre purtroppo questa espressione un mezzo per eludere problemi che toccano profondamente ma sembrano di poco momento, mentre il loro valore è infinito — che i periodici nella scala degli interventi sono agli ultimi posti: i fanalini di coda. Non è vero: sono ancora e saranno sempre «essenziali» per informazioni e per incontro spirituale con i lontani.

Noi siamo stati all'Estero tra gli emigrati, abbiamo ascoltato la loro voce l'apprezzamento sincero e affettuoso verso il foglio amico aspettato conteso tra i familiari, quasi fosse creatura viva e palpitante di affetti.

E la consulta regionale non può non tenere in conto le esigenze di vita di questi periodici che, non essendo di alto valore culturale non hanno specifiche provvidenze dallo Stato. Qui c'è un valore umano che spesso è più apprezzabile di quello della cultura.

L'uno nasce dal cuore, l'altro dalla mente. Ascolti dunque la consulta le richieste e fra tante lodevoli iniziative si ricordi di questa: Convochi i-rappresentanti dei non molti periodici che vanno all'Estero: Essi diranno la funzione del giornale, la necessità di mantenere questo servizio — cheché se ne pensi — umano e sociale.

\*\*\*